

CRONACA

DI

GIOVANNI ANTONIO DI FAIE

TRATTA DALL'AUTOGRAFO

E PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATA

DALL' AVVOCATO

JACOPO BICCHIERAI

PREFAZIONE

LA famiglia di Giovanni Antonio ebbe origine e nome da Faile (in dialetto *Faien*), che attualmente altro non è se non un fondo di proprietà privata nell' Appennino parmense, distante circa due miglia da Berceto nel cui comune è compreso. Lorenzo suo avo si parti dal suo paese natio nell'età di 16 anni, per fuggire da un terribile contagio che aveva sterminato pressochè tutta la sua famiglia, e venne ad abitare a Compione. Quivi accasatosi, ebbe alcune figlie e due figli, Leonardo e Francesco. Quest'ultimo si ammogliò con la Guglielmina, unica figlia di un messer Niccolò Parmanente da Filetto, e andò a stare in casa del suocero che aveva copia di beni di fortuna, dei quali alla di lui morte rimase padrone. Avendo però nel 1399 l'esercito del Duca di Milano saccheggiato e rovinato il borgo di Filetto e preso prigioniero lo stesso Fran-

cesco (che a gran fatica giunse poi a fuggire) rimase egli in condizioni molto più umili di fortuna. Una terribile pestilenza che cominciò a infuriare nel maggio del successivo anno 1400 menò a morte tutta la numerosa sua figliuolanza. Vistosi egli all'ultimo morire Giovanni, il figlio maggiore, a lui carissimo, ch'era nell'età di 20 anni, rimase come fuori di se dal dolore; e passò il resto della vita non curandosi più di nulla, e consumando a poco per volta pressochè tutto quel poco che gli era rimasto, e le sostanze della sua donna. Un altro figliuolo ch'ebbe da lei visse soltanto sei o sette mesi; ed egli stesso morì nel luglio 1408, colpito da un verrettone in un occhio mentre era in cavalcata a Solignano, lasciando la moglie incinta.

Da questa gravidanza venne alla luce il nostro cronista nel borgo di Malgrate presso Bagnone il 1.º gennaio 1409, nell'unica casa che, insieme a poche terre, era rimasta al padre suo dopo la dilapidazione detta di sopra. La sua madre Guglielmina lo allevò e lo educò con grande amore, finchè venne a morte nell'ottobre 1419. Delle cure affettuose della madre serbò grata memoria Giovanni Antonio, scrivendone commoventi parole (1).

(1) « Dio che è pieno de misericordia li perdona, e exaudisca le soe confessione e pregere e la condugha ala sua gloria. E el suo corpo fue portato a sopolire a Feleto ala chiexa de santo Jacopo e santo Filippo, li quali pregho che intercedano gracia per l'anima sua, e mi diano grazia che per l'anima sua e degli altri posa fare limoxine e carità e pregere bone lungo tenpo, che se may fue una madre amorosa deli fioli, ela era desa: che ben me ricordo quante fadiche ela durava e dexaxi dela sua persona per alevarmi, che non g'era molta roba; che, como è dito dreto, mio padre la zitò via ».

N. B. Questa citazione e molte altre che seguono mano a mano sono prese dalla *Parte prima* del MS., nella quale Giovanni Antonio aveva incominciato a scrivere la narrazione della propria vita, come diremo più innanzi.

Egli, che allora era in età di circa 10 anni, fu da coloro che avean cura di lui collocato presso un tal Cappelletto del Casale, nominato altresì nella cronaca, dove, come egli dice, *lezeva del Boezio*, cioè governava i buoi. Dopo pochi giorni lo tolsero di lì e lo misero a imparare il mestiere del calzolaio presso Pietro da Irola. Ma breve dimora fece anche con lui, e fu collocato a Malgrate presso un maestro Pietro da Cogorno, abile sarto, perchè lo tenesse presso di se e gli insegnasse il mestiere.

Ivi stette due anni, e questo tempo, oltre ad imparare l'arte della sartoria, gli giovò a perfezionare la sua educazione, di che egli si professa gratissimo al suo antico maestro. Andò in seguito ad abitare a Bagnone con maestro Simone da Fornoli sarto, proseguendo a lavorare in quel mestiere. Se non che, dopo due anni sviluppatosi nel paese un po' di contagio in seguito ad una grande carestia, e fuggendo la gente, com'era costume di que' tempi, verso i maggiori centri di popolazione e i luoghi creduti sani, fuggì anche il detto maestro Simone. Il nostro Giovanni Antonio dopo avere cercato invano un ricovero presso alcuni suoi parenti che stavano a Compione e a Iera, fallitagli anche la speranza di collocarsi a Bollano presso uno zoppo che lavorava di sarto ed aveva precedentemente fatto ricerca di lui, non sapeva più cosa si fare, quando fortunatamente per lui, il suo antico maestro Pietro da Cogorno ebbe la buona ispirazione di mandarlo a Pontremoli da maestro Niccolò di Sacramoro a imparare l'arte dello speciale, che fu l'origine della sua futura fortuna.

Giovanni Antonio giovane attivo, destro e intelligente,

imparò presto quanto gli veniva insegnato e fu di grande aiuto a Niccolò ed al fratello che gli posero grande affetto: ma propostosi d'imparare anche più e meglio, dopo quattro anni si partì da loro con intenzione di andare a Siena; però i suoi scarsi mezzi non permettendogli di fare intiero il viaggio, gli convenne fermarsi a Lucca. Dopo diverse vicende della sua vita privata di cui è superfluo occuparsi, lo troviamo nel 1428 a Pisa discretamente istruito nell'arte sua e nel leggere e scrivere, avendo imparato alla meglio da un certo Jacopo Calandrini, presso il quale stanziò in qualità di famiglia per quattro mesi a questo solo fine (1). Mentre egli aggiravasi per Pisa poco meno che disoccupato, s'incontrò in un lunigianese di sua conoscenza, Giovanni di Berretta da Treschietto, che gli propose di andare a Bagnone e aprire una bottega di spezieria in società con lui, al che egli acconsentì. Prima però di passar oltre, reputo necessario dare qualche cenno del

(1) « Trovò (si noti che in principio della parte I.^a Giovanni Antonio parla di se medesimo in terza persona) uno che si chiamava Ser Jacopo de' Calandrini da Sarzana, che era oficiale a porta Santo Donato de Lucha, che li promise de insegnarli de letera, che saperebe lezere e scrivere sua ragione, se voleva stare con seco quatro mexi. E vezendo che quel mestero non se poteva fare so no per vivere de la letera, li promisi. Ed eli me dovea insegnare e farne le spexe e conperarmi una chamixa e una bragha e uno paro de scarpe, et eio li dovea aparechiare e desparechiare la tavola e andarli detro hognu sera ale 22 ore a vixitare Santa Croce e tornare a chaxa ».

.....
« E anday a stare con dito Jacopo e con lui stentay diti quatro mexi, che vivea in casa ala zenovexe e pezo. Me dava fadichi e inpachi asay e me 'nsegnava pocho. Compiuto li diti mexi io li demando licenzia, e lui me mena d'ancuo in domane e non me la vole dare; puro ala fine me la da. M'avea chõnperato una chamixa de canevazo da sachi, un paro de scarpe che me durono dui mexi e li altri duy andai dexcalzo: e tuto soferia pur che m'avesse insegnato como m'avea promeso. Dio ge lo perdona ».

paese, ove si svolse la maggior parte dei fatti registrati in questa cronaca.

La terra di Bagnone di Lunigiana giace sulla sponda destra del torrente omonimo, a quattro chilometri in circa di distanza dal suo sbocco nella Magra. La valle formata dal corso di questo torrente, strettissima nel punto ov'è costruito Bagnone, tantoché il paese rimane dai lati come incassato fra le vicinissime colline, si allarga gradatamente dopo passata la chiesa di S. Rocco (già convento di monaci Agostiniani soppresso il 14 gennaio 1782) eretta alla fine del fabbricato, e prosegue con un dolce pendio, che sul principio vien chiamato *il piano*, fino alla Magra. Nel tempo però in cui scriveva Giovanni Antonio ed anche in tempi posteriori a lui di qualche secolo, Bagnone propriamente era costituito dall'altro gruppo di case detto *il Castello*, posto su di una collinetta sulla sponda sinistra del torrente presso il confluente della Mangiola, congiunto all'attuale paese di Bagnone mediante un ponte e una strada che furono rifatti fra il 1865 e il 1867, restando tuttavia anche al di d'oggi il ponte e la strada che vi erano ai tempi del cronista. Della vetusta rocca non resta ora in piedi che la torre, essendone stati recentemente demoliti gli ultimi rovinosi avanzi: questa torre, insieme con l'antica chiesa parrocchiale, è tutto quello che attualmente rimane dell'antico Bagnone. La posizione topografica del paese però era tale da renderlo, come è anche al di d'oggi, l'emporio commerciale di tutti i circostanti castelli e villaggi, i cui abitanti convenivano, e tuttavia convenivano, al mercato di Bagnone (che si fa ancora il lunedì di ogni settimana come ai tempi di Giovanni Antonio)

per concludere contratti d'ogni genere e provvedersi del necessario. La popolazione crebbe colla floridezza del commercio; e non bastando più le abitazioni dell'antico Bagnone a contenerla, cominciò a fabbricarsi il paese attuale, che da prima fu un borgo posto in un luogo di più facile accesso detto allora *in Gottola*, nome rimasto per lungo tempo al borgo, il quale ai tempi del cronista si chiamava anche *Borgo di Bagnone e Pozzo*. Ivi fu costruita una chiesa in onore della Vergine; e la popolazione sempre crescente fece sì che le case si ingrandirono, portandosi i fabbricati più innanzi sopra pilastri e volte come si vede al giorno d'oggi, e ciò avvenne durante la vita di Giovanni Antonio.

Erano allora quei tempi infelici in cui l'Italia vantava i più valenti e rinomati condottieri, che abbia mai avuto dalla dominazione di Roma in poi, e soldati prodi e agguerriti. Quei generali e quei soldati sarebbero stati più che bastanti non solo a renderla indipendente da qualunque signoria o influenza straniera, ma a farla forte e rispettata nel continente, mentre le flotte riunite delle sue città marittime l'avrebbero resa temuta su tutti i mari. Ma la divisione, le gelosie di potere e le ire municipali fecero sì che quelle armi fossero volte invece a miserande lotte fraterne, di cui la Lunigiana fu bene spesso il teatro, rinchiusa e divisa come si trovava tra il ducato di Milano e le repubbliche di Genova, Firenze e Lucca. Quindi uccisioni, rapine, incendi, sciagure d'ogni genere piombavano sulle povere popolazioni che fuggivano alle montagne, si ricoveravano nei castelli: trista condizione dei paesi situati ai confini di Stati rivali,

come dice l'immortale Béranger (1). Anche Bagnone ebbe a soffrire per cotesti avvenimenti: ma cessata la signoria dei Malaspina e ricevuto il comune in accomandigia dalla Repubblica di Firenze nel 1471, ricominciò il borgo a prosperare e continuò sempre ad ingrandirsi, per il che fu pensato di trasferirvi la sede della parrocchia, costruendovi verso il 1700 l'attuale Prepositura chiamata anche al presente *la Chiesa nuova*, venendo detta *Chiesa del Castello* l'antica parrocchiale. Finalmente nel 1757 si trasferì a Bagnone la sede giudiziaria che prima era a Castiglione del Terziere, e fu eretto in ultimo a vicariato di 3.^a classe, come rimase fino al 1848.

Nel borgo suddetto, alla fine di luglio dell'anno 1428 Giovanni Antonio aprì bottega di spezieria in società col detto Giovanni di Berretta. Questi contribuì col capitale, cioè consegnò cinque fiorini d'oro e una lettera di credito per cento lire a Giovanni Antonio, che doveva dal canto suo conferire l'industria e la persona propria. Con mezzi così meschini, ma con molta destrezza ed attività e sottoponendosi alle più dure privazioni, poté Giovanni Antonio guadagnare per modo che, rendendo in capo a un anno ragione al suo socio, questi ne rimase assai contento e continuò la società, che andò sempre di bene in meglio. Erano in quel tempo altre tre spezierie nel paese: il proprietario della principale di esse fallì, e le sue merci furon comprate dalla ragione di Giovanni di Berretta e Giovanni Antonio. Questi, assai miglior conoscitore dell'arte sua di quel

(1) *Près de la borne où chaque état commence,
Aucun épi n'est pur de sang humain.
(La Sainte Alliance des peuples).*

non fossero gli altri due speciali, faceva migliori affari di loro; per cui l'invidia gli suscitò in paese un partito contrario, fino al punto che corse rischio di essere assassinato. Ebbe anche una questione seria con un tal Pedruzzo famiglio di messer Giorgio Malaspina marchese di Bagnone, per il che dovè fuggirsene di lì e rifugiarsi a Villafranca, che in quel tempo dai Fregosi di Genova era stata tolta ai Malaspina. Intanto, essendo morto Giovanni di Berretta alcun tempo innanzi, egli comprava nel 1432 le di lui ragioni dai figli, restando così solo padrone della bottega. Gran desiderio lo pungeva di tornare a stare a Bagnone, ma vi si opponeva la volontà del marchese messer Giorgio, istigato dai nemici di Giovanni Antonio. Vi riuscì finalmente, concludendo il matrimonio colla Franceschina di Rolando Manzi di Orturano, perocchè essa era congiunta di sangue con un amico intrinseco di messer Giorgio, dal quale poté agevolmente ottenere il permesso di rimpatriare. Ritornò dunque a Bagnone nel giugno del 1433, e a' di 20 settembre dell'anno medesimo impalmò la Franceschina suddetta.

Quantunque la bottega andasse avanti piuttosto bene, tutt'altro che floride erano le condizioni economiche del nostro speciale al momento del suo matrimonio, com'egli dice nella sua vita (1). Però, non mancandogli

(1) « Hor pensa quanti guay e dolie a chi fose manchato l'animo e la speranza de Dio; ch'io la menay (la moglie) in chaxa d'altri, ch'io stava a pixone e pagava fiorini 3 d'oro l'ano. Io non aveva leto, nè coperta, nè lenzoli, nè masarizie, cosa che venise a dire niente; nè dinari, nè grano, nè vino, nè olio, nè sale: e questo è verissimo. Dico dinari, io non aveva oltra quatro fiorini como mili. Diresti voy: hor como facesti adunque? Dirovelo: may non me mancò l'animo. Eio avea uno paro de lenzoli e una coverta uxada: la donna portò con ley uno paro de lenzoli, e uno sacone m'aveva mandato innanzi, ch'io avea fatto impiere de palia » ecc.

l'ardire nè la fortuna, riuscì a superare le avversità, le disgrazie ed una lunga e pericolosa malattia che ebbe in seguito a una ferita al piè manco nell'anno 1437; e, sebbene gli crescessero le spese per l'aumentata famiglia, tali furono i suoi guadagni, che poté comprare case e terreni e divenne in breve uno dei più agiati terrazzani, onorato dell'amicizia de' grandi, che prendevano parte alle sue gioie domestiche (1), e della fiducia dei suoi conterranei che gli conferirono uffici onorevoli (2); non tanto però che qualche invidioso non macchinasse qualcosa contro di lui, fino al punto ch'egli si partì e andò a stare a Pontremoli nel 1452, dove per altro fece breve dimora.

Nell'anno 1448 venne in mente a Giovanni Antonio di scrivere la sua vita, ed incominciò il lavoro raccontando la storia della sua famiglia e le diverse vicende, attraverso le quali era venuto a splendor di fortuna. La pubblicazione di questo scritto, che rivela una non comune intelligenza in un uomo di scarsa cultura e che tutto avea dovuto imparare da se, presenterebbe dal punto di vista letterario assai più interesse che non quella della cronaca, la quale è senza dubbio più importante dal lato storico. Perciò io, riserbandomi quando che sia a darlo fuori, ho creduto opportuno di citarne in nota

(1) « A' di 2 de aprile 1446 a ore tre, o ciercha, m'è nado una filia ala quale fey ponere nome Gùgiermina, per amore dela mia cara madre: Dio me ne dia ghadio e alegreza. E feciola batezare el martedì dela pasqua: li conpari fono questi: meser Spineta marchexe de Bagnono e canonico, meser Arculino marchexe de Malgrato, maestro Nicoloxo de Sagremoro, Lodovico horfeno e molti altri venerabili homi; e così de bene in melio ».

(2) « E sapiati che in questo ano (1456) me retrovo avere tre hoficii: consigliere, extimatore e masaro: Dio de tuti me cava a salvamento e honore e lode dele persone ».

alcuni brani, quando se ne presenta l'occasione. È singolare fra gli altri il racconto che lo scrittore fa nel detto anno 1448, passando in rivista con gran compiacenza le sue robe (1). Questa vita però non oltrepassa veramente il 1448, perchè le poche pagine che l'autore vi aggiunse dipoi, sono state scritte irregolarmente, e con stile molto diverso. Nel detto anno (per quello che può argomentarsi) incominciò Giovanni Antonio a scrivere nello stesso libro anche la cronaca tutta in un tratto dal 1409 al 1448, seguitandola poi finchè visse, con una piccola interruzione dall'agosto 1457 al gennaio 1462. L'interruzione fu cagionata da una fiera malattia (2) ond'egli fu preso, e appena guarito, andò

(1) « E hora al piacere de Dio me dexonastarò un poco in del lodarmi, benchè dirò el vero, ma a me non toharebe de lodarmi; ma questo è un ragionamento dela verità. E deli mey adornamenti de chaxa. Infra li altre coxe, prima: che in casa mia non se mangiò may pane de panico, nè segele, nè spelta, nè queste biave rustiche: e per la mia bocha buratà e bianco como neve, che molti l'ano per male, che solevano dire como eli abia di fioli che li dimandano innanzi el pane che la chamixa, e se lo terà buono se n'averà de panigho da darghene. E notati che in del Terzero non credo che ce ne sia nesuno in chaxa sua non se faza del pane de panigho; sichè guardati adunque quanto eio ho a lodare Dio. Apreso: eio hone chontuniamente quatro o cinque zuponi di charizea e de beli fustagni, chalce el simile, e de quele da sey lire el paro e de più mene, solate e non solate. Berete de grana da fiorini quatro l'una e d'altre mene. Anele d'oro per mio uso. Tre robe da inverno da dexe ducati l'una, e ciera da estade dopie: da hotoni e primavera dopie. Camixe de lino sotile, tace d'ariento quatro. Cortelere. adornamenti per la tavola dopii, beli. Adornamenti da leto, beli. Parechie pare de lenzoli, e de queli che ano brace vinti e sey de tela bela. Cortine e copertori, secondo el payese, beli. Dinari in oro e in monete ragionevelemente, secondo el payexe. Grano e vino e olio asay, e deviciosamente. La botega asay ben fornita de robe bele e buone ».

(2) « L'ano veniante (1457) del mese d'agosto, ciò fue a' dì 8, me amalai de uno fluso de corpo con una febra che me tene 9 mexi e stetene 7 che non mi spogiai se non per mutarmi. Fui zudicato morto, puro Dio me fece gracia. E nota che questa malatia fue l'ano 1460, che quela che ebi de l'ano 1457

a stare alla Spezia e vi aprì una bottega dell'arte sua, com'egli racconta. Tornato poi dopo quattro anni a Bagnone, riprese a scriver la cronaca dal mese di gennaio 1462, proseguendola poi fino al 1470.

Giovanni Antonio ebbe due figlie, Diana e Guglielmina, ambedue maritate, e un unico figlio maschio Raffaello, che fu notaio. Può ritenersi come certo, sebbene non pienamente dimostrato, che i suoi discendenti fossero chiamati Raffaelli dal di lui nome, lasciando l'antico cognome di Faie, e dessero origine alla famiglia Raffaelli tuttora esistente a Bagnone. Morì il nostro cronista li 6 settembre 1470 e fu sepolto nell'antica Chiesa parrocchiale di Bagnone, dove, nella parete a sinistra di chi entra, leggesi la seguente epigrafe in una lastra di marmo, che prima era nel pavimento sulla sua sepoltura.

✠ SI · CVIOS · INGENVO · PATRIE · CON
SVLTO · CREDENDVM · FVIT · IO · ANTONIO
DE · FAIEIS · QVI · PRIMVS · BAGNONI · FACVLTA
TEM · EXCOLVIT · AROMATARIAM · CVIVS · COR
PVS · HOC · MARMORE · CLAVDITVR · ANIMA
VERO · ASTRA · TRANSVOLAVIT · 1470.

fue una febra cotidiana che mi tene 64 die e d'esa anco fui zudicato morto. E guarito e rifato di quela mi rimaxe dolie asay in de la persona e si grande la fame che era una maravilia. E dubitando di esa fame e per schifare li pericoli, andai a stare ala Speza, ch'è ayera grosa, e menai meco la zentile filiola Gugiermina che aveva 11 ani e governavami como una vechieta. E qui stagendo, mi piaque la stanza; e piliai una altra caxa a pixione per 4 anni e per L. 24 l'ano de monete de Zenoa, e cominciaige una botega de l'arte mia. (E segue in postilla) che ancora ci è questo die 10 de zenaro 1463. Quando gesta Rafaello mio fiolo e quando eio. Qui e li ho bellissimo stato: Dio me lo conserva lungo tenpo ». Un ultima postilla dice: « L'anno de 1466 vale la dita botega più de 4000 ducati ».

Il manoscritto d'onde è tratta la cronaca è un codice membranaceo originalmente legato in cuoio con corregge di pelle, di carte 28 non numerate che contengono la parte prima, ossia la vita, e di carte 35 numerate in più tempi, che contengono la parte seconda, ossia il libro di croniche. Le prime due carte della parte prima sono mutili nell'angolo superiore esterno con danno della scrittura; e in alcune carte, specialmente nella prima della parte prima, nella prima della parte seconda e nell'ultima del libro vi sono delle macchie, le quali bensì non hanno mutilato il testo. La scrittura è autografa; ma in fine del libro, nell'ultima pagina, è aggiunto un ricordo sotto l'anno 1470 di mano di Raffaello figlio del cronista. Inoltre a carte 32 tergo della carta seconda è un ricordo del 1704 che ho riferito in nota; e della stessa mano trovasene un altro nell'ultima pagina (del pari riportato in nota) nello spazio bianco che resta tra la fine della cronaca e il suddetto ricordo di Raffaello. Vi sono note marginali ed interlineari di diverse mani e di più secoli, quasi tutte però del secolo XVII. Alla fine della parte prima si vedono strappate quattro carte, ma può ritenersi che fossero bianche.

Per quanto Giovanni Antonio si sforzasse di scrivere in buon italiano, spesso ricorrono nella cronaca vocaboli, frasi e più che altro ortografia propria del suo dialetto nativo. Non è mio assunto (nè mi sentirei forse sufficienti) considerare la cronaca di dal lato filologico o dialettologico, e mi sono limitato a dichiarare nelle note il significato di quelle parole o modi di dire, che potrebbero essere oscuri a chi non è pratico del dialetto lunigianese. Come una prova che anche lo scritto

delle persone più colte sapeva allora alcun poco di dialetto, ho posto in fine fra i documenti una lettera di messer Antonio di Noceto, personaggio assai dotto e che aveva per lunghi anni occupato cariche onorevolissime alla Corte Pontificia. Gli altri documenti, estratti tutti come la lettera suddetta dall'archivio privato dei signori conti Nocetti di Bagnone, sono contratti dove apparisce Giovanni Antonio come parte o come testimone, o che riguardano alcuni fatti o persone più ragguardevoli nominate nella cronaca. Uno solo è copiato dall'archivio genovese, cioè un privilegio concesso dalla Repubblica a Pietro da Noceto, il celebre segretario di Nicolò V, del quale più volte ricorre memoria nella cronaca: e questo lo debbo alla gentilezza del sig. Achille Neri, al quale mi professo specialmente grato per le cure onde ha accompagnato questa pubblicazione.

Era conosciuto da alcuni eruditi soltanto un compendio ms. di questa cronaca (1); ma dalla copia che io ne possiedo è agevole giudicare che il compendio molte volte non è esatto, perchè talune parole di difficile lettura sono state saltate, molte più lette male. Essendo il mio compianto genitore a Bagnone nella casa paterna l'anno 1860, trovò, frugando fra le carte vecchie di casa, il manoscritto originale, che io mi son risoluto a pubblicare, nella convinzione che anche i ricordi di uno speciale possono essere un sassolino nel grande edificio della storia. Alla quale impresa se mi furono di ostacolo

(1) L'abate Gerini nelle sue *Memorie Storiche* rammenta di volo il nome del cronista e pone in dubbio l'autenticità della cronaca: ivi « . . . Giovanni Fai dello stesso luogo (Bagnone) che dicesi autore di una cronaca dei suoi tempi ». (Vol. II, pag. 215).

la pochezza dell'ingegno e degli studi, certo non mi fece difetto la buona volontà e il desiderio di fornire nuova materia agli studiosi delle cose patrie, alla cui indulgenza raccomando questo mio povero lavoro. Grazie speciali debbo rendere all'egregio amico mio prof. Cesare Paoli dell'Archivio fiorentino. Da lui ricevei lumi, incoraggiamento e cooperazione, essendosi egli prestato alla paziente opera del collazionare il testo e i documenti. Si abbiano i miei ringraziamenti anche i signori conti Stefano e Giovanni Nocetti, i quali misero generosamente a mia disposizione il loro archivio privato, permettendomi di pubblicarne i documenti che potessero giovare ad illustrare la cronaca.

LIBRO DE CRONICHE E MEMORIE
E AMAYSTRAMENTO PER L'AVENIRE.



NOTA e ricordo che l'ano de 1409 morite meser Oto Terzo (1), a' di 10 d' agosto; e amazolo lo Sforza da Codognola e Micheieto, e el magnifico marchexe da Ferrara lo tradite, e era conpare. Meser Oto fue un fiero homo.

E de quel mileximo foe desfato Stadan : e foe il mar-

(1) Ottone o, come altri lo chiama, Ottobon Terzo fu uno dei migliori condottieri che avesse ai suoi stipendi il conte di Virtù primo duca di Milano. Quando nel 1405 talune città e castella si ribellarono al governo del crudele Giovanni Maria, Ottone ne profitto per insignorirsi di Parma. Durò signore di quella città finchè non fu ucciso, come racconta il cronista, Il Corio (storia di Milano, parte IV, cap. 2), che narra tutte le particolarità di quel fatto concorda pienamente con lui: conferma che autori della strage furono Sforza e Micheletto Attendolo, che militavano allora agli stipendi dell' Estense. Il fatto avvenne fra Rubiera e Reggio il 27 marzo 1409, secondo il citato storico. Che il Terzo fosse un uomo fiero ce lo attestano gli storici; e più assai avea ra-

chexe da Podenzana con uno capo de' partexani deli Bertoloti che avea nome Pelacriste.

E del dito milleximo, a' di 14 d'aghosto, vene una tenpesta grande e magna per lo terzero e anche in altre parte; che infra le altre coxe non se rachogite ghocia de vino. Bevean de l'axedo che venia de rivera (1).

In del mile quatrocento quator dici funo amaxati li marchexi da Fivizano: e foe meser Lionardo dal chastelo da l'Agolia e soy seguazi (2).

In del 1428, a' di 10 de marso mi partiti da Lucha (3).

A' di 19 d'aprile 1428 se fece una pace dali Fiorentini al ducha de Milano (4). Dio la conserva lungo tempo.

gione di dirlo il nostro autore che nella parte I racconta le sevizie di cui fu vittima il padre suo Francesco per opera del Terzo. Ivi « . . . l'ano del 1399 del mexe de novembre vene mesere Oto Terzo chapitagno del duca di Milano a Feleto (Filetto) e dorecholo. E mise Feleto a sacomano, e intre li altri prexe el dito Francesco e menolo prexon infino a Sena dove andava, e quivi el tene cercha de dui mexi: chè li domandava sì grande talia che non era a lui possibile a pagarla, chè avea maggiore il nome che non erano li fati. E el dito mesere Oto . . . no del diavolo letere a chaxa dicendo che se non mandaino la talia infra oto di che li mozarave una mano, e così d'en tempo in tempo tuto lo exemembrave infin che la vita li durase. Hor pensa quanti guay al cuore avea la dita Gugiermina sua donna. E Dio, che è tanto pieno de misiricordio, ancora li fece gracia che una note se ne fuzite di pregione ». Rammenta l'uccisione del Terzo anche l'Ariosto (*Orl. Fur.*, C. III, st. 43). V. la pregevolissima *Storia delle Compagnie di ventura in Italia* del Ricotti, vol. II, cap. 2.

(1) Dalla riviera di Genova.

(2) Della uccisione dei marchesi di Fivizzano discorre Ammirato il giovane nelle giunte alle storie di Scipione Lib. XVIII e l'abate Gerini nelle sue *memorie storiche* vol. II, pag. 349. L'uccisore o il mandante fu Leonardo marchese del Castel dell'Aquila.

(3) Dov'era al servizio di un tale Orso Barzellotti che faceva bottega di spezieria a porta S. Piero.

(4) I Fiorentini si decisero a questa pace dopo quella già conclusa fra Filippo Maria e il duca di Savoia nel mese di febbraio dell'anno medesimo. La pace, che comprendeva anche la repubblica di Venezia, fu conclusa in Ferrara per

A' di 27 de ludio 1428 incominciay botegha, Dio laudato (1).

A' di 13 de mazo 1429 morite el Turco da Ri Castellano de Vilafranca e padre del consorto mio (2).

E a' di 4 del dito mazo e mileximo fue tolta Verguleta (3) ali marchexi da Vilafrancha, e presto la riaveno. Fue el Lovo e Pasquino da Vilafranca e altri loro nemici.

A' di primo di zugno 1429 morite ser Antonio Noxedo: Dio li perdona, che era homo notabile.

A' di 7 d'aghosto fue amazato Antonio e Brunelo, fradeli e fioli de Zoanni de Brunelo da Era (4), da uno loro vexino, per custione d'uno confine. Loro lo volean sforzare per loro argoghianza; e lui, che era minimo de roba e de persona, si li scanò tuti dui, e moriteno de fato: Dio ghe perdoni.

A' di 18 de setembre 1429 menò mogiere Grelanda da Era.

A' di 26 de ludio 1430 arse la chaxa de Marcho de Tomaxo da Margrà (5), ciò fu un di redi e l'altro canpo.

opera del beato Nicolò Albergati, cardinale di S. Croce, legato del Papa. La repubblica Fiorentina ne avea data la cura a Palla d' Onofrio Strozzi e ad Averardo de' Medici, essendo gonfaloniere Pagolo Rucellai. Il duca Filippo Maria si obbligava per patto a restituire ai Fiorentini tutte le castella tolte loro in Toscana, il che fece a' di 6 di maggio di quell' anno. (V. Ammirato, *storie fiorentine*, lib. XIX. Capponi, *Storia della repubblica fiorentina*, lib. III. cap 6. Osio, *Documenti diplomatici* tratti dagli archivi milanesi vol. 2. N.º CCXLIV, pagg. 367-69).

(1) A Bagnone, nel borgo di Gottola, in società con Giovanni di Berretta da Treschietto (Ved. Prefazione).

(2) Le ultime tre parole sono poco leggibili nel ms. per essere state corrette in tempi posteriori.

(3) Virgoletta. Questo fatto rimase ignoto al Litta, al Repetti, ecc.

(4) Iera.

(5) Malgrate.

Del dito mexe e miliximo vene un cavaliere de santo Johanni da Rodi in del payexe, con una bola de podere asolvere a colpa e a pena chomo el papa; aceto de tre pechati: el viaggio de Santo Jacopo e Castrita (1).

A' di 16 de setembre 1430 meser Bernabò marchexe se rebelò dal comun de Fiorenza (2) e mise al castello in de le man de li capitani del duca de Milano in nemico de tutta la parte guelfa: ma, come a Dio è piaciuto, a' di 20 de zugno 1432 lui è morto; chè andando in Lonbardia un chavalo se lo strasinò dietro e morite: Dio li perdona (3).

E a' di 2 d'aprile 1437 se trova puro Chastione esere retornato al loco suo e in man del dito comuno di Fiorenza, con tute le soe vile e casteli ecc. (4).

A' di 23 de hotobre 1430 è morto Giovanni de Bereta da Trascchiè (5), e morite a Pistoia, che venia da Fiorenza per inbasiadore dele comunità del terzero, che era una grande sisima (6) fra gli signori marchexi e li

(1) V. più innanzi, all' anno 1439.

(2) Bernabò e Gio. Lodovico Malaspina, marchesi di Castiglione del Terziere, si ribellarono alla repubblica di Firenze e consegnarono il castello al duca di Milano. Altrettanto aveva fatto poco innanzi Bartolommeo marchese di Malgrate. La pace del 1429 era durata poco, contro i desideri del nostro Giovanni Antonio. Il Verri, parlando di quei tempi infelici e della mala fede di Filippo Maria, così si esprime: « Giammai i trattati di pace furono tanto insignificanti come allora; poichè il giorno dopo si violavano, se conveniva, e la fede pubblica si considerò una parola senza alcuna idea ».

(3) Anche qui il Litta non è esatto, specie nelle date.

(4) Per opera del conte Francesco Sforza, ch' era in quel tempo al servizio della repubblica Fiorentina, essendo la Lunigiana occupata dalle truppe di Nicolò Piccinino capitano del duca di Milano. (Ved. più innanzi).

(5) Treschietto. A questo Giovanni era il cronista debitore della sua fortuna. (Ved. Prefazione).

(6) Scisma, divisione.

omini del terzero. Dio li perdona, che era homo de bene.

A' di 2 d'agosto 1431 anday eio Giovanni Antonio a stare a Vilafranca e stetighe preso a doy ani (1).

A' di 6 de ludio 1433 son tornato a Bagnone in caxa de Bereta.

A' di 19 de marzo pasono li chariazi de lo 'nperadore per Vilafranca. E a' di 28 pasò meser lo 'nperadore (2) con una bela compagna e col resto deli cariazi.

(1) Dovè espatriare per una rissa avvenuta fra lui e un tal Pedruzzo, famiglia di messer Giorgio Malaspina, marchese di Bagnone. Non potè tornare se non dopo essersi ammogliato, avendogli i parenti della moglie ottenuta la grazia. Villafranca in quel tempo era stata tolta ai Malaspina dai genovesi.

(2) Sigismondo di Lussemburgo re dei romani, figlio di Carlo IV, nato nel 1368. Venne in Italia nel novembre 1431, e dopo essere stato, il 25 del detto mese, incoronato in S. Ambrogio di Milano con la corona di ferro, rimase in quella città tutto l'inverno, senza che il duca Filippo Maria si degnasse di fare la sua conoscenza personale, come narra Ferdinando Gregorovius nella sua stupenda opera *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*. Sigismondo giunse in Siena l'11 luglio 1432, fu accolto con grandi feste, e vi dimorò per ben nove mesi. In quel tempo era ardente il contrasto fra il papa Eugenio IV in Roma e i padri del Concilio di Basilea, ai quali il re dei romani aveva solennemente promesso di non assumere la corona imperiale, finchè il papa non avesse riconosciuto il Concilio. Eugenio d'altra parte chiedeva per condizione della incoronazione il consenso dell'imperatore a che il Concilio venisse convocato in una città d'Italia. Nella sessione VIII, il 18 dicembre dell'anno stesso, il Concilio pose Eugenio in stato d'accusa, minacciandolo di un processo, se non ritirava entro 60 giorni la Bolla di dissoluzione. Principi, Nazioni, Sinodi, Università, consentirono a questo energico procedimento, cosicchè il papa, temendo la sua deposizione, negoziò col Concilio e con Sigismondo. Ma i padri di Basilea che volevano il ritiro netto della Bolla e il chiaro riconoscimento del Concilio, vietarono al re dei romani di andare a Roma. Sigismondo, che non voleva oramai ritornare senza corona dall'Italia, chiamossi contento delle promesse del papa, entrò in Roma il 21 maggio 1433 e fu coronato il 31 dello stesso mese. Si trattene ancora fino alla metà di agosto, in amichevole consuetudine col pontefice, il quale ottenne dall'imperatore quello che non aveva potuto ottenere dal re de' romani, cioè che Sigismondo si raffreddò verso il Concilio. Egli poi per Todi, Perugia, Ferrara e Mantova, passando pel Ti-

Andò al bergho a Sarzana, e quive stete due scre: poy andò a Luca, e quive demorò alcuni dì, e poy andò a Sena, e li stete parecchi dì e mexi. Poi andò a Baxilea, dove era el Concilio, el qual Concilio era li per privare el santo papa Eugenio, e el Concilio andò in nula, e el Santo Padre restò chomo dovea. E il dito imperatore, ch'avea nome Sixmondo, morite l'ano del 1437, del mexe de hotobre.

A' di 22 de setembre 1432 menò moyer Peciolo de Lunardo da Margrà, e el Feraro dela Saladina, e Ton del Razolo e Jacopin de Ogholino. Dio ghe dia bona ventura.

A' di 4 de zenaro 1433 io Giovanni Antonio soprascrito ho piato la Franceschina de Rolando dal Turan (1) per moyere; e a' di 20 de setembre l'ò menata e fato le noce. Dio ne dia grazia de ben fare e salvamento de l'anima e del corpo.

E questi sono li doni e prexenti che mi forono fati. Prima, Ferderigho de Perinelo da Feleto me donò soldi

rolo giunse finalmente il dì 11 ottobre a Basilea. Eugenio poco dopo riconobbe il Concilio e ritirò le sue Bolle. La morte di Sigismondo avvenne non nell'ottobre, come narra il cronista, ma nel 9 dicembre 1437, e la corona imperiale tornò alla casa d'Austria. (Ved. Gregorovius lib. XIII, cap. 1; Raynald, *Annali* all'anno 1432).

(1) Orturano. Manzi era il cognome della Franceschina. Potè allora ottenere di ritornare a Bagnone, com'egli narra nella parte prima. Ivi: « Como piaque a Dio me foe meso inanzi de piare una donna, e che piandola, arey grazia de tornare, perchè era parente de uno che era grande amico del marchexe, e così feci; chè piay per molia una fiola de Rolando del Manzo dal Turano, e loro mi feceno avere licenza di tornare. E si ge foe grande fadigha, chè el g'era parecchie persone che pontavano ch'io non tornase; e eio col modo e con ingegno puro tornay, feci paxe col principale dala custione; rialmente io li dimanday perdonanza e lui a me, e abeduro se perdonamo e se basiamo per bocha ».

12: Pedro da Conpiono che sta a Margrà, soldi 9: Pecin da Feleto, soldi 20: maestro Piero da Coghorno, soldi 20: maestro Pedro da Mochignan soldi 12: Bereta, un staro de formento, l'arciprete de Feletera (1), soldi 20; Dio ge lo merita: Zansimon Darfineli da Feletera, soldi 20, el Cogo da Vilafranca, soldi 20: prete Franco, una sechia (2) de fromento: Simon de Perinelo da Feleto, soldi 10: Pedrezolo dito Exgarigiolo de Ghotola, soldi 10: el Vevo da Margrà, soldi 9: Baldesino de Landino, soldi 9: Anton de Pederon da Era, soldi 4: Yxabela mia cuxina, una sechia de formento: el Chierego de Capeleto dal Chaxale, soldi 10: sichè feci le noce bele e horevole e diviciose. Dio ne sia laudato.

L'ano del 1434 vene el Santo Papa a Fiorenza (3) del mese de zugno e stetevi infino a' di 10 de marzo 1437. E allora andò a Bologna e quive stete infino a' di primo de frevaro 1438. E poy se parti e andò a Ferrara. E a' di 8 de zenaro 1439 tornò a Fiorenza. E del mexe de zugno 1443 se parti e andò a Sena e quive stete

(1) Filattiera.

(2) Secchia per stajo (misura da grano) si dice ancora in Lunigiana.

(3) Perduti quasi tutti gli Stati della Chiesa, scoppiata la rivolta nella stessa città di Roma, Eugenio IV fu costretto a fuggire il 4 giugno 1435 in una barchetta sul Tevere. Riconosciuto ed inseguito, poté a stento raggiungere Ostia, dove, imbarcatosi sulla galea d'un corsaro, prese terra a Pisa il dì 12, e venne finalmente il 25 a Firenze dove gli fu dato onorevole asilo nel convento di S. Maria Novella. La città era allora afflitta dalle ire di parte per l'antagonismo di Cosimo dei Medici e Rinaldo degli Albizi, e il papa si adoprava quanto poteva a calmare quelle discordie. Trasferito finalmente il Concilio da Basilea a Ferrara, Eugenio si recò in quest'ultima città il 27 gennaio 1438, e vi giunse il 4 marzo anche il greco imperatore Giovanni Paleologo. L'irrompere della peste e l'avvicinarsi del Piccinino indussero Eugenio a trasferire il Concilio a Firenze, dove egli giunse il 24 gennaio 1439, e non l'8 come dice il cronista (Ved. Gregorovius, loc. cit.).

infino a' di 14 de setembre veniante. E a' di 5 de hotobre andò a Roma, e quive fece bonissima prova e bele e magne coxe. E a' di 20 de frevaro 1447 morite. Dio l'abia apreso de se.

[E a' 24 de marzo 1455 è morto, Dio li perdona, papa Nicola sotescrito qui di soto e stato in papado ani oto].

A' di 28 de frevaro soprascrito piaque a Dio che Lunixana avese tanto bene e tanto honore, che fo fato papa un Zarzanexe (1), el quale per le soe virtù in due ani fo fato da papa Eugenio soprascrito arcivesco e cardinale, e adeso è fato papa. Avea nome Tomaxo, e in del suo papado à nome Nicolao. E meser Pedro de' Noxeti e da Bagnone è suo sacretario. E ser Jacopo e Ferderigo de Noxeto sono castelani del castelo Santo Angelo di Roma: sichè a questi honori e dignità Dio ge la mantegna lungo tenpo, e a me dia grazia de ben fare.

A' di 15 de mazo, Jacopo de Pedro da Conpion che sta a Margrà, à fato fare una conza da corame in del canale dala Bonela, de 1447. Dio ge la lascia ben godere.

[E a' di 25 de marzo 1455 ha fato fare una caldera

(1) L'opinione espressa da molti e recentemente con tanta erudizione difesa dal sig. Achille Neri nel suo pregevolissimo scritto *di papa Nicolò quinto e dei più chiari uomini della famiglia Parentucelli di Sarzana*, che quell'uomo insigne fosse Sarzanese non solo d'origine ma anco di nascita, riceve qui una conferma dal nostro cronista. Nicolò V fu uno dei più dotti e religiosi pontefici del suo secolo. Firenze, che l'avea in particolare affezione, gl'inviò una ambasciata di onore composta di Piero de' Medici figlio di Cosimo, Giannozzo Manetti, Neri Capponi e Agnolo Acciaiuoli, che fu dal papa ricevuta con gli stessi onori che si solevano rendere agli inviati delle grandi potenze. La sua scienza, la sua pietà e la sua liberalità gli avevano guadagnato i cuori di tutti. (Ved. Gregorovius lib. XIII, cap. 2). Sventuratamente per Roma e pel mondo cristiano, il suo pontificato fu troppo breve. Di messer Pietro da Noceto e della sua famiglia parleremo più innanzi.

de ramo per la dita conza. E nota che la dita caudera à uno cierchio de fero che pexa con lo manegho lib. 34].

A' di 18 de zenaro 1433 menò mogiere Bereta da Trasciè, e fece la noce. E in quel di morite prete Antonio dal Turan. Dio li perdona, che era mio guazo (1) e mio amico; Dio ge lo merita.

A' di 18 de novembre 1434 conperay la chaxa dela Ferderiga molia chi fo de Bernardino da Noxeto, per pregio di fiorini cento d'oro (2). Dio me la lasa ghodere in bon stato.

E a' di 26 del dito mexe me nasiete un filio maschio (3).

E quando foi preso al pagamento dela dita chaxa, che era el primo pagamento fiorini cinquanta, volsi provare certi amici e parenti; siché misi un prestito a certi, come vedereti, e ali quali eio non averey dito de no, se me li avesero demandati a me. E anco ghe n'era parecchii a chi io n'avea prestato ali loro bexogno. Ferderigho de Perinelo fiorini 2 me li prestò in fati. Mochignan de la Penuza (4), fiorini 2 in fati. Bereta fiorini 2 in parole. Lunardo da Fenale fiorini 1 in parole.

(1) *Guaz* e *guaza* si dice ancora per compare e comare nel dialetto locale.

(2) Nella parte I il prezzo di questa casa è accennato in fiorini 105. Ivi: « E como piaque a Dio, del dito mexe (novembre) conperay una chaxa dele principale e bele dela tera, la quale era di Bernardino da Noxedo, hovero deli eredi, e costomi fiorini 105 d'oro, cioè fiorini CV ».

(3) Gli pose nome Raffaello, e fu l'unico figlio maschio che avesse.

(4) Di costui si fa menzione in un istrumento del 18 agosto 1462, col quale vien revocato un contratto di compra e vendita passato fra Bartolomeo di Antoniolo del Groppo e Bartolomeo dei marchesi Malaspina di Bagnone. Ivi: « Item domum unam positam in Bagnono cui sunt confines superius dicti Mariani, inferius magistri Bertolomei de Noxeto ab una Mochignani Pinucie et ab alia via ». (Pergamene Nocetti, num. 22).

Prete Nicoloxo da Era fiorini 1. Prete Giovanni da Bagnone fiorini 2 in parole. Gugermoto da Pastena fiorini 1. Maestro Pedro da Mochignan fiorini 1. Bernabò di Agnexina, maestro Pedro da Cogorno, Simoneto Sartore, Domenico de Perolo tuti fiorini 1 in parole; chè molti credevano ch' io non la otenise e che la fosse la mia destruzione. E anco molti m' erano contra, che non volevano ch' io l' avese, e Dio volse ch' io l' avese: e li invidiosi se remaxero col dolore. Che crepano (1).

A' di 2 d' aprile 1435 morite Nicolò da Tolentino (2) notabile capitano e morite a Borgo de Val de Tara; e a' di 11 pasò per strade el corpo suo, che li fioli lo feceno portare a sopelire a Fiorenza. Dio li perdona.

A' di 5 d' aghosto fo erota l' armada del re de Ragona dali zenovexi (3), e preso el re e uno suo fratele e

(1) Desiderio invero non troppo cristiano, in bocca a un uomo che si professa tanto religioso e divoto.

(2) Era rimasto prigioniero del Piccinino nell' agosto del 1434. Mentre era condotto da Borgotaro verso l' Appennino sotto voce di fargli cambiar di prigione, si crede che per ordine del duca di Milano fosse insieme col cavallo precipitato da quelle balze. (V. Ammirato lib. XXI). Il suo corpo ebbe onorata sepoltura nel duomo di Firenze.

(3) « Biagio d' Assereto capitano di 13 navi e di 3 galee ruppe sopra Gaeta l' armata aragonese, la prese e fece prigione il gloriosissimo re Alfonso, il re di Navarra, il gran maestro di Santo Iago e forse cento signori di conto e di infinita nobiltà ». (Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, libri due). La flotta era andata per approvvigionare Gaeta stretta d' assedio da Alfonso re d' Aragona. Biagio dovè in parte la vittoria alle 3 galee che per suo ordine aveano preso il largo all' avvicinarsi della flotta aragonese e che le tornarono poi addosso prendendola di fianco, e decisero così la battaglia ch' era rimasta fin allora incerta. Filippo Maria ne menò grande allegrezza e ordinò che per tre giorni fossero fatte in Milano solenni processioni con grandi falò e suoni di campane. (Ved. Osio, vol. III, num. CXXXVII). Quanto al dispetto dei Genovesi contro di lui e alla rivoluzione che gli tenne dietro, è da vedersi la Storia di Genova del medesimo Foglietta, dove tutto diffusamente è narrato. Ne parla in succinto anche il cronista poco più innanzi.

molti baroni e chavaleri, prencipi e conti in gran copia, altre giente morte e prexe sine numero. E il capitagno de l'armada de' zenovesi era un meser Biaxo d'Axeré. E el duca de Milano, che signorozava Zenoa a quel tenpo, volse che questa tale honoranza andase a Milano e non chapitase a Zenoa: unda li zenovexi l'ebbero tanto a xdegno che in poco tenpo se rivoltano e tolseno la città de man del Duca soprascrito, e feceno di loro duxi come vederà in questo più inanzi.

E a' di 3 de dicembre veniente ritornò el re in del soe regname, cioè che in quel di pasò per Pontremolo e andò a Porto Venero, e quive montò in Galea e andò con Dio, chè el ducha de Milano li fece una bonissima compagnia.

E del dito mexe e mileximo, fo morto Nicolò For-tebrazo dale zente del conte Francesco. Dio li perdona.

Hodi el belo, che a' di 26 dicembre soprascrito el populo de Zenoa sè levò in arme (1), e amazono mesere Opecino d'Alzà locotenente del dito ducha, e chazion via quanti lombardi se trovò dentro da Zenoa. Resense chosì a povelò (2) infino a' di 1 d'aprile 1436. E allora montò suso per duxe meser Exnardo de' Guar-chi, e a' di 10 meser Tomà da Campo Frugoso lo butò

(1) « Popularium principes in aedem divi Syri convenientes, Isnardum Guarcum ducem creant, cum clari parentis memoria, tum suis ipsum virtutibus commendatum Ceterum idem fere finis quod initium magistratus Isnardi fuit, septimo die ab illo deiectioni. Thomas enim Fulgosius, qui paullo ante urbem intrarat, a factionis suae hominibus honorifice exceptus, valida clientium et amicorum manu coacta, aedes publicas aggressus praesidioque deiectioni, consilium civitatis convocat summo omnium consensu ducatus illi ratus ac continuatus fuit ». (Foglietta lib. X. Vedi anche Girolamo Serra, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, lib. VI, cap. 5 e segg.).

(2) Popolo.

zuso e montò suso lui, col brazo de' Fieschi e Spinori. E hora è tuta la parte guerfa.

E a' di 22 dicembre 1443 fue zità zuxo lui, e fo meser Zoanni Antonio dal Fiesco dito Bataghino; e caro ge costò, como vedereti più innanzi. E meser Bernabè Adorno (1) e loro dui se asegnoriteno del palagio e stetenò così infino a' di 27 di zenaro veniente. E alora meser Bernabè fece piare el dito Batagiino e meterlo in pregione e ge stete 20 di: poy per lo meliore el tirò fora e donoli provigione. E meser Tomà da Canpo Frughoxo si lo tene senpre in pregione de mentre che stete duxe, che fo a' di 29 de zenaro 1447. E alora meser Janes da Canpo Frughoxo e col braxo del dito Batagiino zitò zuso meser Bernabè, asegnorise per se e cavò fora meser Tomà soprascrito, el quale era tenuto el più savio e el notabile zenovexe che in quel tempo se trovase. E meser Janes restò duxe lui; chè ben volse che fose meser Tomà, e lui dise: io son vechio, tu te l'ay aquistà con la spada in mano; siase puro toa.

Eco el chativo pensiero, che a' di primo de ottobre veniente in su l'ora del vespro, o cercha, el dito meser lo duxe e uno fiolo de meser Zoan Luixe dal Fiesco amazono el dito Batagiino dal Fiesco figlio di meser Nicoloxo, che era fradelo de Zoan Luixe.

A' di 4 de zenaro 1437 vene el magnifico chapitagno Nicolò Pecenino in Lunixana a petizione del ducha di Milano chiamato Felipo Maria, fiero dragho, che regnava

(1) Dopo che Giacomo Antonio Fieschi ebbe rovesciato il doge Tommaso Fregoso, fu fatto doge Raffaele Adorno. Fu soltanto nel 1447 che Barnaba Adorno fratello di lui s'insignorì del potere supremo, che tenne solo per un mese, essendo stato alla sua volta rovesciato da Giano Fregoso, come narra il cronista.

in sula tera e la fin sua fu chativa. A' di 13 de zenaro soprascrito retornò a Sarzana a campo, e ebela in quattro di (1); e poi andò a Lucha, e da Lucha andò a Bargi (2), e li non guadagnò niente. E poy andò in Lunbardia, e a' di primo d'aghosto in del payexe (3), perchè li omini del comun de Pontremolo erano in arme e quaxi rebelati a petizion del conte Francesco capitagno deli Fiorentini; e in questa revolta ci era Feletera, e cara ge costò, e eraghe Chastione. E el deto Nicolò Pecenino remise hognu cosa in naseto e feceghe de mala masaria e de bruxare e de amazare homi e simile crudelità. In de li altri fece morire Simonino dala Porta da Feletera e tre altri. Chastion rimaxe così; Castilione

(1) Ciò fu dopo essere stato sconfitto il di 8 febbraio sotto le mura di Barga dal conte Francesco Sforza ch' era allora al servizio della repubblica fiorentina. (Ammirato, l. c., Corio parte V, cap. 1, Capponi, lib. V, cap. 1).

(2) Barga.

(3) Nella parte I così parla Giovanni Antonio di quei tristi avvenimenti. « De li a doy ani, o cercha, se recominciò guera e tribulacione per modo, che tuto el payexe andò in fasio e in pezi: chi pregione, chi morto e chi robato e chi bandezato; e in per tuto quelli da Bagnone che foe a grande strimità. El borgo de Ghotola se abandonò; li homeni andono quaxi desperxi chi in qua e chi in là. E così ritrovandose el Pozo de Bagnone povero de giente, si g' entrono le zente del conte Francesco da Codegnola che se raduxeva a Chastione a petizione e capitagno dela cumità de Fiorenza: e si arsono parecchie caxe e robono, chè corseno tuto el Pozo. Poy retornono a Chastione, e el Pozo remase dexabandonato ». Fra le persone imprigionate dal Piccinino vi furono due Malaspina di Villafranca, a favore dei quali così scriveva Pietro Piazza a Simonino Ghilino: « Cum reverentia et cum fede dico che sono degli ani XL ho praticato per drito e per traverso quelli de Lunesana, non vidi mai nè cognovi in quello paese più fidelli homeni come sono stati li marchexi da Villafranca; e tuti li altri sono stati o Firentini o Campofregoso o Fiescho, ma questi sono sempre stati ducheschi » (Osio, vol. III, num. CXLVIII). Relativamente alle mosse del Piccinino e di Francesco Sforza in Lunigiana, ved. lo stesso voi. ai num. CLI e CLXI.

non lo potete avere, remaxe a salvamento con li Fiorentini; e lui retornò in Lunbardia.

A' di 22 de zenaro 1437 a ore 4 de note m' è nado una filia e fecela a Margrà; e io era al castello de Bagnone, che tuto el payexe era in guera; e li la fecero batezare e meterli el nome de mia madre Gugermina. E como piaque a Dio a' di 10 de hotobre 1437 è morta.

A' di 26 de zenaro è morto meser Pedro Roxo, e morite a Felino de sua morte, e fecese trasportare a Parma; cioè del 1438. Dio li perdona.

A' di 13 de frevaro 1438 è morto meser Curado di Ghali da Pontremolo. Dio li perdona, che era uno notabile omo.

A' di ultimo de hotobre 1438 m' è nado una filia esiendo a Pontremolo, e fecioli pore nome Diana. Dio, per la sua grazia e pietà, me ne dia alegrezza e gaudio.

L' ano del 1439 vene un chavalero de Rodi a Bagnono con piene bole del Papa e asolvere a colpa e a pena (1).

A' di 20 de setembre menò moliere Lorenzo di Faye da Compion (2).

A' di 21, mexe e mileximo soprascrito, è morto Simon de Landino dal Turano. Dio li perdona.

Del mexe de zenaro 1440 à menato molia maestro Bertolomé da Noxeto (3), cioè la filia de Bernabò d' Agnexina, la quale à nome Antonia. Dio ge dia bene a fare.

(1) Ved. indietro, all' anno 1430.

(2) Questi era figlio di Leonardo di Faie, e perciò cugino di Giovanni Antonio.

(3) Era dottore in medicina, e si trova rammentato in alcune delle pergamene Nocetti. (Ved. Documento num. III).

Del mese de l'ano soprascrito morite el Signor de Ponbino.

E del dito milesimo, cioè 1440, è morto meser Tomà marchexe de Verguleta: Dio li perdona. E portonlo a sopelire a Vilafranca, benchè a quel tempo non fose loro (1).

A' dì 3 de novembre 1441 fornite el magnifico conte Francesco da Codognola Pontremolo, che Filippo Maria ge lo dete per dota dela filia madonna Bianca (2).

A' dì 3 de zenaro 1442 è morto el marchexe da Ferara, e morite a Milano. Dio li perdona.

A' dì 22 de zenaro soprascrito menò moliere Zanon de Zan Feraro, e fo la Vegnuda de Tirenbachino de Ghotola. E donayge a lui libre 1 de candele, a la madre de ley d. 1 de spezie.

E a' dì 23 de ludio 1443 fo amazato el dito Zanon (3) che era andato a stare a Ponzano, e li fo ferito e fo portà a Sarzana, e li morite. Dio li perdona.

A' dì 14 de zenaro 1442 à dito mesa nova prete

(1) Villafranca era stata tolta ai Malaspina da mess. Tommaso Campofregoso. Ved. innanzi, all'anno 1446. La data della morte è da aggiungere al Litta.

(2) Bianca Maria era figlia naturale del duca Filippo Maria e di Agnese Del Maino. Questo matrimonio, che tenne dietro ad una nuova pace conclusa per opera di Francesco Sforza fra il Duca, Venezia e Firenze, ebbe luogo nella chiesa di S. Sigismondo fuori di Cremona, il 12 ottobre 1441. Il padre Bernardino Campi cappuccino, nei suoi *Annales Pontremuli* (inediti) così scrive: « Franciscus Sfortia, post multa ac praeclara gesta, accepto ab amicis hostibusque jungendae pacis arbitrio, legibus quas ipse voluit pacem inter Venetos et ducem Mediolani firmavit, in qua Blancam Mariam Vicocomiten, ipsius ducis filiam, nono hal. novembris in aede S. Sigismundi de Cremona, paululum a moenibus distante desponsavit, Cremona ac Pontremulo dotis nomine accepto ». (Ved. Corio, parte V, cap. 2; Osio, vol. III, num. CCXIX).

(3) L'uccisore fu uno di Virgoletta, il quale alla sua volta fu ucciso a Pisa il dì 11 gennaio 1448. Ved. più innanzi.

Zoanni fiolo che fo de Zimignan day Gnochì abitatore in Gotola. Dio li dia bona ventura, chè li fa mestero.

Nota che la carestia fue grande e magna l'ano del 1442. Del mexe de frevaro non valeva el staro del formento so no lire 3 e ciercha; e del mexe de mazo e de zugno valea lire 6 e soldi 10 anomeradi, e a credenza sete e oto. El pane se faceva da vendere de denari 3 e $\frac{1}{2}$ per sey dinari. E el panigo valea el staro lire 4 a dinari, a credenza lire sei e cercha. Al ludio veniente valea el star del formento lire 2 e soldi 10 e cerca. El vino valea a quello agosto lire 13 el conzo, e el fiorino valea lire 5. E poy renovado fue abbondanza de ognu coxa.

A' di 23 de hotobre foe tolto e dorochato lo Ramale ali marchexi da Margrà, e fo el conte Aluixe Dal Verme che lo fece involare a petizione del ducha.

L'ano del 1442 fue un si gran zelo che giaciava l'arno e el Po e molti altri fiumi per modo che se ghe pasava suso a chavalò e a pè che non se rompea.

Del mexe de luglio 1443 s'è fato la troyna (1) dela chiexa de santa Maria de Ghotola e facela maestro Piero Picheto (2), e avène fiorini oto d'oro e tuta la trata (3).

E eio ge paghay lire 3 soldi 12, in reverenzia de Dio e in remisione de' mey pechati, che Dio me perdona.

E la dita chiexa fue deficata e prencipiata l'ano del 1392.

A' di primo de mazo si à menato molia Antolino de

(1) Probabilmente cupola.

(2) Questo maestro Piero fu Comasco e costruì anche un barbacane al castello di Malgrate. Ved. innanzi, all'anno 1445.

(3) Trata, atrata, atrato, significano trasporto.

Marcheto da Feleto, cioè la Zoanina mia cugnada. [De l'ano 1456 de setembre è morta la dita Zoanina. Dio li perdona].

A' di 16 de tobre 1443 è morto Lunardo di Faye mio barba, che era vechio. Dio li perdona.

A' di 15 d'aghosto 1443 si à menato molia Andrea da Trascè, cioè la Grentina mia cugnada. [E de l'ano de 1456 de setembre eno morti intrambi de seguito. Dio ge perdona].

Del mexe de novembre veniante è morto prete Antonio da Chastione, che cade da cavalo. Dio li perdona; era vechio.

A' di 26 dicembre 1443 è morto prete Domenico arciprete dela Pieve de Feletera. Dio li perdona, che era mio amico.

A' di ultimo dicembre 1443 è morto Colonbano speciale da Pontremolo el quale era mio grandissimo amico. Dio li perdona.

1444.

A' di 26 de zenaro menò mogiere Bertoluzo Feraro de Ghotola e Benedeto de Lunardo da Margrà. Dio ge dia bene a fare.

A' di (1) de frevaro, Jacopo de Steven da Pontremolo menò la Maria de maestro Nicoloxo de Sagremoro per sua dona. Dio ge dia buona ventura, che è filia de quello ch'io poso reputare per mio padre (2), e foe mio maystro.

(1) Il giorno è rimasto in bianco nel MS.

(2) Ben poteva il cronista reputare come suo padre Nicolò di Sacramoro di Pontremoli, perchè oltre che egli fu il primo suo maestro nell'arte della spe-

A' di ultimo de zenaro soprascrito è morto Jacopo de Pecino dal Turan.

A' di primo de frevaro soprascrito è morta la Zoanina de Cartegno.

A' di 3 de frevaro 1444 è nato uno filio a meser Dondazo da Trasciè, e feli pore nome Albrigho per amore de un suo fradelo che avea nome Albrigho, e foe uno sapiudo homo e morite in rivera de Zenoa e chapitagno dela fantaria deli fiorentini, e foe l'ano del 1423 (1).

A' di 16 de frevaro 1444 à dito mesa nova prete Benedetto da Chastione. Dio li dia bona grazia.

A' di 2 d'aprile m'è nado una filia; fazola batezare a' di 13 e pore nome Gugermina per amore de mia madre. Dio me dia grazia che me ne vezo grande alegreza. [Con lo nome di Dio a' di primo dicembre 1464 esta si maritò a Vilafranca in Manzino. Dio ge dia bona ventura].

A' di 13 d'aghosto 1444 in su l'ora tra lume e suro Zan de Bernardino da Noxeto amazò Stevanino de Bertolino d'Acorxelo che venen a parole e lo ferite d'un cortelo, cade morto.

A' di 20 de (2) 1444 morite Nicolò Pecenino e morite a Milano, che era venuto dela Marcha. Dio li perdona.

zieria, G. A. ricevè da lui e da madonna Margherita di lui moglie le più affettuose attenzioni in una fierissima malattia che ebbe a un piede nel 1438, durante la quale passò assai tempo in casa di Niccolò.

(1) Anche qui è da aggiungere al Litta le date e l'Alberico seniore.

(2) Il mese è rimasto in bianco nel MS. Il Verrì pone la morte del Piccinino il 15 e il Corio il 16 di ottobre 1444. Niccolò Piccinino morì nella sua villa di Corsico in età di 65 anni, affranto dal dolore delle sconfitte di Monte Lauro e di Mont' Olmo.

A' di 24 de hotobre 1444 menò mogiere Polo de Marela.

A' di 15 de novembre 1444 à dito mesa nova prete Tadè (1) filio de ser Zoanni da Noxeto. Holi donato soldi 10. [È morto de l' anno 1455: morite a Parma che era canonico].

L' ano soprascrito fue uno grande andazio in molti payexi de ferse (2), e vecchi e vecchie de setanta ani li avevano; e como era più vechio li faceano pezo, ma tuti guariveno.

A' di 4 de marzo è morto Manzino da Stazon. Dio li perdona: cioè, del 1445.

A' di 9 de aprile 1445 è morto el magnifico meser Antonio Albrigho da Foxdenovo. Dio li perdona.

A' di 8 de lulio è morto meser Hopecino da Loxolo, e morite a Piaxenza. Dio abia misiricordia de l' anima sua (3).

A' di 5 d' aghosto 1445 è morto prete Aghosto arciprete dela Pieve de santo Chasiano; era vechio. Dio li perdona.

L' ano soprascrito s' è fato el barbachano d' entorno al Castelo de Margrà, e fecelo maestro Piero Picheto (4) Comasco.

(1) Taddeo da Noceto, fratello minore di Pietro e di Antonio, fu arciprete della Pieve dei Santi Ippolito e Cassiano presso Bagnone, canonico della chiesa di S. Eulalia a Parma, ed ebbe altri benefizi ecclesiastici, probabilmente col favore dei fratelli, che occupavano cariche eminenti presso la corte Pontificia. (Ved. innanzi, all' anno 1455).

(2) Chiamasi così ancora nel dialetto locale una specie di eruzione simile alla scarlattina.

(3) Si aggiunga al Litta.

(4) Quello stesso della *troyna* dell' oratorio di S. Maria. Forse questo barbacane era stato precedentemente diroccato per ordine del conte Luigi Dal Verme. (Ved. indietro, all' anno 1442).

A' di 24 de hotobre 1445 è morto Vita Feraro da Pastena e Zoanni de Vegnudo da Era. Erano de tempo: credo che aveseno più de 80 ani. Dio ge perdona.

A' di 27 de hotobre 1445, el Magnan fiolo del Ghato (1) de Ghotola amazò Zan fiolo Jacopo de Pecin dal Turano, che li dè de una roncilia in sul chapo. Dio li perdona. E el dito Magnano fece paxe col fradelo e con li suoy parenti a' di 4 de setembre 1448 e ritornò a chaxa sua.

L' ano soprascrito ho conperato da Simon dela Nezana el tereno da fare una chaxa in del pozo di Bagnone (2). E del mexe de setembre 1447 si l' o librà di fare, e costami fiorini otanta o cercha, metando tuto. Dio me la lasia ghodere lungo tempo in sanità e guadagno e onore.

Del dito milleximo, cioè 1445, del mexe de tobre foe amazato Domenegino de Bertolino D' Acorselo, che steva una taverna in su quel de Pixa e doy giotoni (3) li segono la ghola una sera de note. Dio li perdona.

A' di ultimo de hotobre, cioè 1445, foy a dare l' anima (4) a uno filio de maestro Bertolomé da Noxeto, e ave nome Johanni. Dio li dia buona ventura.

A' di 7 de novembre 1445 menò moliere maestro

(1) Anche pochi anni or sono viveva a Bagnone uno della famiglia Malingamba soprannominato *il Gatto*. I suoi discendenti son chiamati anche oggi *quei dal Gatto*.

(2) *Gotola*, *Votola* e *Pozo* son voci tutte equivalenti, e denotano l' attuale *borgo* di Bagnone. Lo dice anche il cronista più innanzi nell' enumerare gli abitanti di Bagnone.

(3) Due ghiottoni, due malviventi.

(4) A fare da padrino al battesimo: è un modo di dire che si usa ancora nel dialetto locale.

Piero da Chastione, ciò fo la Novela, fiola de maestro Antonio da Prachiola.

A' di 22 del soprascrito menò moliere Cresio de Rolando dal Turan mio chugnado, ciò fo l' Antonia de Marcheto da Feleto.

A' di 25 de frevaro morite prete Giovanni da Noxeto retore dela chiexa da Bagnone. Dio li perdona.

A' di 16 de marzo à piato Berforte molia, cioè fato promisa la Sarvaghina filia de meser Spineta marchexe de Bagnono e chanonico de santo Lorenzo in Zenoa.

L' ano del 1446 fece fare meser Zorzo el molino (1), e fue defichadore maestro Antonio da Castignazo da Cornigio.

A' di 21 de zugno 1446 è morta madona Margarita molia de maestro Nicoloxo de Sagremoro da Pontremolo (2), la quäle io raputava per madre ale ovre bone che m' avea fato. Dio ge lo merita e abia pietà e misericordia de l' anima sua.

L' ano e mileximo soprascrito vendete mesere Azo marchese la sua parte de Margrà e de tuto zò che avese in Lulixana a meser Bertolomè suo fradelo, e lui li dè altre coxe in Lunbardia (3).

A' di 22 d' agosto è morto Avanzino de Ghotola mio cuxino, e morite a Pontremolo in dela caxa de meser santo Lazaro (4).

A' di 6 de setembre vene el segnore Aluixe de San-

(1) Questo mulino esiste ancora presso il ponte della strada vecchia che conduce da Bagnone al Castello.

(2) Ved. indietro, all' anno 1444.

(3) Correggansi alcune inesattezze del Litta.

(4) Cioè nello Spedale. Ved. innanzi, all' anno 1457.

severino (1) e chapitanio de Felipo Maria ducha de Milano a metere chanpo a Pontremolo, e avea qualche mili chavali e ben due milia cerne de Parmexana, del terzo de Conpiano e Val de Taro in quey payexi. E si era con lui meser Pedro Maria di Rosi con ben mili homini deli suoy, e fermono canpo a Pontremolo, el quale era in quel tempo del magnifico conte Francesco Sforza, e lui era in dela Marcha, chè el re de Raghona li faceva guera. E cosi stando, echo che el magnifico chapitagno Micheleto (2) rope Francesco Pecenino che era in Cremonexe a far guera, la quale (3) era del dito conte Francesco, sichè el canpo se levò da Pontremolo a' di 27 del dito mexe; e li Pontremolexi con le loro zente e con zente de' Fiorentini andono de subito ala Rocha de Val Suxelina (4), e si l' ebene, e fornise per

(1) Il Campi così dice nei suoi annali: « Philippus Maria dux Mediolani gravi odio iraque in Franciscum Sfortiam eius generum accensus ob mortem Zarpellonis, omnia consilia conatusque suos in generi perniciem conversit; quare misit Franciscum Pecinum ad obsidionem Cremonae. Et cum solum Pontremulum in tota ditione Sfortiae a bello liberum ei relinquebatur, mittuntur in Lunenses cum equitatu Aloysius Sanseverinus et Fetrus Maria Rubeus, qui, habito ex Parmensi delectu, Pontremulenses in potestatem redigere curarent. Contractis igitur in Lunensibus copiis, Aloysius Pontremulensem agrum ingressus, oppidanorum animos nunc miti nunc acri oratione sibi conciliare studebat. Sed ubi videt oppidum praesidio pedestri a Florentinis Francisci rogatu immixto et pertinacibus Pontremulensium animis teneri, populatus circumquaque agros, montibus qui impendent occupatis, arctiori quam potest eos obsidione circum jussit. Philippus, postquam Picininus tertio kal. octobris apud Sassole majus cladem accepit, spe Pontremuli potiendi destitutus, Pontremulensium obsidione revocavit Aloysium Sanseverinum, et reliquias victi eius exercitus celeriter coactas pro Adduae ripa adversus hostes disposuit » (Ved. anche il Corio, l. c.).

(2) Micheletto Attendolo.

(3) Intendi, Cremona.

(4) Rocca Sigillina. Appartenne poi ai conti Nocetti, ai quali ne fu confermato il possesso anche dal duca Alessandro dei Medici il 15 maggio 1534. (Ved. pergamene Nocetti, num. 87).

li Fiorentini, e prima se tenia per Francesco Pecenino soprascrito.

A' di 3 de ottobre 1446 meser Fioramonte marchexe rientrò dentro dal borgo de Vilafrancha e la matina veniante dè la batalia al Castelo con tuti soy omini e partexani, e ebelo de subito e moriteghe Angeloto da Verguleta, e fornitela per se. El castelano piò parti (1) presto, che era per Francesco Pecenino, e andose con Dio. Ed era ben trenta ani che l'avea perduta, che ghe la tolse meser Tomà da Campo Frughoxo, e depoy avea mutato parecchie signorie. E anco diedeno cierti dinari al dito castelano, e eio Giovanni Antonio di Fayege donè un duchato, aytorio a pagare diti dinari, ricordandomi del servizio che io avea odito dire che aveano fato a mio padre, de li ani più de 50 era, quando fuzite de pregione dele mane de meser Oto (2).

A' di 20 de novembre mileximo soprascrito, sono stato conpare del magnifico meser Giorgio marchexe de Bagnone a batezare due suo filie nade a un parto; l'una à nome Lunarda e l'altra Moyxè. Dio ghe daga buona ventura (3).

L'ano del 1447 del mexe de mazo el magnifico chapitagno Micheleto da Codognola chapitagno deli Veneziani e Fiorentini, è acanpado apreso a Milano (4) a

(1) Pigliò partito.

(2) « Arivo Francesco a Vilafrancha, de subito messer Azo marchexe de li » li donò uno zacho e feceli grande honore » (Parte I). Di questi fatti il Litta altri tace altri espone inesattamente. E per quanto tocca al dominio dei Campofregoso nei feudi di Lunigiana invano ricercansi notizie nel Repetti o in altri storici editi.

(3) Mancano al Litta.

(4) A Cassano.

quattro milie. El ducha de Milano e le sue zente pareno tute incantade.

Dio laudato, che a' di 13 del mexe d' aghosto è morto quel fiero dragho Felipo Maria e ducha de Milano.

A' di 29 de zugno è andato a marito la Franceschina filia de Bertolomè de Bernardino da Noxeto (1) in casa de Bernabò da Crolagha. Polo à nome el marito.

A' di 10 de setembre 1447 è nado una filia a Paton de Ghotola: fecela batezare e ponere nome Margharita.

A' di 15 de ottobre à dito e cantato mesa nova prete Antonio fiolo de Bertolomè da Panegho e retore dela chiexa de Bagnone. Dio li dia buona ventura.

A' di 22 de novembre, mileximo soprascrito, à menato molia meser Fioravanti da Vilafranca; ciò fu una madonna Orieta da Valeri cittadina de Parma, e fece le noze in castelo de Vilafrancha, e io ghe foy convidà e certi altri da Bagnono e andovi, e dononghe uno staro de spelta e uno paro de poli per ono (2).

Del dito mexe e mileximo è andato a sacomano Piacenza, e aghela misa el soprascrito conte Francesco (3) e Francesco Pecenino chapitagni deli Milanexi.

De l' ano soprascrito s' è fato la chaxa, o rifata, delo Spedale de Santa Locia, overo chiamato lo Spedale de serva Donegha, e ala rifata el comun da Feleto e da Mochoron (4). Dio ghe lo merita.

(1) Questi non deve confondersi con maestro Bartolomeo da Noceto che aveva sposato la figlia di Bernabò d' Agnesina, come è detto di sopra, all' anno 1410.

(2) Anche qui il Litta è inesatto.

(3) Il Verri dà alla presa di Piacenza la data del 16 dicembre. Questo è forse il solo punto nero sulla fama di Francesco Sforza.

(4) Mocrone. Esiste anche al presente la chiesa di S. Lucia, a mezza via tra Villafranca e Filattiera sulla strada che va da Sarzana a Pontremoli; ma il fabbricato dello Spedale serve oggi ad uso di casa colonica.

A' di 10 decembre à zurato Antonio de Marco da Margrà la filia de Marcheto dal Turan per sua moliere.

A' di 8 de zenaro (1) è morta la molia de Pedro de Seravale da Feleto; era vechia. Dio li perdona, e li renda buono merito del late che me dè quando era piccolo.

A' di 11 de zenaro soprascrito a Pixa è stato amazato quello da Verguleta che amazò Zanon de Zan Ferraro a Ponzano, come apare areto a c. . . . (2).

A' di 4 d' aprile è morto el Zenovexe da Levegio; era vechio. Dio li perdona. Credo che avese deli ani cento.

A' di 16 d' aprile soprascrito è nado un filio a Pòlo da Crolagha, e son stato a darli l' anima, e à nome Bertolomè.

A' di 6 de mazo 1448 è morto ser Cristofano del Putino da Chastiono. Dio li perdona. Era de tempo.

A' di 9 de mazo soprascrito à dito e cantata mesa nova prete Mariolo fiolo d' Andriolo d' Arbia. Dio li dia bene a fare.

La vilia de Pasqua de' chavaleri (3) che fo a' di 11 de mazo 1448, in su l' ora del vespero, vene una tempesta crudele e gravissima dove l' andò; durò due ore, o cercha, per modo che guastò dove andò, tuto ciò che era di fuora, infra le altre coxe le vigne che erano cosa più tenera. Venian si grose le granzole (4), che scorzavano le rame deli arbori e anco rompeano el capo ali vachari che erano fuora. Andava quèsta biastema a

(1) Intendi 1448.

(2) Siccome le pagine della cronaca non furono numerate dall' autore, così il numero della carta egli lo lasciò in bianco. Il ricordo di questa uccisione è all' anno 1443.

(3) Pentecoste.

(4) Chicchi di grandine.

una menada (1) che durava qualche due mige de largheza, e de lungheza andò ben vinti milie. Andò a l'unzuso (2) fino a somo Feleto e oltra da mezo Verguleta; in suso fino a Mochignano. Chi era per lo proprio mezo era guasto in tuto, chi era dai canti non avea tanto male. Odi che charestia menò questa tenpesta, chè Dio ebe pietà de noy misiri pechatori, che per lo novelo (3) el grano non valeva so no soldi 36 e 34 el staro; e el vino n'era tanto altrove dove n'era andato la tenpesta, che non lo poteano rachogere. E noi da Bagnone lo feven venire infino da Ponzano, da Felcinelo (4), da Chasteliò, da Gropolo e da Feletera. Perchè no da Pontremolo che n'avea tanto? Per la ghabela grande, insomma venia el conzo posto qui in chaxa un fiorino d'oro deli vantaliadi; e li altri meno, secondo che erano buoni. E eio ne conperè tanto, che rempiiti tute le mie bote: chè benchè tra il vechio e el novo fose caro, che valea fiorini 2 el conzo e più, eio ne renvechiè due bote, coxa che non fece homo del Terzero (5), se non fono dui, neanche in Pontremolo; sichè questo dì 20 de otobre me ne trovo conze 22. Dio me ne dia gaudio, como spero. E notati, che giente funo de più opinione del fato dele vigne; chi le tagliò in del calzo (6), chi le lasiò così, chi le dececò (7) un poco e chi le repodò de novo

(1) Qesta tempesta prendeva una estensione che durava circa due miglia ecc.

(2) All'ingiù.

(3) A raccolta.

(4) Falcinello.

(5) Intendi, in tutto il territorio di Castiglione del Terziere, dov'era allora compreso Bagnone.

(6) Al pedano, o *fra le due terre*, come si dice in Toscana.

(7) Tulse via soltanto l'occhio guastato dalla grandine.

e zetò tuto via el capo che gh' avea lasiato quando l' avea podate; remaxen così zuche (1). Dimi, chi fece melio? Charisimi, io vidi per efeto che quele che ereno zuche, e specialmente quele che erano vigne nove e gagiarde, feceno molto melio, che rezetaron (2) de novo belisimi capi, e feceno ancora de molta uva; fu un pocho più serodona (3), ma aven buono otono (4), che maturono; non che foseno così buone, ma melio che niente; che sapi, che nesuno fruto che tocasse niente de tenpesta non foe così buono como li altri.

A' di 17 de setembre 1448 è morto Berño da Chanales. Dio li perdona; era vechio.

A' di 17 de setembre 1448 se parti el re de Ragona da Ponbino dove era a chanpo, con verghogna e dano (5).

(1) Restarono zucconate, senza capo.

(2) Rigettarono, ributtarono.

(3) Serotina, tardiola.

(4) Autunno.

(5) Mirabile veramente e valorosa fu la resistenza opposta all' armata Aragonese da Rinaldo Orsino, signore della terra, con un piccol numero d' armati: e il re conobbe, dice l' Ammirato, « per isperienza, quanto è difficil cosa superar gl' Italiani quando veramente si voglion difendere » (Ved. Capponi, lib. V, cap. 2). Era venuto in mente al nostro cronista, ardito e speculatore, di andare a Piombino al campo Aragonese per far traffico e guadagnare. Ma volle la sua fortuna che non vi andasse. Nella parte I così scrive G. A. « Diletti e discreti che lezerete quive, guardate se le mie preghiere soprascrite Dio le à axaldite e concedute: che sendo eio deliberato de andare in del campo del re de Raghona el quale era a Ponbino, e già misomi in pronto e con miey providimenti e mercantie già miso in barca ala Speza e per andare axalcitare la persona mia in quele parte overo a Roma per ani e mexi, sendo in questo navile, che fo a' di 8 setembre 1448, non ci era modo che podeseno andare; e vento e ognu coxa n' era contra, che per due volte retornamo infino ala Speza; e la terza volta conprexi che Dio per più segnali non volea ch' io ci andase, sichè tolsi zuso le miey coxe e demisi l' andata. Hodi che

E del dito mexe è morto Andrigho da Panighale. Dio li perdona, che era un omo de grande reputazione; era de de tempo de 70 anni.

A' di 3 de hotobre è morto Belino dala Nezana; era vechio. Dio li perdona.

A' di 11 del dito mexe è morto Antolino da Nibeco, dito soprano Bardelone da Vilafranca: era vechio. Dio li perdona, era cuxino de mia madre.

A' di 13 de hotobre soprascrito à cantato mesa nova prete Zanpedro fiolo de Cristofano de Ghotola. Dio li dia bene a fare. Fui convidà al suo pasto e donayge libre 5 de formagio e fornitelo de tuto quel vagelame che li fece bexogno, e ghoti e bochali e stagni.

Del dito mexe s' è cominciato un pocho de morbo a Pontremolo in dela vexinanza de Santa Crestina (1), non so como se ressorà (2). Dio ge dia grazia de sanità. Ressite asay bene, chè ge fecieno una grande guardia, e chi se ge meschiò si n' avè; ge ne morite cercha de 40.

Nota, che, nonostante la tenpesta che fo grande, come è dito dreto in quest' altro folio, fue grandissima

seguite, che a' di 20 de setembre se levò el dito re da campo e tornò areto con grande verghogna, e molti artexi (negozianti) ne fono dexfati, e Dio non volse ch' io fosse de quei; volse ch' io ritornase a salvamento con tuta mia roba, e così trovase la familia sana: che de tuto sia laudato ».

(1) Il Campi ha sotto l'anno 1448: « Cum pestilentia invasisset viciniam S. Cristinae ac S. Columbani in domo Mathei de Ursis propinquam palatio Communis, Petrus Paulus Pontanus Pontremuli commissarius, timore affectus, transmigravit domum heredum ser Johannis Benedicti de Delphinellis a Cazzaguerra supra vitam, et portas castri Cazzaguerrae calce claudere fecit, ne pestilentia ultra Cazzaguerram debaccaretur ».

(2) Da questo punto in poi la cronaca è stata scritta via via, come si vede bene dalla diversità dell' inchiostro: fin qui era stata scritta in due volte, o forse tutta d' un fiato.

quantità d'olio in del payexe, che non credo che XX ani fa fosse tanta abbondancia, e valeva lire 6 al centonaro o cercha. E nota che credo che quel verno se facesse più de cento prede (1) da metere holio, de più mene (2), in del terzero intendi.

L'ano del 1426 se sono fati li archivoti (3) dele caxe de Bernardino e de Zovanni de Bereta, li quali questo di 22 de marzo 1449 sono de me G. A. soprascrito, cioè le tre parte.

A' di 16 decembre 1448 hè morto meser Yanes duxe de Zenoa (4), e quel di medesimo è fato e aletto duxe meser Lodovico suo fradelo, e con brazo e posanza de Zoan Luixe dal Fiescho e dela parte Guelfa.

[Del mexe de setembre 1450 meser Perino da Campo Frugoxo con brazo deli altri suoi à butà zu e pià prexon lo dito mess. Lodovico suo cuxino e s'è fato duxe lui].

A' di 12 de ffevaro 1449, el magnifico conte paladin

(1) Pietre. Anche attualmente si usa in Lunigiana di tener l'olio nelle *pietre*, ossia pile di macigno, invece che negli orci o ziri di terra cotta. Il *centonaro* vuol dir cento libbre.

(2) Di più qualità, di più grandezze.

(3) Archivolti, portici. Questi esistono ancora nelle case che fiancheggiano il borgo di Bagnone (allora *Gottola*) dov'era la casa e la bottega di G. A. Egli accenna un poco più innanzi l'epoca in cui si costruirono alcuni di questi archivolti o portici.

(4) Giano Campofregoso visse solo due anni doge di Genova: e come suole avvenire di chi presto muore in dignità, lasciò grandissimo desiderio di se; quantunque rialzasse la fortezza di Castelletto, indizio (dice il Serra) di animo disposto ugualmente a regnare e a distruggere. Lodovico che gli successe nella dignità suprema, disgustò il popolo genovese procacciandosi un breve pontificio che, rammentando le antiche donazioni, gli concedeva il regno di Corsica. Perciò i Consigli fecero decreto, lui presente e repugnante invano, che nessun cittadino impetrasse da Roma indulti contrari alle ragioni della repubblica. E poco dipoi fu deposto.

mess. Grigholo deli Arferi da Pontremolo, per sua benignità gli è piaciuto fare nodaro ser Rafelo De Faye e filio de mi G. A. soprascrito. Dio li dia buona ventura; e ser Bernardo li à fato le carte.

A' di 23 de aprile 1449 è morto prete Francesco fiolo chi fo de Vita de Pastena, retore dela dita chiexa. Dio li perdona.

A' di 20 de mazo 1449 s'è fato l'archivoto dela chiexa de Santa Maria de Votola. E del dito mexe s'è livrà de murare (1). [E l'ano de 1451 se coverse e se fece li usi (2) e l'altaro. E del mexe d'agosto del dito milesimo vene una bola de indulgencia, ciò fu sete ani e sete quarantine de perdonanza. Siché a Santa Maria de mezo agosto soprascrito ge vene de Lonbardia e de molte altri loghi grande zente e feceseghe una bela festa. E foghe de hoferta in denari fiorini X, e lib. XXVIJ de mocholi, li quali se dexpensono in d'uno calexo (3)].

Del mexe de zugno 1449 vene meser Galioto da Campo Frugoxo in del payexe de Lunexana con un grandò exercito de giente e dexmise li marchexi da Vilafranca e da Ponzano d'ognu loro forteza, aceto Loxolo (4) e Vilafranca, cioè la rocha, chè el borgho avè a' di primo de zugno, che g'era stato a campo 16 di o cercha.

E quelli soldati medeximi che ge l'aveano aydato avere se rebelono, e col marchexe che era in del castelo si acordonò. E tolseno el borgho a meser Ghalioto e

(1) Si è finito di murare.

(2) Usci.

(3) Si spesero in un calice.

(4) Eccetto Lusuolo ecc.

misero la tera a sacomano: e stetano li dentro infino a' di 10 de setembre veniente (1).

L'ano del 1449 del mese de mazo è morto Jacopo Feraro de Votula; era vechio, pasato avea 70 ani. Dio li perdona.

Del dito mileximo del mexe d'agosto è morto qui in del borgo di Votula uno cancelero de Piero da Soma Contestabile, el quale era de santo Gijmignano di quel de Fiorenza et avea nome ser Lorenzo. Dio li perdona.

A' di 26 d'agosto soprascrito è morto ser Bertolino de Giovani d'Acorselo; era di tempo de 80 ani, o cerca, et era mio compare. Dio li perdona.

A' di 23 de novembre 1449 à menato mogiere Zanin di Simon dala Nezana. Ciò fue la fiola de Zunton da Biolo. Dio ghe dia bene a fare.

A' di 20 dicembre 1449, siendo Lizana e Paneghale (2) e Monti e la Bastida (3) e Verguleta de mess. Galioto de Campo Frughoxo, gi se revelò (4) Lizana e Panighale e rexese al marchese Fioramonte Malaspina. E poy vene con molta zente a Verguleta e loro non se volseno dare; ghe mise campo e degeli guasti: holive e castagni taliarono asay. E a' di 26 del dito mexe se levò da chanpo. Sichè, odi che bel stare a vedere ae parte guerfa, che Vilafranca daga li guasti a Verguleta.

E la dita Lizana e Panigale, non posendose tenere per lo esercito che ghe faceva el dito meser Galioto, si

(1) Il Litta nella famiglia Malaspina e l'autore della famiglia Fregoso nella stessa raccolta non conobbero questi avvenimenti così esattamente quanto era mestieri; e furono ignoti agli altri storici.

(2) Licciana e Panicale.

(3) Bastia.

(4) Ribellò.

se deno al marchexe de Ferara. [E questo di 10 d'aghosto 1450 ancor la tene] (1).

A' di 8 de frevaro 1450 à menà moliere Sagremoro fiolo di maestro Nicoloxo de' Marafini. Eio g' anday ale noze e donayge un duchato d' oro. Dio ge dia buona ventura.

Hodi miracolo, che a' di (2) de marzo 1450, el magnifico conte Francesco da Codegnola, siendo stato a campo a Milano cercha de uno ano, del mexe soprascrito fece l' entrada e fese ducha, chè l' avea asediata de fame. E questo con brazo deli fiorentini. [A' di 4 de marzo 1466 è morto el dito duca innanzi a c. 29].

A' di 12 de mazo 1450 ho fato fare una morela (3) in del canale dala Bonela in loco dito *ala croxa*, e gh'è tre moze de calcina, per reparo de certi mey loghi ch'io avea line.

Dele morele e archivoti fati in del borgho de Votula, farò ricordo e memoria quando e chi prima. L'ano del 1425 Giovani de Bereta da Trasciè fece facere la

(1) Vedi la nota 2 alla pag. 583.

(2) A' di 26 febbraio, secondo l' Ammirato e il Verri il quale lo desume da una iscrizione trovata in un sasso scavato nel 1774 presso la colonna di Porta Nuova a Milano. Tal fatto veramente si compìe senza il braccio de' fiorentini (a meno che il cronista non intenda con questa espressione di accennare gli scarsi sussidi di denaro che Cosimo dei Medici potè ottenere allo Sforza dalla repubblica) ma non senza grande esultanza di loro, che inviarono a Francesco una onorevolissima ambasceria composta di Piero de' Medici, Neri Capponi, Luca Pitti e Diotisalvi Neroni, cittadini, in quel tempo, toltone Cosimo, i più stimati in Firenze.

(3) Morella, diminutivo di mora, viene usato da G. A. nel significato di pilastro destinato a sostegno di un arco che vi si imposta sopra, come si vede nel periodo che segue immediatamente. Qui però sembra voglia denotare uno *sprone* o *pennello* costruito per difendere dalla violenza dell'acqua il terreno sovrapposto. (Ved. *mora* all'anno 1464).

sua con vote e archi, como se vede, e godetela poco. Apreso e alato a quella l'ano venente fece fare la sua Bernardino da Noxeto. Poy l'altro ano da l'altro la (1) del borgho fece fare Avanzino la sua con uno archo. Poy stetano cosi parecchi ani; e l'ano del 1449 Varexe fece fare la sua, la quale è soto quella del dito Bernardino due chaxe. E l'ano del 1450 fece cominciare la sua Jacopino di Simon sartore che è apreso de quella del dito Varexe de sopra verso l'arpe. E l'ano de 1455 maestro Bertolomé apreso al dito Jacopino e a me à fato fare la sua con uno archo. Li altri che se farano in parte li scriverò inanzi.

Del mexe de mazo 1450, Malenghanba da l'altro lato del borgo e apreso a quella de Avanzino a una caixa, à cominciato a fare le soe morele per far poy li alchi como li altri. E ali fati del mexe de zugno.

Charisimi, con reverenzia deli altri, eli è morto el fiore deli marchesi del terzero. Questo dì 22 de zugno 1450 in lunedì in su l'ora de 22 ore è morto meser Giorgio marchexe da Bagnone el quale era mio compare (2). Dio li perdona. El martedì matina se sepelite e foghe li altri marchexi del terzero, ciò fu meser Bertolomé da Margrato e meser Dondazo da Trasciè e meser Nicolò da Feletera e grande parte deli omeni del terzero e preti asay. E anco da Verguleta ghe vene 10 homeni e dononoghe quatro dopioni (3); e de per tuto el terzero ge vene dopioni: cioè, hognu comune portava

(1) Dall'altro lato.

(2) G. A. aveva tenuto a battesimo due figlie gemelle del marchese Giorgio. (Ved. all'anno 1446).

(3) Torcie di cera.

queli dela sua chiexa a farli honore, che in soma sono dopioni trenta. E a' di ultimo d' aghosto veniante, meser Spineta suo fradelo si li à fato dire lo setimo, ed eravi dele persone ben quatrocento ale mese. E al dixinare aveva fato grande providimento: carne de vitela bela, ben pexi XXX (1) e ben sedici stare de pan, polami e altre coxe como se richiede a simili homeni come ci era. Eravi el vesco de Brugnadi (2) e dui frati e hontanta preti prexenti, e doni ge fu fato asay dal marchexe da Fivizano, dal marchexe da Foxdenovo, dali uomini del terzero. Una quareta (3) de formento per focho se coghiete (4), e sapiati che el terzero fa cinquecento fochi e più (5).

Del mexe de setembre de 1450 venono li maestri edichatori per parte del duxe de Zenoa che era meser Lodovico da Campo Frughoxo, per inzegnare de fare derochare, el castelo de Loxolo, el quale per asedio l'avea avuto. E nota che era un di beli casteli de Val de Magra. Hor ridi, parte guerfa, che li gabelini (6) se derocano e se dexfano l' un l' altro.

E del dito meser Giorgio, la dona sua, madonna Violantina, el di dinanzi el suo setimo (7) partorite

(1) La cifra sembrerebbe esagerata, supposto che per *peso* s'intendessero 25 libbre, com' era recentemente in Lunigiana innanzi l'introduzione del sistema metrico-decimale.

(2) Brugnato.

(3) La *quareta* corrisponde alla settima parte della *secchia* o *stajo*.

(4) Si raccolse.

(5) Queste e le notizie che seguono fino al periodo che incomincia: *L'ano del zubuleo che è del 1450 ecc.*, sono ignote al Litta e agli storici.

(6) Ghibellini.

(7) Dal documento IV resulterebbe che questo Giorgino era maggiore di 22 anni nel 26 novembre 1470, il che non può essere se nacque nel 1450.

uno fiolo maschio al quale poxe nome Giorgino. Dio li dia bona ventura [morta l'ano de 1466].

Del 1450 del mexe d'agosto è morto meser Fioravanti marchexe da Vilafranca: morite de morbo in dela rocha de Vilafranca. Dio li perdona.

A' di ultimo del mexe de setembre, ho cercha, del 1450, el magnifico meser Jacopo da Foxdenovo se mose con tuta sua posanza per dexfare el magnifico meser Spineta da Fivizano; ed erano nevi e barba (1), chè la madre del dito meser Jacopo, Madonna Zoanna, che è ancor viva, era sorela del dito meser Spineta. Sichè cavarco note e di e foli ale soe tere. Sy da che il dito meser S. temendo che fosse ovra deli fiorentini se ne fuzite e andosene a Rezo (2) ho in quele parte. E el predito meser J. fornite tute le soe tere, aceto Gropo Sanpero e Monte Arzimone e Agnino, le quale se rexonono e mostrando d'essere fornite per lo marchexe de Ferrara.

Li signori de Fiorenza li mandorono comisario, macere (3) e cavallari che dovese rendere queste tere al dito meser S., ho veramente meterle in dele mane loro. Non ge le volse nè metere nè dare: el comisario se ritornò a Fiorenza. Non so como le coxe se reusirano, chè a' 15 del mexe de novembre le cose sono ancora così.

A' di 18 de novembre 1450 li homeni da Bagnono corseno a Castiliono, che era del dito meser Jacopo;

(1) Nipote e zio. Questi vocaboli non sono più in uso nel dialetto locale, ma si sentono ancora adoprare nei luoghi di Lunigiana più vicini alla Liguria.

(2) Reggio.

(3) Mazziere.

e combatemolo (1) e ge ne fo de feriti e de morti; sichè el castelano s'acordò el secondo dì e dene el castelo.

El seguente die poy vene el signore Alesandro da Codegnola e fradelo del conte Francesco e duca de Milano (2) e con cercha de cinque milia persone con eso, con el quale era meser Spineta da Fivizano, el quale con brazo deli fiorentini avea soldato quele zente. Sichè pasorono da Castiliono e fornitelo per lui como capitagno. E andono e racoverono tute le castele al dito meser Spineta.

L'ano del zubuleo (3) che è del 1450, molte persone rimaxeno inganate chi d'una coxa e chi de un'altra, e le cose non resitano per la pensata (4): che, perdonami Dio, credo che molte persone credevano maritare molte zovene chi fiole e chi sorele senza dota: chi credea arichire de dote e chi de redità, e el pensiero gh'è venuto falato.

La mortalità (5) fu bene in asay lochi, ma non ghe generale como fo a l'altro perdono, nè non fece cosi grande fracaso. Fue a Roma in le magiore parte dele tere de strade, e dove fue ge durò per tuto lo verno. Grazia di Dio, in Luluxana (6) non foe so no a Vila-

(1) Questa parola « *combatemolo* » dà luogo a credere che andasse a quell'impresa anco il nostro cronista.

(2) Alessandro Sforza passava per Lunigiana col consenso della repubblica Fiorentina, conducendo genti in Lombardia in aiuto del fratello duca di Milano.

(3) Giubileo.

(4) Non riuscirono a seconda del pensiero, del desiderio.

(5) L'anno santo era in quei tempi generalmente accompagnato dalla peste, attesa la moltitudine dei poco puliti pellegrini che d'ogni parte confluivano in Italia e a Roma.

(6) Lunigiana.

franca e un poco a Pontremolo, e fecege poco dano. E le vetuarie (1) de tute ve ne funo buona derata. E la strada nostra corse poco, e chi avea fato providimento de vetuarie ne perdetè; sichè, como è dito, li pensieri venono falati a molte persone.

Nota che in del prencipio del perdono hognu persona che andava a Roma conveniava stare a Roma quindici di, se voleva avere lo perdono. E io fui uno de quelli; chè ci anday del mexe de marzo, e steti tra andare e stare e tornare trenta e quatro die, e spexi fiorini oto d'oro per me e per lo cavallo. Grazia di Dio, tornay sano. E in castelo Santo Anzelo alozay più di, che era castelano uno da Bagnono, cioè meser Yacopo da Noxeto (2), el quale me fece grande honore, Dio ghe lo merita per me. Ma era tanta la moltitudine dela gente che ce sopraggiungieva, che el santo Padre ghe provide; chè quelli 15 die li raduse a quatro (3).

A' di 20 decembre 1450 è morto Lione de Ciafardo da Margrà: era vechio. Dio li perdona.

(1) Vettovaglie, viveri.

(2) Ser Jacopo di messer Giovanni da Noceto fu anche notaro. G. A. fece con lui un contratto di permuta nel 1457 (Ved. Documento I). Sull'andata a Roma per l'anno santo, ecco quel che dice G. A. nella parte I: « L'ano de 1450 anday a Roma a prendere il santo perdon, e stetivi 16 di, e hognu di facendo la vixitacione, como è de usanza. E el castelano de Santo Angelo me fece grandissimo onore e útilè; chiè senpre [tene fino al] mio retorno mi e el cavallo dentro da quel castelo; ed era del mexe de marzo, e el castelano era meser Jacopo da Noxedo ».

(3) Dice il Gregorovius (lib. XIII, cap. 2) che la calca dei pellegrini fu sì grande, che un testimone oculare la trovò simile ai branchi degli storni o ad una moltitudine di formiche. Basti il dire che, essendosi un giorno impennato un cavallo sul ponte S. Angelo e urtandosi violentemente la gente per scansarlo, da dugento persone precipitarono nel Tevere, delle quali la maggior parte annegossi.

A' dì ... de zenaro de 1451 è morto Simon de Gughiermoto da Pastena. Dio li perdona: mori de ferita.

Del dito mexe morite Simonin de Muzinasco.

Del dito mexe morite la Benedeta molia che fo de Bertolomè de Bernardino da Noxeto. Dio li perdona.

Del dito mexe è morto el magnifico homo meser Zoan Luixe dal Fiesco, e morite a Torigia (1): era vechio.

A' dì 22 de frevaro 1451 è morto Yacopino de Cresio dal Turan. Dio li perdona.

In de l' ano de 1451 meser Galioto da Campo Frugoxo à fato fare due bele tore (2) in del castelo de Verguleta de verso lo borgho e tuta la faciada de ver lo borgho, e raduse el castelo molto piccolo che de prima: e li omi de Feleto ghe li deno grande aytorio d'atrato e de ovre.

In del dito ano li Frughoxi feceno derocare lo castelo de Loxolo. E li picamenti (3) del dito castelo feceno portare a Trixana (4) e li murare e fortificare (5).

Notate, carisimi, che del mexe de novembre milesimo soprascrito, fue grandisimi deluvij, che el dì de meser santo Lionardo (6) credeti che profundase el mondo. Li fiumi venono a lochi dove may non foro visti. Ponti asay guastò e menò e rupe; infra li altri quello dala

(1) Torriglia.

(2) Torri.

(3) Armamenti, macchine guerresche. Sulla demolizione del castello di Lu-suolo, Ved. all' anno 1450.

(4) Tresana.

(5) Ved. nota a pag. 599.

(6) Cioè il dì 6.

Vula (1), quello da Fivizano, cioè da Poxara; quello da Vilafranca s' averse, ma non andò zuso. E così molti altri de legno e de pere (2) deno guasto.

1451.

Noto e ricordo a tuti voi che vereti dreto, como del dito miliximo sono in del borgho de Bagnone e in del pozo, (che quando parlo de l' uno parlo de l' altro) Bagnone e Votola intendi tuto una coxa, sichè al presente ve sono familie 38 fra tereri e foresteri, intendi quelli che non sono a fume, ch' è a dire foresteri e tereri. Questa terra è tuta abità de zente venute d' intorno; chè anticamente non ge ne sono quatro familie, le quay diremo apreso.

Polo di Cartegno e Matè suo fradelo, insieme e richi, sono anticamente de questa tera.

Franzon e Malengamba, fradeli partiti (3), sono de una medexima caxa con Polo soprascrito.

Domenico dala Piazza antigo de questa tera. Li altri tuti venuti da cento ani in za (4) a stare qui.

Prima Bernabò, d' Agnexina (5) se chiama. Renodo suo padre fu todesco dela Magna; vene per familio de

(1) Quello dell' Aulla.

(2) Pietre.

(3) Divisi: nel precedente periodo parlando di due fratelli indivisi, li dice « insieme ».

(4) In quà.

(5) Bernabò D' Agnesina, ser Bartolomeo da Noceto, Tono d' Avanzino, Giovanni Peloso e altri si trovano come parti o testimoni nell' istrumento della tutela di Giovanni di Noceto (Documento III). Bernabò suddetto, Bartolomeo da Panico, Belforte e G. A. sono testimoni nell' istrumento di donazione di Pietro di Noceto (Documento II).

meser R. (1) marchexe de Bagnono e vescovo era. E el dito Renodo prese una Agnexina che era crede, e de ley avè dito Bernabò che al prexente vive bene.

Polo Feraro, de novo è venuto a stare in su quello dela mogiere, la quale è de quelli da Noxeto e lui.

Berton Feraro. Suo padre fo da Vico: al prexente à dui fioli maschi e stasi bene.

Bertoluzo Feraro. Suo padre vene da Feleto a star qui.

Simoneto sartore e Jacopino. Maestro Simone sartore fu loro padre e fu mio maestro, como è dito dreto (2) steti a l' arte dela sartoria quatro ani e poi la lasiay. Sichè el dito maestro Simone vene da Fornolo (3) a stare qui. E' diti sono partiti, l' uno è sartore e l' altro è calzolaro. E anco ano dui altri fradeli; l' uno è per lo mondo, non se ne sa nova, à nome Domenegino. L' altro à nome Berton, sta a Foxdenovo, è feraro.

Nicoloxo Feraro. Beto Feraro era suo avo, e vene da Taponecho a stare qui.

Tone d' Exgariolo (4), el quale à menà moghiere a'

(1) Ragone. Ved. all' anno 1468 il ricordo della morte di Bernabò.

(2) Cioè nella parte I. Ved. Prefazione.

(3) Fornoli.

(4) Di Antonio di Sgariolo e di Bertoluccio è memoria, per essere intervenuti come testimoni nell' istrumento di tutela dotiva di Giovanni di Noceto, che fra le pergamene Nocetti ha il num. 38 e la data del 20 novembre 1469. Ivi: « Actum Bagnoni ad Banchum Iuris, videlicet super bancho heredum Jacopini ubi ad presens jus redditur, presentibus Leonardo olim Iacopini suprascripti, Bertolucio olim Jacobi Fabri et Antonio olim Petricioli dicti Sgarighioli de Bagnono, testibus ad predicta habitis, vocatis et rogatis ». È da notarsi che in questo atto vien replicatamente chiamato *Bagnone* il borgo di Gottola: giacchè risulta da altri documenti di quel tempo che il *Banchum Juris* degli eredi di Jacopino era nella casa del detto Jacopino situata nel borgo di Gottola, come ci ha fatto sapere G. A. nella presente cronaca all'anno 1450, parlando dei portici del borgo medesimo. Si parla di Bertoluccio anche nella pergamena num. 32.

di 21 de novembre 1451; suo padre fo fiolo del dito Beto.

Pinazo e Berton, dito *Vayelo*, becarì, sono fioli de Zimignano el quale vene da Pontremolo: povero vene e così sono. Ano uno fradelo che è prete ed è capelano in castelo Santo Angelo a Roma.

Bertolino calzelaro, è venuto da sey ani in qua da Pastena a stare qui. Dio li dia bene a fare.

Paton e Zan Peloxo sono barba e nevi, dexiesi da uno che avea nome Tirenbaco, el quale fu da Paneschia.

GIOVANNI ANTONIO speciale DI FAYE, avegnachè nassiese a Margrà, suo avo Lorenzo vene da Faye; e lui vene a stare a Bagnone l'ano de 1428: vene nudo e hora è vestido. Laudato ne sia Dio.

Franceschino becaro vene da Pontremolo a stare qui l'ano soprascrito o cerca. Vene povero e così se sta.

Simon e Cristofano calzolari sono barba e nevi partidi. Angelino, padre de l'uno e avo de l'altro, vene da Vico a stare a Bagnone.

Berforte. Suo avo vene a stare da Berforte a Bagnone: fece de molta roba con sua uxura e ancora ge n' è.

Ser Nicolò nodaro e Antonio di Toneno sono nati de fradeli partidi. Acorxelo, loro bexavo, vene dal Merizo a stare a Bagnone, e non gh' aduse so no la persona: ebe ventura e sepela piare. Ciò fo che era zocatore, e a quel tempo se faceva grande zocarie in questa tera, più che non se fa ora. El capitò qui uno homo che era de Val de Porverara, con molti dinari, e misese a zoco. Insoma Acorselo li vinse cerca de cento fiorini, e quello demandò chi era questo, e foli dito: è uno

zoveno che non à so no lui (1) e stase cosi qui. Dise: que io li ò fato uno buono servixo, se lo è savio. E andò a trovarlo e dise: fradelo, io volio domandarte una grazia, che volio che tu me prometi de non zocare may, ed cio te benedirò questi dinari; e cosi fo fato. Con questi dinari adoprandosi in tuti modi e dete a uxura per modo che vene in grande richeza, sichè ne sentono ancora, ma puro è abasata al prexente in roba.

Peciolo de Feruzo. Feruzo vene da Pastena a stare qui.

Zimignan dal ponte vene dala Nezana poverissimo: cominciò l' arte dele scarpe con certi dinari che s' avea guadagnà a Fivizano a cuxire, e questo fo in del 1400 ho cercha. E ora vive con quatro fioli (2), e vale el suo più de 1500 ducati: e al prexente atendeno tuti a zapare.

Cristofano e Zimignano dito Magnano. Guasparo loro avo vene da Orturano a stare qui.

Ser Zoanni fiolo de ser Antonio (3). Ser Bernardo suo avo vene a stare a Bagnone asay povero notabile e resiite de bene in melio. Vene da una vila de Piaxentina che se chiama Noxedo. E al prexente sono in grande stado da sey ani in za, chè li fioli sono con papa Ni-

(1) Un giovane che non ha se non se medesimo, cioè solo e povero. Il cronista usò questo modo di dire nella parte I, parlando di se. Ivi: « Dice maestro Nicoloxo: chi è questo G. A.? Dice maestro Piero: eli è uno che è stato co meco e non à so no lui ». E si dice anche attualmente *i n'à auter che lu*, nel dialetto locale per esprimere lo stesso concetto.

(2) Uno di questi, per nome Jacopo, sposò la Diana figlia di G. A.

(3) Questa è la nobile famiglia dei conti Nocetti anche attualmente residente a Bagnone. Il luogo onde essa ebbe origine e nome è il piccolo villaggio di Noceto in Val di Nure.

cola, grandi e grandi in roba e in onore: chè innanzi non valeva quel de ser Zoanni mili fiorini, e hora meser Pedro sacretario del Papa e fiolo del dito ser Zoanni li guadagna in uno di.

Ser Polo e Federico fradeli e partiti desiexono da uno fiolo bastardo del dito ser Bernardo che se chiamava Bastardino, el quale era avo del dito ser Polo e Federico.

Bertolomè da Panegho, che al prexente à sey fioli maschii. Suo padre vene da Paghazana a stare a Bagnone: sono lavoratori e stanse bene.

Zoanni del barbero. Suo avo vene da Montefredo lavoratore, e così se sta, asay povero, intendi, de roba.

Domenico dala Piazza è anticamente da Bagnone.

Sichè questi sono quelli che al prexente sono a Bagnone, cioè capi de familia. La moltitudine dele anime che al prexente sono a Bagnone col nome di Dio e de sanità in de queste trenta familie, o cerca, sono anime vive, questo di primo de frevaro 1451, cerca de duxento dexe. E nota che in tuti questi non ge sono se non quattro vechii de sesanta ani in suso; e vechie ge ne sono cinque. E soto sopra se stano de roba asay bene, secondo li altri lochi del Tercero.

Nota che a' di 20 decembre 1451 vene la nova che Patone soprascrito era morto, chè era a Roma. Dio li perdona.

Nota de uno dono che mandò meser Pedro de Noxeto a ser Johanni suo padre, del soprascrito milleximo e di li foe apresentato. Prima, cominciandose ali piey, duo pare de zocheti, duo pare de pianele, due pare de calze, due camixe, uno zupone de pano de grana, una pelamdra fodrada de martore e due centure e uno paro de guanti.

A' di ultimo de marzo 1452, siendo meser Lorenzo de' Bartoli de Fiorenza chapitagno dele tere del cumun de Fiorenza che sono in Lulixana, e in ne l' ultimo del suo hoficio, li è nado uno fiolo maschio, del quale à fato falò Castiliono dove era e tuto el terzero. E batezosi a' di 3 d' aprile e foe conpare dui homi de ciascuna intrada del terzero, a nome e vixenda de tuto el terzero. E el nome del fantino foe Castilion Baldasaro.

L' ano del 1452, del mexe d' agosto, fo depinto la troyna (1) dela chiexa da Crolà (2), chè l' avean fato refare de pochi ani innanzi. E del dito miliximo fo depinto ancora quela chiexa de Santa M. de Votola, e fo uno maestro Lorenzo da Luca.

E del dito miliximo el magnifico homo meser Pedro da Noxeto a fatto acresere la chiexa de santo Nicoloxo de Bagnone e fare tuto el desopra in volta.

A' di 2 de novembre 1452 è morto ser Nicolò de Votola, e a' di 5 del dito mexe e miliximo eno andate le sorele a marito, cioè la Madalena e la Laxina, in Agostino e Lorenzo fradeli cauzolari in Pontremolo.

A' di 20 de novembre 1452 è morta la molia de Polo de Cartegno e fiola chi fo d' Angelino. Dio li perdona.

A' di 15 decembre 1452 è morto e sopolido Spolitano da Feletera. Dio li perdona. E a' di soprascrito è morto Marco de Tomaxo da Margrà. Dio li perdona.

A' di 24 è morta la Federigha molia chi fo de Bernardino da Bagnone: era vechiisima. Dio li perdona.

Del mexe de frevaro 1453 è morto quel saviissimo

(1) Ved. all' anno 1443.

(2) Corlaga.

homo meser Tomà da Campo Frughoxo; era vechiisimo: è morto, credo, a Savona. Dio li perdona.

Nota che l'ano del 1453 non foe so no 15 die d'estade, che durò el fredo grande infino a' di due de ludio. E poi fo quaxi como una primavera infino a' di 8 d'agosto. E alora cominciò el caldo e durò infino a' di 22 d'aghosto. Poy cominciò a rafredare. La stade fue umidissima: la brunada (1) vene a' di 15 de setembre e nevòe (2) in su l' arpe. Del grano foe così ragionevolmente e così del vino: holive poche, ed era l'ano che ne deveano fare. El vino foe gramo e brosci (3), e stetese a incominciare de vendegnare infino a' di 2 d'otobre. Mele foe poco, panigho como grano, castagne poche; fortune de tenpeste foe in più loghi. L'otono foe in de l'ultimo suo asay bono; frute foe pochissime de tute ragione.

Nota, che l'ano e mileximo soprascrito, del mexe de zugno, li omeni del comune da Feleto, siendo, como è dito dreto za (4), stato dorochato Feleto, lo recomisciono a refare; e comisciorono de verso Vilafranca.

Ancora de quello ano e mileximo feceno refare la campana dela loro chiexa che era rota, ed era la minore che pexava lib. 125; e hora è la magiore e pexa lib. 275. E nota che in quel tempo Feleto avea 32 foghi e facea 60 guardie (5).

(1) Brinata.

(2) Nevicò.

(3) Brusco.

(4) Filetto era stato diroccato nel 1399 da mess. Ottobon Terzo, capitano del duca di Milano, come è detto dal cronista in un brano della parte I, che ho riportato in nota nella prefazione.

(5) Vi erano cioè 60 uomini obbligati a servizi militari.

Nota che in quello ano se liverò de murare lo barbachano del castelo de Verguleta, che lo tenia alora meser Galioto da Campo Frughoxo, e era duxe de Zenoa meser Perino suo cuxino. [Ano redopio el dito lavoro, che l'ano de 1455 ancora se ge murava].

A' di ... de setembre 1453 è morto Simone dala Nezana: era richissimo e vechio.

A' di de setembre soprascrito è morta madonna Margherita molia de meser Fioramente marchexe da Vilafranca.

A' di 6 d'otobre è morta madonna Francesca da Mulazo: era vechia.

A' di 7 d'otobre 1453 è stato amazato e morto Bertono de Simone sartore de Bagnone; e era feraro e era andato a stare a Foxdenovo, e aveaghe fato e aquistato de molta roba. E perchè uxava con una certa giovana, el padre con certi suoy parenti si l'ocixeno una sera che era andato a dormire con quella. Era gioveno de 38 ani o cerca: Dio li perdona.

A' di deto à menato molia Zan Peloxo fiolo chi fo de Tirenbachino de Votola, cioè la Parmera fiola de Zanelo dela Nezana.

A' di ultimo de otobre soprascrito, eio Giovani Antonio soprascrito ho maritata la Diana mia fiola a Jacopo fiolo de Zimignan dal ponte de Votola, cioè promisa de darghela quando serà in tenpo: ho arato (1), chè fo a' di 29 d'otobre 1453.

A' di ultimo foe uno grandissimo vento e fece grandissimo dano. Trenta ani era che non s'era veduto cosi

(1) Errato.

grande vento, ed era fredo e nevava ali monti; holive, castagni derocò in grande quantita.

Non so che se serà, che zià hoguomo prefiteza (1) dovere eser carestia questo ano; e già vale a calenda de novembre 1453 el staro del formento a Pontremolo L. 5, s. 8, e el panigho L. 2, s. 14. Nota, che quei che prefitezavano credo che fose profecia devina: chè, se Dio non se fose moso a pietà, cento ani fa che non fo maggiore carestia, perchè la carestia venia de Lonbardia dove dè venire l'abondancia. Che per mare arivò ala Speza tanta abondancia de grano, che deviciò (2) la Lulixana e parte dela Lonbardia. A Pontremolo valea de mazo (3) el staro del formento L. 4, s. 10, e le fave tanto. Ala Speza s. 40 la mina de Zenoa.

L'ano de 1453 avè elgran Turco la cità così nobile Costantinopoli, e avèla per forza, chè ce stete più tempo a canpo. E anco à prexo molte altre tere infino a questo dì 20 de novembre 1453: non so como se seguitarà la vitoria. Dio li togha la posanza. Lo provvedimento d'andarli contra se fa grande; e il nome suo si è ... (4).

A' dì 11 de mazo 1454 è morto Arbertino deli Argini (5): era vechiissimo, de 90 ani o cerca.

A' dì 20 del dito mexe s'è fato la festa de Santo

(1) Profetizza.

(2) Doviziò, arricchì.

(3) Intendi, al maggio 1454: perchè questo squarcio è stato scritto dopo.

(4) Nel MS. il nome era rimasto in bianco. Un chiosatore secentista che spesso ha preso lucciole per lanterne, ha scritto in questo vacuo « *Solimano* ». Il sultano che s'impadronì di Costantinopoli, alla cui difesa strenuamente pugnò e morì l'imperatore Costantino Paleologo, fu Maometto II.

(5) Enreghini, in seguito Reghini, nobile famiglia di Pontremoli ancora esistente. Il padre Campi pone Albertino Reghini fra i cittadini di Pontremoli che in quel tempo erano *opibus et literis potentes*.

Bernardino (1), che in quel tempo s'è fato la capela a cà deli frati a santo Francesco a Pontremolo; e questo di deto se g'è dito la prima mesa e se g'è fato una bela festa. E dise la mesa grande lo vescovo de Brugnato.

A' di 16 de zugno 1454 à menato molia Berforte fiolo d'Avanzino de Votola; ciò fo la Sarvagina fiola de meser Spineta marchexe de Bagnone (2).

Nota che questo ano de 1454 è stata una de belissima saxione (3) de vino, e in più payexi atorno a 20 milie. Non so como se farà, ma spero che serà molto caro. In sul novelo valea cerca de fiorini 2 d'oro lo conzo: andò fino in fiorini $2\frac{1}{2}$ el conzo, e non pasoli, e qualcoxa meno.

A' di 8 d'otobre 1454 è morta la Zoanina molia chi fo de maestro Simone sartore in Votola, e madre de Simoneto sartore e Jacopino cauzolaro in Votola. Dio li perdona, chè è stata una dona da bene. Era de età d'ani 95 e era stata mia patrona (4) l'ano de 1418 o cerca.

A' di 10 del soprascritto mexe è morto Franzon soxiro de ser Rafelo (5). Dio li perdona. Era de età d'ani 42 o cerca.

(1) S. Bernardino da Siena, che era stato canonizzato da papa Niccolò V l'anno 1450.

(2) Questi due sposi erano fidanzati da più di dieci anni. Ved. all'anno 1444. Manca al Litta.

(3) Stagione.

(4) Quando G. A. stava presso maestro Simone di lui marito a imparare il mestiere di sarto.

(5) Così chiama G. A. il proprio figlio perchè era notaro. Raffaello aveva sposato la figlia di Franzone. « E del dito mexe (ottobre 1453) ho dato molia a Rafelo mio primo fiolo, cioè la Ferderigha filia de Franzon de Votola. Dio ghe dia buona ventura a tuti ». (Parte I).

A' di 25 del soprascrito mexe è morto Mateo d' Agneta sartore.

A' di 29 del soprascrito mexe è morto ser Anghelo de' Buoneri da Pontremolo. Dio li perdona.

A' di 2 decembre 1454 è morto maestro Monestino medico. Era dela Caxana deli Ghali de Pontremolo; era de età de 66 ani. Dio li perdona.

L' ano de soprascrito mileximo si è auzata (1) la caxa de Pedro dela Nezana e deli fradeli, cioè quella de Ghotula.

A' di 20 decembre 1454 è morto ser Polo de Noxeto, e morite a Spoleti. Dio li perdona. Era de età d' ani 70.

A' di 29 del soprascrito è morta la Jacopa molia de Zimignan dal ponte e madre de Jacopo mio zenero. Dio li perdona, che era dona da bene. Era de età d' ani 75. Del soprascrito mexe e mileximo è morto Zan de Bardelone da Vilafranca; e del mexe de zenaro veniente è morta l' Agnexina sua mogiere: Dio ge perdona.

A' di 19 de zenaro 1455 à dito mesa nova prete Piero fiolo de Antonio de Pagno da Mochorono. Dio ghe dia bona ventura.

A' di 24 de marzo (2) 1455 è morto el santo papa Nicola da Sarzana; e stete papa oto ani, chè fo fato papa l' ano de 1447 come apare areto a carti. . . .

A' di 5 d' aprile veniente, che fo el sabato santo fo fato papa Kalisto (3) cardinale de Valenza e santo homo e antico.

(1) Alzata.

(2) Il secentista aveva corretto *marzo* in *maggio* ed aveva sbagliato.

(3) Callisto III, già Alfonso Borgia, cardinale del titolo dei quattro santi coronati.

A' di 26 d' aprile soprascrito è morto ser Johanni de Noxeto: era vechio de preso a 90 ani. Dio li perdona.

A' di 4 de mazo soprascrito mileximo è morto Matè dal ponte. Dio li perdona.

Polo de Cartegno à fato acrescere la sua caxa con doi (1) archivolti l' ano de 1455. E Pedro dala Nezana del dito mileximo à fato acresere la sua caxa che è in del borgo de Votula. E Cristofano d' Angielino del dito mileximo à fato fare e acresere la sua con uno archivoto.

[Zan Peloxo e Berton suo nevodo overo suo cuxino, fioli de Paton, ano cominciato a fare li archivolti in la loro caxa l' ano del 1459 e feceli Nicoloxo a una soma (2)].

Nota, che a' di 8 de zugno vene de molta neve su l' arpe e steteghe (3) fino a' di 22 del dito mexe.

A' di 14, o cerca, del mexe de setembre, soprascrito mil (eximo), è morto Pedrezolo d' Antonio del feraro da Pastena. Dio li perdona, che era omo d' asai.

A' di 24 del soprascrito mexe è morto meser Tadè (4) canonico e abade e alciprete, e molti altri beneficii avea e godeva a Parma e in Novarexe e in val de Stafola e in dela riviera de Zenoa e in Lulixana. Dio li perdona, che era mio compare. Era de età d' ani 32, ed era fradelo de meser Pedro da Noxeto de Bagnono.

Nota, che nonnestante che l' ano pasato, cioè de 1454, fose la sagione (5) del vino molto debile per la

(1) Due.

(2) A cottimo.

(3) Vi stette.

(4) Ved. all' anno 1444.

(5) Stagione.

mayore parte d' Etalia, niente di meno el vino non fo caro; chè ale taverne se vendeva sey croxadi la pinta, e el ducato valea L. 2, s. 7 de moneda de Zenoa: e nota, che molti ne rymaseno inghanati, e anco con perdita, chè tenono e feceno monicione (1) de vini. E a l' aghosto valse meno mezo ducato che non faceva de marzo, e se ne renvechiò molte bote, e questo fo perchè bevean de l' aqua e facean masaricia de vino.

A' di 3 del mexe de otobre in su l' ora dela terza, se cominciò a movere una piova in questa val del Bagnone, cioè da Yrola in za e dal monte da Pastena in entro e infino ala cima de l' arpe, che in quatro ore vene el fiume del Bagnone sì grosso, che montava fino in sula cima del ponte da Bagnone, e menone una parte e el frantore e la sera (2) e foli e due caxe che erano de Zimignan dal ponte che v' erano state duxento ani. E anco menò zuxa el mio orto el quale era dreto ala mia caxa, el quale orto m' era costà preso de cento ducati. E durò questa grande furia qualche tre ore, poi cesò uno poco. Fece grandissimi dani da qui in suso e da qui in zuxa. Menò el molino de Era, menò el ponte de Traschiè, menò dui archi del ponte da Vilafranca con certe caxe. E stete grosso e torbido cinque dì chè sempre menava gropi (3). E in sul vespero cominciò a reschiarare, ma non che non piovese per fino a oto dì, poi se fece bel tenpo. E allora presto se reconzò el ponte, remuramo e conzamo che se ghe potea pasare ali dece

(1) Munizione, provvista.

(2) Serra, steccata costruita nel fiume per raccogliere l' acqua ad uso di mulini, gualchiere o altri opifici.

(3) Gruppi, cioè cespugli, macchie ecc.

die del dito mexe. E quello tale lavoro se faceva per testa: abo le dexinc (1), e erano 50 teste.

E questo grande deluvio poi la sera da una ora de note fino in quatro ore andò e fo in le montagne de Lonbardia ove fece grande dano, e ancora tocò in Pontremolexe.

A' di 26 de ottobre 1455, in domenicha, si andò prexo Bertolo ladro con dui suo fioli, ed era l' uno prete de Colechia, e erano deli Bertoloti. Lo castelano de Verguleta fece justixiare lo dito Bertolo e uno suo fiolo che avea nome Lovantino; li fece apicare e squarterare e metere in sulle forche a peci a peci (2), l' uno alo confine de Vilafranca, e l' altro verso Bagnone a somo la vigna dela corte: era questo miso verso Bagnone uno zoveneto de età de ani 25; e la testa de tuti dui fece metere in suli merli del castelo. E queste foe perchè faceano tratado dopio; chè erano andati da meser Galioto da Campo Frugoxo, che era a Chiaveri per capitagno et era signore de Verguleta, e dicean de volerli dare Vilafranca, e volean torli Verguleta e darla ali marchexi de Vilafranca (3). E uno suo nevodo de Ber-

(1) Ho le diecine: intendi, forse, ho le note di questo lavoro.

(2) A pezzi a pezzi.

(3) Il dominio di Virgoletta apparteneva poco prima ai marchesi di Villafranca, perchè nell'atto di accomandigia del 2 giugno 1424 sono inclusi i castelli seguenti: *castrum Verucholette*, *castrum Pamichalis*, *castrum Lizane*, *castrum Sancte Catherine*, *castrum Montis Vignalis* e tutti gli altri castelli, luoghi e ville in quell'epoca possedute *citra Macram* da messer Tommaso e messer Fioramonte Malaspina marchesi di Villafranca (Ved. Inventario e Regesto dei Capitoli del Comune di Firenze, IX. 147). In seguito Virgoletta tornò di nuovo ai Malaspina di Villafranca. In un bel camino di pietra del secolo XVI nel castello di Virgoletta è scritto: « Federicus Malaspina marchio Virgulete, Villefrance et Ville ».

tolo, che avea nome Salvatore e che era in del tratado, si li scoperse e lui fue salvo per quella volta. El prete e dui altri che fureno prexi insieme con questi dui e che erano in del tratado, sono ancora in pregione; non so quello ne serà. L' uno è da Mozano de Luca e l' altro è da Garibado de rivera de Zenoa.

Nota, che l' ano 1455 non foe vernata quaxi niente, chè del mexe de decembre se trovava roxe e fiori e soxene raguimade (1) grose como niciole. Durò quella dolciura tutto zenaro mai non piove ghocia, e fue bellissimo lavorare de tere e de ognu coxa.

A' di 26 otobre 1455 à cantato mesa nova prete Lionardo da Castilione e fiolo de Filipino. Dio li dia buona ventura.

A' di 2 de novembre 1455 à menato molia Lunardo de maestro N. da Sagremoro da Pontremolo, cioè Argentina da Pietrasanta. Dio ghe daga buona ventura.

Ancora à dito mesa nova prete (2).
a' di 9 de novembre 1455.

A' di 11 de zenaro 1456 è nado uno filio maschio a Rafaelo mio fiolo. Dio ge dia buona ventura. E in quello mexe n' è nado a Bagnone 6, cioè 4 maschi e 2 femine. Uno a Maestro Bertolomeo fisico (3) e uno a Pedro feraro e uno a Berforte e quello de Rafaelo. A Tone d' Exgariolo una femina e una al maestro dela scuola. Nota, che in quel tempo era 26 femine a Bagnone da fare fioli. Dio dia buona ventura a tute e a tuti.

(1) Susine rimesse, già attaccate.

(2) Rimasto in bianco.

(3) Maestro Bartolomeo di Noceto medico, che aveva per moglie l' unica figlia di Bernabò d' Agnesina.

Del mexe d'aprile 1456 andai a Rezo qer compagnia de Zanone de P. de Seravale da Feleto, che andoe per visitare certi suoi parenti, cioè suoi nepoti e neze (1) fioli dela sorela, e li fomo ricevuti horevelisimamente e li stetemo 4 die interi. E nota, che volendo el dito Zanone andare horevele, e non avendo el modo, eio li prestay più coxe. Prima la persona con mia cavarcadura, apreso una pelandra, uno paro de calce, uno mantelo, una bereta, uno paro de stivali. E tuto feci perchè era mio grande amico.

A' di 25 si è andato a marito la Domeneca fiola de Zimignan dal ponte, e mogiere che era stata de Paton de Votola, che la menoe in quel die che io menai la mia. Ora se remarita a Pontremolo, e de lei è rimaxo qui dui fioli maschii e una femina.

Nota, che del soprascrito mileximo vene in del paiexe uno frate Zoanni da Napoli per edificare una chiexia de santo Bernardino e vide e cercoe tuto el paiexe: poi deliberò de farla sopra el castelo de Bagnone tra Pastena e Bagnone (2). A' di 20 de mazo del dito mileximo se ge cominciò a dire mesa, e se feghe una bela festa, che credo ge fose dele persone più de tre milia: e eio ge donai una paramenta (3) e manipolo e stola in reverencia di Dio e del beato Bernardino.

Del dito mexe e mileximo è morto Ferderigho d'Antonio del Bastardo da Bagnone. Dio li perdona.

(1) Nipoti femmine, come nel dialetto veneziano e genovese, voce non più in uso attualmente nel dialetto locale.

(2) Questa chiesa non esiste più; ma un podere che ivi è si chiama sempre S. Bernardino.

(3) Probabilmente una pianeta.

L'ano 1456 fue quaxi carestia e foe in Lonbardia e in Toscana e rivera de Zenoa e in Lulixana. Qui in del terçero valse el staro del formento grosi 15 anome-radi e el panigho grosi 9 e la farina de castagne grosi 10 e 12; poi el novelo del formento foe abondevele per tuti li payexi. Dio sia laudato.

Del miliximo soprascrito, del mese d'aprile, è morto meser Bertolomè marchexe de Margrà. Dio li perdona. Morite a Godigiasi (1): era de tempo de 70 ani o cerca.

Nota, che del mexe de zugno aparve una stela fогente (2), la quale se chiama cometa. E sapi che non n'è vera stela, anzi è fuoco con razi e code. Segnifica grande cose, como è movimenti di stadi, pestilencia, fame, morte di grandi signori e simile cose. Dio faza quello che sia el meliore.

A' di 10 de lulio, miliximo soprascrito, Mateo sarto e fiolo de Lionardo da Secroxe (3) vila de Bagnone amazò Zan suo fratello. Dio li perdona.

A' di 15 d'agosto 1456 à menato molie ser Jacopino dal Turano mio cugnato. Dio ge dia buona ventura.

Addi 23 d'otobre 1456 è morto prete Zaneto da Trascieto e morite de pesta. Dio li perdona. Era de età de 55 ani.

(1) Godiasco.

(2) Non *fulgente*, come potrebbe credersi, ma *infuocata*. Anche l'Ammirato (lib. XXIII) parla di una cometa di meravigliosa grandezza apparsa in quell'anno, la quale continuò cinquanta giorni a vedersi, con una coda lunghissima di color d'oro volta verso il levante, la quale divenuta di color di fuoco venne a poco a poco, mancando verso tramontana, a spegnersi.

(3) Scroce, o, nel dialetto locale, *Scrosa*.

De l' ano e mileximo soprascrito se sono esstragate (1) e frabricato le strade del borgho de Pontremolo, che prima erano extracade a uno altro modo, e paremi che stiano molte melio in su questo garbo.

Nota, che del ano soprascrito le positione e canpi e tere erano molte care: valeva ff 4 e ff 5 lo staro, ciò intendi, quela tera che raxionevelemente facea stare 6 de formento, valea fiorini 24 e fino in 30 in quel torno, secondo che ghiaxeua (2) bene. Sotosopra respondeano sei per cento o cerca.

Nota, che del soprascrito mileximo, a' di 26 de ludio foe roto exconfito el gran turco (3). E papa Calisto,

(1) Lastricate. Il comune di Pontremoli si occupò in quel tempo anche del miglioramento delle strade esterne, come è riferito dal Campi. « In Consilio generali Pontremuli actum 19 martii (1457) deliberatum fuit ut vias publicas quae vadunt a porta de Fossato usque ad villam Mignegni complerentur et rizzalarentur expensis Communis ».

(2) Giaceva, era situata.

(3) Questa fu la grande battaglia combattuta e vinta sotto le mura di Belgrado da un esercito raccogliaccio guidato dall'eroico Giovanni Uniade e dal beato Giovanni da Capistrano minore riformato. La strage dei turchi fu immensa, e immenso il bottino fatto sui medesimi, che vi perdettero dugento grossi cannoni di bronzo, oltre a ricchezze inestimabili. Maometto II, che comandava in persona, rimase ferito da un colpo di freccia e si ritirò cogli avanzi del suo esercito. Questa splendida vittoria avvenne però non il 26 luglio, come dice il cronista, sibbene il 6 del successivo mese di agosto. Papa Callisto III ordinò che in tutta la Chiesa fosse con pompa solenne celebrata in tal giorno la festa della Trasfigurazione del Signore, in memoria di avvenimento sì fausto per la Cristianità. Ne compose egli medesimo l'uffizio e lo arricchì delle medesime indulgenze che si guadagnano nella celebrazione della festa del SS. Sacramento. Ho voluto riportare queste particolarità perchè taluno non avesse a credere, come il chiosatore secentista, che questa fosse l'origine dell'Ave Maria di mezzodi, ossia dell'*Angelus Domini*, che fu istituito pochi anni dopo da Luigi XI re di Francia, il quale in mezzo alle sue scelleratezze si piccava di una singolare divozione per la Vergine. Il Raynald nei suoi Annali, tace del suono delle campane ordinato da papa Callisto: ma il Gregorovius (lib. XIII, cap. 2) parlando dell'ardore di quel pontefice per la Crociata e della poca corrispondenza che

che in quel tempo era papa, fece una indulgencia, e che se dovesse fare procesione hognu prima domenica del mexe, avesse sete ani de perdono. Ancora che in su quella ora che fo roto, che fo tra vespero e nona, se dovesse sonare l'ave maria per tuto el mondo. E coloro che in quel ora, ho odire sonare ho no, dirano tre paternostri e tre avemarie, arano 40 die de perdono, dicendole ingionochione siendo in loco abile.

L'ano de . . . (1) messer Fioramonte marchexe de Vilafranca e signore de Lizana e Panigale, dubitando e sentendo che meser Galioto da Campo Frughoxo venia per metere campo a dite Lizana e Panigale, si le diede al signore marchexe da Ferrara. E del 1456, del mexe de setembre, per pregere del duca de Milano le à rexe al dito meser Fioramonte: da fare g'ebe asai (2).

Del soprascrito mileximo s'è conprato uno mesale nuovo ala chiexa de santa Maria de Votola. Costò ff 20 d'oro (3), e pagailo de limoxine e oferte, che altro non c'era.

trovava nei Principi di Europa, dice che si sentiva il suono delle campane ordinato dal papa, ma non quello delle armi: ivi: « Die ganze weite Christenheit erscholl auf Calixt's Gebot dreimal täglich vom Klange der Glocken, doch nicht von dem der Kreuzzugsschwerter ».

(1) L'anno è rimasto in bianco nel MS., ma è 1449, come è già detto a suo luogo nella cronaca. Messer Fioramonte e messer Tommaso Malaspina marchesi di Villafranca erano stati ricevuti in accomandigia dal Comune di Firenze fino dal 2 giugno 1424 (Ved. Inventario e registro dei Capitoli del Comune di Firenze, loc. cit.).

(2) Anche qui è da correggere il Litta.

(3) *Oh questa sì che fu una cara minestra!* chiosa qui, forse non a torto, il secentista; perchè 20 fiorini d'oro quasi bastavano a quel tempo per comprare una casa a Bagnone. Forse il messale sarà stato scritto e miniato in modo squisito e legato riccamente. Giovanni Antonio era allora massaiò della chiesa di santa Maria e inaugurò la sua amministrazione con l'acquisto di quel mes-

A' di 24 decembre è morta la Franceschina che fo molia d' Antonio d' Avanzino. Ed era sorela de Francesco de Faie: era vechiisima, credo avea più de 112 ani.

A' di 26 decembre 1456 (1) è morto Zan Matè da Castion: morite a Sarzana che venia da Corneto.

A' di 27 zenaro 1457 è morta la Vezoxina, molia chi fo de Simon dala Nezana e madre de Pedro e Zanino e Antonio. Era di tempo.

A' di deto è morta la Rita molia de Antognolo da Mochignan. Era de età de ani 50.

A' di 29 del dito mexe è morto Lunardo de Domenico da Margrà: era de età de ani 90. È stato molto paziente. Dio li perdona.

A' di primo de marzo 1457 li magnifici marchexi da Mulazo ano fato bruxare una femina in sul piano de Mulazo, la quale avea zità una sua cugnata zu per Magra, più ani era (2). Dio li perdona.

A' di 18 de marzo soprascrito è morto Jacopino de Zacagno da Feleto. Dio li perdona. Era de età de 80 ani e morite male: andando da Margrà a Feleto per la via del pozo, cadete zu de uno madon (3) e morite de fato, che non lo vide persona.

A' di 9 de aprile 1457 è morto Zimignan dal ponte

sale. « Nota, che a' di 30 de novembre 1456, li omeni del comune de Bagnone m' ano eleto masaro dela chiexa de S. Maria de Votola. E in quel dì g' abiamo comprato uno mesale da uno di Vezano: novo ebelo per pregio de fiorini 20 d' oro » (Parte I).

(1) Il MS. ha 1457: ma o è un errore materiale sfuggito al cronista, o egli ha contato l' anno *a nativitate*, secondo lo stile di Sarzana.

(2) Alcuni anni indietro.

(3) Si chiamano così nel dialetto locale quei ciglioni che servono di riparo alle coltivazioni in collina.

de Votula, e fo la vilia de ramo d'oliva (1) che cascò zu de una scala e vivete sei o sete ore. Era vechiisimo: avea cerca de 95 ani, e de lui remaxe 4 filioli maschii e tre femine tute maritade.

Del mexe d'aprile è morto Coxelo de Zanni de Brunelo da Era e abitatore de Malgrato, e morite alo spedale de santo Lazaro da Pontremolo. Era vechio, ed era stato uno greve e grosso homo. Dio li perdona.

A' di 3 de mazo 1457, uno fiolo de meser Ghixelo marchexe da Mulazo à amazato uno suo homo, ciò fo uno fiolo de Bertolomé dela Bianca, e fo per sospeto de femina.

Carisimi, siendo stato li recolti de l'ano pasato molti sterile, como è dito dreto a c....; che se perdete el panigo e le castagne, che sono più che y due terzi del pane de Lulixana, hognuomo estimava che ne seguise grande carestia e fame. Certo, carestia non fo niente, fame si grandisima: non credo che ducento ani fuse la simile. Credo che ne morise puro alcuni de fame e dexaxo (2), non credo che mai el paiexe fuse così spoliato e voito de denari in cumunità e in specielità quanto che ora. Nota, che per lo novelo e per infino a mezo ottobre de 1455 valea el staro del formento grosi oto, e el fiorino d'oro valea grosi 20, e el grosso valea soldi 6. El panigo valea grosi 6 el staro, le fave grosi 7; poi andò montando su a poco a poco. In Lonbardia era grande devicie, ma g'era là dove Dio che se trova con grande fadica. Per tuto el mexe d'aprile 1457 andò dove andare potete; ciò foe a grosi 14 el formento,

(1) Il sabato che precede la Domenica delle Palme.

(2) Disagio.

12 le fave, 8 el panigo: poi cominciò a calare a poco a poco. Da intrante zugno ne venia tanto hognu di de Lombardia, che se deva qui in sul mercato de Bagnone per grosi 10 e fine in 12 el staro del formento, secondo che era belo. Le fave a grosi $8\frac{1}{2}$ fino in 9 el staro: panico non ce n'era più. El formento nostrato valea grosi 13 e $12\frac{1}{2}$ el staro, intendi anoveradi (1) hognu coxa. Dela credenza non dico nula, che se ne facea poca; e perciò duravano fame e dexaxo molte persone che non avean denari e non trovavan credenza. Nota, che credo che de l'entrada de Trasciè e parte de Bagnone n'andase demandando (2) più de 100 persone homi, femine e garzoni de più età, grandi e piccoli. Poi d'altri paixi, che era de quelli di che ce n'era tanti che dimandavano pane per Dio, che exbegotivano li patroni delle familie. Poi per novele valea el formento grosi 8 el staro, e non ne foe grande piena: dubito che sia più caro questo ano che quello che è pasato, se Dio non ce remedia.

A' di 5 d'aghosto 1457 è morto Cristofano de Zoanni de Guasparo de Votula. Era vechio de 60 ani. Dio li perdona. De lui è remaxo 4 filii maschii (3).

(1) A denari contanti.

(2) Accattando, elemosinando.

(3) Giunta a questo punto la cronaca fu interrotta per la malattia di Giovanni Antonio, come è detto nella Prefazione. Nel MS. si vede la diversità del carattere, che non ha più la regolarità e la nitidezza di prima; e sempre più che si va avanti si scorge che è opera della mano tremula d'un vecchio. Che lo squarcio che segue immediatamente sia stato scritto molti anni dopo, agevolmente si conosce, perchè vi è notata la morte di Francesco Sforza, che avvenne nel 1466, e perchè Manzino vien chiamato dal cronista suo genero, mentre abbiamo più innanzi che il matrimonio di Manzino con Guglielmina di Faie avvenne solo nel 1464. La scrittura regolare della cronica non ricomincia che al gennaio 1462 alle parole: « Dele coxe de Zenoa ».

A' di 22 de zenaro 1460 è morto prete Andrea da Crolagha, morite de la goza (1); era vechio de 70 ani o più. Dio li perdona.

In del 1461 morite el re de Franza (2).

In del 1466 a' di due de zenaro (3) è morto Francesco Sforza da Codognola e duca de Milano: era de età de 70 ani. Restò duca uno suo fiolo, meser Joan Galiazo, al quale lui dette la bacheta innanzi che morise.

In del 1460 a' di 24 de zugno è morto Pasquino de' Putimorsi da Vilafranca. Era mio compare e padre de Manzino mio zenero: era de età de ani 70. E de lui è rimaxo 6 filii maschii, e el minore de 20 ani che è Manzino soprascrito. E a' di 17 zenaro 1462 mena molia uno de' filii che è barbero e sta a Preda santa (4).

In del 1462, del mexe de zenaro, menò molia meser Galioto Frugoxo, e fu una bela donna filia de uno grande cittadino de Ferrara, madona Maxa.

A' di ultimo de zenaro menò molia Antonino deli Orsi da Pontremolo, e fo Marieta filia de maestro Bertolomé medico e de Bagnono.

Dele coxe de Zenoa da per lei vorave uno libro molto grande, perchè fa speso mutamenti, e de nove e grande

(1) Di goccia, ossia di apoplezia.

(2) Carlo VII, detto il *vittorioso*. Si lasciò morire di fame nel castello di Meund nel Berry, per paura di essere avvelenato dal Delfino suo figlio che fu poi Luigi XI.

(3) La morte di Francesco Sforza che il cronista pone qui come avvenuta il 2 di gennaio, nella postilla sotto l'anno 1450 il 7 marzo, e più innanzi il di 8 febbraio, accadde veramente il di 8 marzo 1466, come può vedersi nel Corio, nel Verri e in altri storici.

(4) Pietrasanta.

coxe; chè dal dito milesimo infino a questo di 10 de zenaro 1462, à fato 4 mutamenti: e Francioxi e Adorni e Frugoxi e popolo puro (1). In questa ora è duxe meser Lodovico Frugoso, e puro se tene ancora Savona e Arbenga per lo re di Franza.

A' di 27 de frevaro 1462 è morto ser Jacopo fiolo de ser Johanni da Noxeto (2) e fradelo de meser Pedro. Era de età d'ani 70 o cerca, non aveva filii nesuni, morite a Pontremolo: era rico de 26 fino in 28 milia ducati. Dio li perdona, era avarissimo.

A' di ... de marzo soprascrito è morto prete Zoanni de Baldino da Vilafranca. Era dotissimo ed era de età de 75 ani. Dio li perdona.

A' di 15 de marzo soprascrito è morto Bernaboe da

(1) Pur troppo i *mutamenti* di Genova, come li chiama il cronista, erano frequenti e gravi. Allude all' avere Pietro Fregoso data la repubblica nel 1458 a Carlo VII re di Francia, disperato di poter resistere all' inimicizia degli Adorni fuorusciti e di Alfonso re d' Aragona. Governatore di Genova pel re Carlo fu Giovanni d' Angiò, chiamato duca di Calabria rispetto al reame di Napoli, dal quale suo padre Renato era stato cacciato da Alfonso. Tanto il padre che il figlio volsero l' animo a Napoli, e fecero armamenti commettendo gravi spese, il che suscitò loro contro il popolo. Morto il re Alfonso nell' anno suddetto, Pietro tentò con grande audacia di ritornare in signoria cacciando i Francesi, ma lasciò nell' impresa miseramente la vita. Miglior fortuna ebbe Paolo di lui fratello, arcivescovo di Genova, aiutato da Francesco Sforza duca di Milano e accordatosi con Prospero Adorno. Questo accordo però non durò a lungo: e, fuggito da Genova Prospero, fu fatto doge Lodovico Fregoso. Furon cacciati gli Adorni, e pareva che dovesse Genova alquanto respirare; ma l' indole irrequieta ed ambiziosa dell' arcivescovo Paolo non lo permise, come dice più avanti il cronista sotto l' anno 1462. Il regime di *popolo puro* durò solamente otto giorni, com' era naturale che dovesse accadere a Genova, dov'erano famiglie nobili potenti e ambiziose (V. Foliet. lib. XI). Morto Carlo VII, Luigi XI suo successore si mostrò alienissimo dalle cose di Genova, e la cedè con Savona al duca di Milano.

(2) Il cronista ha già parlato di ser Jacopo di Noceto nel raccontare la sua andata a Roma nel 1450.

Crolaga. Era vechio e infermo de ani. De lui è rimaxo 3 filioli maschii, Cesco, Polo e Pino.

Del dito mexe e mileximo è morto prete Bertolo da Castilione e retore dela chiexa de Castion; era de età de 40 ani.

A' di ... de mazo 1462 è morto Berton feraro de Votula: era vechio de 70 ani.

Del dito mexe e mileximo è morta la Margarita molia de Cristofano d' Angielino de Votula: era de 80 ani.

A' di 8 zugno 1462 è morto maestro Piero da Cogorno. Fue mio primo maestro l' ano de 1417, o cerca. Dio li perdona.. Era de età de 75 ani; era retore delo spedale de Feletera e fecelo suo erede.

A' di 9 de lulio è morto meser Galiazo marchexe de Traschieto. È morto a Godiaso: era de età d' ani 60 o cerca.

A' di 27 del dito mexe è morto Pedro de Simon dela Nezana. Morite a Foxdenovo, che era li a soldo: era de età de 40 ani.

A honore di Dio, l' ano de 1462 meser Pedro da Noxeto à fato fare lo campanile dela chiexa de santo Nicoloxo da Bagnone (1); cioè, che li homeni del cumune ge deno l' atrato e lui pagò honi altra coxa.

L' ano de 1463 fue uno grande inverno de fredo e neve in grande quantità; aque e deluvi pochi. A' di 16 de marzo vene la neve grosa e ali monti d' intorno in-

(1) Cioè della chiesa che attualmente si chiama *del Castello*. È cosa singolare che, non essendo mai stato costruito il campanile nella attuale chiesa parrocchiale di Bagnone, le campane son rimaste sempre nel campanile della chiesa vecchia, e lassù si suonano, sebbene le funzioni si facciano nella *Chiesa nuova*.

torno, e pò se calò per li piani e con vento e grandissimo fredo.

L'ano de 1463 fue una grande abondanza d'olio, chè credo che se facese più de 40 prede da olio, e valeva uno ducato lo centonaro. In dela vila dela Nezana, che erano XI famigie, g'era circa de X conce d'olio. E io avea 25 stare d'olive, e avete barili sei e mezo d'olio. Antonio de Pecino dala Nezana credo che n'avesse da 18 in 20 barili.

Del mexe de marzo 1463, monsegnoe l'arcivesco de Zenoa prexe meser Lodovico da Campo Frugoxo, che era suo cuxino ed era duxe, e miselo in prexone in Casteleto de Zenoa e fecesi duxe lui (1). Dele mutacione de Zenoa non volio più scrivere, perchè mi pare che siano tante e si spese, che dubito de non trovare tanto papero che bastase.

Nota, che lo inverno de l'ano 1463 foe grande fredo e masime de neve, e forono tenpori e scrodive (2) chè di mazo ancora ne veniva, e a calenda di lulio ge n'era in su l'arpe parecchie machie dala banda de za: fino a pasà mezo agosto ge n'era.

A' di 3 de lulio 1463 à cantato mesa nova prete Zan Marco da Trasciè.

A' di 15 d'agosto 1463 à menato molia Zoanni Antonio de Nicoloxo feraro: zo fo la Laxina filia de Pezolo de Feruzo.

(1) Questo ambizioso prelato scrisse al Papa Pio II, notificandogli la sua esaltazione e pregandolo a volerla benedire. Degna d'essere letta è la risposta direttagli da quel pontifice (*Pii II ep. XLII*).

(2) Temporalì, burrasche, nevicatè. Sono vocaboli andati in disuso nel dialetto locale.

A' di ... ottobre 1463 è morto Bertolomè de Panego de Bagnono: era de 62 ani. Dio li perdona, era mio compare.

A' di 20 de novembre 1463 à menato molia Simoneto de Polo de Cartegno.

L'ano del mileximo soprascrito è stato uno otono molto umido e aquoxo e non freddo niente; chè questo di 2 decembre ancora non è freddo niente, nè vento nè neve in su l'arpe.

A' di 28 decembre cominciò a nevare e vene de soto. E nevò tre di, e fo grossissima e zelo per modo, che a' di 17 de zenaro era ancora per tuto grossissima, e a' di 18 ne vene de l'altra. A' di 21 ne vene senza numero. A' di 26 ancora nevò, poi se dè a piovere. E andosene con grande fatica de'n sul piano, ma ali monti de soto e de sopra stete più oltra ch'a mezo marzo. El verno fo grande (1): morite molti vechii.

A' di ... de zugno 1464, siendo de poco innanti meser Antonio de Noxeto zenaro del magnifico homo meser Azo marchexe de Mulazo, à così ordinato, che meser Carlo marchexe de Bagnone à piato per molia una altra fiola del dito meser Azo, cioè del dito mexe e mileximo (2). Dio ge dia a anbedui bona ventura.

E notate per certeza, che el dito meser Azo à questo di soprascrito 21 filii vivi, cioè 12 maschi e 9 femine.

De l'ano soprascrito e del mexe, el prudente e nobile

(1) Molto freddo.

(2) Questa non fu che una semplice promessa, perchè il matrimonio avvenne nel febbraio 1468, come ricorda a suo luogo il cronista. Manca al Litta.

meser Antonio soprascrito à fato incominciare a refare de novo la chiexa de meser santo Arencio (1), capela dela pieve de santo Casiano, e fala fare molto maggiore che non era prima. Dio e meser santo Arencio ge lo meritarà, e di ciò lo prego.

A' di 31 de ludio (2) 1464 è morto meser Coxemo de' Medixi da Fiorenza, el quale era vechiissimo, ed era tenuto che fose el più grande homo de povelò e el più rico che fose in Italia. Dio li perdona.

Del mexe d'agosto a' di 14 è morto papa Pio (3). Ed era in Ancona per andare a mandare zente contra el gran turco che molto monestava li cristiani. E li cardinali tornoron a Roma, e presto fecero uno altro papa, cioè fo papa (4).

L'ano soprascrito el comune de Vilafranca ano fato fare una mora (5) in su la giara de Magra preso ala boca del Bagnone, per volere fare uno ponte

(1) S. Terenzio. È una cappella isolata poco lontano dalla pieve dei SS. Ippolito e Cassiano. Ogni anno il di 1.º di settembre vi si fa la festa e la fiera.

(2) Cosimo morì di 75 anni nella sua villa di Careggi, il 1.º d'agosto, secondo l' Ammirato. Seguendo questo storico bisognerebbe dare alla morte di Pio II la data del 17 d'agosto, giacchè racconta che quella di Cosimo la precedè di 16 giorni.

(3) Pio II. Cosimo de' Medici, già infermo, sentendo della crociata bandita dal papa, e quasi ne avesse antiveduta la vicina morte, disse che gli doleva che il papa, essendo vecchio, si mettesse a fare una impresa da giovani.

(4) Paolo II, già Pietro Barbo, veneziano, cardinale del titolo di S. Marco.

(5) Pila. Abbiamo veduto come già il cronista chiami *morelle* i pilastri dei portici nel borgo di Bagnone. Dante usò *mora* nel senso di mucchio di sassi (*Purg.*, c. III, v. 129). Forse per analogia si chiamano dai naturalisti *morene* (francese *moraines*) quegli ammassi di pietre grandi e piccole che i ghiacciai delle Alpi spingono innanzi e trascinano sui lati nel loro lentissimo movimento dall' alto in basso. (Ved. Tschudi, *Le mond des Alpes. Région des neiges*, ch. III). Del resto, il ponte sulla Magra a Villafranca non fu fatto, e probabilmente non si farà mai, attesa la smisurata larghezza del fiume in quel punto.

che pasa Magra. Dio ge ne dia grazia buona. Del mexe de setembre vene uno grosso deluvio e scantonola uno poco.

A' di 15 de otobre 1464 è morto maestro Nicoloxo de Sagremoro da Pontremolo: era vechio de 70 ani o in quel circa. Era homo de grande afare e di grande animo, e foe el mio primo maestro ch'io avese a l'arte dela speziaria. Dio li perdona.

L'ano soprascrito a' di 3 de novembre vene grosa neve ali monti e ali piani; serebe stato asai del mexe de zenaro. E de zenaro o frevaro e marzo quaxi ognu di piove e nevò; e a' di 8 d'aprile nevò molto forte, e tuto el dito mexe piove, che a calenda de mazo le vigne non erano ancora . . . (1) pare, e de ligade n'era poche: io dico che a' di 10 de zugno ancora non n'erano (finite) de ligare.

E nel'ano de 1464 fo butà scomunega più volte contra Lando dal Turano e certi altri suoi seguaci, perchè occupavano la chiexa dal Turano a prete Iacopo fiolo de Bertolomé da Panego de Bagnono, el quale l'avea dal vescovo e dala più parte deli omeni (2).

Del dito mileximo, a' di . . . decembre, uno fiolo de Antonio de Acatino da Pagazana à amazato Zan Piero de Pagian dal Gropo, ed erano barba e nevi.

Del dito mileximo, siendo una ponta (3) a Fornolo fra 2 familie, l'una se chiamavano quelli de Madalena

(1) Qui e alquanto più sotto, la scrittura del MS. è danneggiata e poco o punto leggibile.

(2) Questo ricordo fa supporre che i parrochi si eleggessero in quei tempi anche dal popolo, in alcuni luoghi.

(3) Questione, rissa.

e li altri quei de Andruzo, quei de Madalena, che erano 6 fratelli, amazono uno prete Domenico fiolo de questo Andruzo: fo a' di 8 decembre 1464.

A' di 6 decembre 1464, è andato la Gugiermina mia mia filiola a marito. Dio li dia buona ventura. È ita a Vilafranca in caxa de Manzino suo marito.

A' di 20 decembre soprascrito è morto Antonio de Bececuto de Votula: era vechio de cerca 90 ani. Dio li perdona.

A' di 21 decembre soprascrito è morto prete Cristofano de Castilione. Morite a Bibola, ché stava li per retore: era de età de ani 75.

A' di 4 de zenaro 1465, li omeni de Lizana e Panigale ano fornito el castelo de Monti a peticione del marchexe de Vilafranca. Per tratado l'ano avuto: era de meser Galioto de Campo Frugoxo.

A' di 6 del dito mexe, meser Iacopo Anbroxo marchexe à riavuto Ricò per tratado, ché lo teniva meser Lodovico da Campo Frugoxo (1).

A' di 25 d'aprile è morto Botino da Feleto: era vechio de 80 ani o più. Lo fiolo fue Martino, li avea fato cativo portamento. El dito Botino era stato uno omo molto fativo in dele coxe dela cumunanza. Dio li perdona.

E del dito mexe è morto Vivaudo da Margrà: era vechio de 85 ani.

Del dito mexe è morto prete Mariolo d'Arbia, retore de la chiexa da Verano: era zoveno de 30 ani.

Del mexe de zugno 1465, è morto meser Dondazo marchexe de Trascieto, e morite a Ghodigiasi: era de 75 ani.

(1) Ved. nota 4 a pag. 601.

Del dito miliximo, meser Andrea marchexe da Trascchiè à fato fare una capela in la chiexa de Trascè.

Del dito miliximo, cioè 1465, a' di 8 de ludio, se vede ancora la neva in su l' arpe in tre logi de za da l' arpe. La stade fo poco caudo, per modo che nesuno fruto fo in perficione. Li vini fono pochi e si bruschi che non se poteano bere.

Del 1465 è morta madonna Violantina, molia che fo de meser Giorgio marchexe de Bagnone, e morite a Godigiasi. Dio li perdona, era mia comare. E de lei è remaxo 5 filii maschii (1), li quali questo di ... de setembre 1465 se sono asegnoriti de Bagnone e caciato de fuori meser Antolino, che era per la mità dela signoria ed era cuxino de meser Giorgio (2).

Del dito miliximo à cantato mesa nova prete Steveno de Votola e prete Lazaro de S...rneto.

A' di ... de novembre soprascrito è morta la Manfreda, molia chi fo de P. da Irola da Margrà.

A' d' 24 de novembre soprascrito à menato molia Bertono de Paton de Votula; ciò fo la Maria fiola de Zan de Saravale da Feleto.

L' ano de 1465 s'è fata la tavola de l' altaro de Bagnone, e s'è fata de lasiadi (3): costò più de 25 ducati.

Del mexe de 1465, meser Nicolò marchexe e li omeni de Feletera ano trovato uno giotone (4) ala

(1) Si chiamavano Cristiano, Eduardo, Carlo, Pino e Giorgio. Ved. Documento IV.

(2) Notizie ignote al Litta ed altri storici.

(3) Lasciti.

(4) Ghiottone, malvivente.

strada, è anolo fato apicare a' piè dela Monigra (1). Aveva nomo Bernardo da Noxedo.

A' di 8 de frevaro 1466 è morto el più savio omo d' Etalia, e anco era stato belo de persona e ghagiardo, Francesco Sforza da Codognola e duca de Milano, segnore de Zenoa (2). De lui è remaxo filioli asai, bastardi e madronali: non so che se serà. Uno de loro che à nome Zoan Galiazo reze la signoria. [In del 1467, siendo lui e el re de Napoli e li fiorentini uniti e conligati insieme (3), li veneziani e el papa con certi fuorausiti de Fiorenza, e anco el duca de Savoia, li feceno movere guera, non mostrando che fose loro opera: non so quello se ne seguitarà]. [Et in questo dì 27 decembre mileximo soprascrito s' è dexixo molto bene] (4).

(1) Cioè in quel punto ove la Monia (torrente vicino a Filattiera) sbocca nella Magra.

(2) Genova fu ceduta al duca Francesco Sforza da Luigi XI nel 1464, per gratitudine del valido aiuto ricevutone nella guerra civile contro la così detta *ligue du bien public*, in cui i duchi di Calabria, di Borbone, di Brettagna, di Bari e di Namur e i conti di Charolais, Dunois e Armagnac Dammarfin si erano uniti contro il re. È da notarsi che il re Luigi XI in questa cessione prese iniziativa, e si servì, per proporla a Francesco Sforza, di quel medesimo mess. Antonio di Noceto da Bagnone rammentato in questa cronaca, il quale era allora legato del re di Francia presso il pontefice (Ved. Corio, P. VI, c. 1). Però il duca Francesco, per aver Genova, dovè sottoporla colle armi, comandate da Gasparo Vimercato, che poi tornò all'impresa di Francia l'anno seguente con Galeazzo primogenito del duca.

(3) Capo dell'armata della lega fu il conte Federigo d' Urbino. Comandante dell'esercito avversario era il celebre Bartolomeo Colleoni, che nel fatto d'arme della Molinella pel primo si servì di spingarde collocate sopra piccoli carri: erano lunghe tre cubiti e lanciavano palle alquanto più grosse di una susina. Tali furono i primordii dell'artiglieria leggera, divenuta in oggi quasi l'arbitra delle battaglie (Ved. Ricotti, loc. cit. par. IV c. 6).

(4) In questa seconda postilla il cronista intende parlare della pace conclusa dopo aver rimesso l'arbitrato della lite a Borso duca di Ferrara. Questa pace era stata imposta a tutti dal papa Paolo II con pena di scomunica a chi la ri-

De questa settimana pasata, pasò per questo chamino el principio de Taranto e duca de Calavria (1) e molti baroni e cariagi asai. Erano 300 cavali e più. Andono a Milano a fare la festa; e la prencipesa, che è sorela del duca de Milano, andò per mare fino a Zenoa e poi per tera fino a Milano.

A' di ... d'agosto è morto ser Zan Jacopo da Feletera e morite a Ghodiasi, che era podestà de li: avea cerca a 70 ani.

A' di ... d'agosto soprasciuro è morto Simoneto sartore de Votula: era vechio de 70 ani o cerca.

A' di 5 de setembre 1466, è morta la Catalina soxera de mi Giovanni Antonio de Faie. Dio li perdona, è stata una donna da bene. Era vechia de 75 ani o cerca.

A' di ultimo de setembre 1466 è morta la Zoanina molia che fo de Pasquino de Vilafranca e soxira dela Gugiermina mia fiola. Dio li perdona, che è stata una donna da bene. Era de 75 ani in quel cierco.

Del mexe de ludio pasato vene una tenpesta a Parma sì grossa, che sfondava li teti, e rope grande quantità de copi per parecchie migiare de ducati: deceno che se pexò gragnola che fo 28 libre.

De l'anno 1467, del mexe de frevaro, tra li 13 e

fiutasse. I capitoli di essa pace portavano immediata alleanza offensiva e difensiva di tutti gli Stati d'Italia per la propria conservazione e per lo sterminio dei Turchi, nominando capitano generale di tutti gli eserciti collegati Bartolomeo Colleoni. Le maledette gelosie di potere e di preminenza impedirono che questa bellissima idea s'incarnasse.

(1) La pace conclusa fra Francesco Sforza e Alfonso d'Aragona era stata terminata con un doppio matrimonio. Alfonso duca di Calabria, figlio di Ferdinando e nipote del re Alfonso, sposò la principessa Ippolita figlia del duca Francesco Sforza; e la principessa Leonora, figlia pure di Ferdinando, fu data in moglie a Sforza Maria terzogenito del duca.

li 17 die è morto meser Pedro da Noxeto nobile cavallero: morite a Luca. La sua morta se tene celata alcuno die, a' di 19 se sopelite (1), foli fato grande onore. De lui remaxe uno filio maschio che à nome Nicolò, è de età de ani 17 o cerca, e à molia una de' Guenixi (2), e uno altro filio bastardo che à nome Jovanni de 7 ani o cerca (3). La loro richeza è inomerabile; se dice che è quatrocento milia ducati.

A' di 8 de aprile 1467 è morto ser Jovanni Antonio de Jacopino de Votula (4): era zoveno de 32 ani, avea menato molia de novo. Dio li perdona.

E a' di 17 del dito mexe e mileximo è morto Jacopino suo padre. Era vechio de 63 ani o cerca (5).

A' di 8 de zenaro 1468 è morto Polo di Zanelo dala Nezana, chè Zan Marco de Antognelo da Margrà el ferite de una preda in dela fronta: o per cativo remedio o per dexordine se morite. Era de 40 ani, e el padre viveva vechio de 75 ani.

(1) Fu sepolto nella cattedrale, dove poi gli fu eretto un superbo monumento, che è uno dei più bei lavori di Matteo Civitali. Il Gerini (vol. II, pag. 200), tratto in errore dalla data della erezione di questo monumento, dice che Pietro di Noceto morì nel 1472.

(2) Guinigi; nobile famiglia lucchese.

(3) Fu allevato ed educato da Benedetta, matrigna di messer Pietro (Ved. Documento II). Si dette allo stato ecclesiastico e fu priore di S. Giustina presso Pontremoli.

(4) Questi era notaro, e si trovano fra le pergamene Nocetti diversi atti rogati da lui.

(5) A questo punto ricorre nel MS. la seguente nota: « Del mese di settembre 1704, li homini di Virguletta si rebellorono a lor padrone marchese Giovanni Malaspina et si diedero sotto alla protezione della Camera di Milano; di doue poi se ne ha cauato che quatrocento otto anni fa la medema terra era sottoposta al istessa Camera di Milano. Et era al tempo della missione de' capucini in questa terra, padre Michelangelo, padre Bernardo e padre Atanasio ».

A' di ... de frevaro 1468 è morto meser Bernabò marchexe de Feletera e morite a Godiasi: era de età d' ani 75 o più. Dio li perdona (1).

A' di 27 frevaro 1468 è morto Parente dal Caxale: era de 70 ani, era mio compare. Dio li perdona.

A' di 28 del dito mexe, el magnifico meser Lodovico da Campo Frugoxo, non posendo resistere alo exelcito del duca de Milano, e avendo za perdute le infrascritte castele, Vila, Podenzana, Trixana, Loxolo, Ricò, Zovagalo, Monti de Vagie, la Megia (2), el borgo de Lelixi (3), Santo Stefano, Ponzano, Lavula, Falcinelo e Ortonovo, tenia ancora Sarzana, Sarzanello e Castelnovo; si le à vendute ali Fiorentini per 40 milia ducati (4).

Del dito mexe, meser Carlo marchexe de Bagnone à menato molia una filia de meser Azo da Mulazo (5).

È morto Jovanni de Piero de Saravale da Feleto a' di 7 de frevaro; era de 60 ani, era mio compare e grande mio amico. Dio li perdona. De lui è remaxo uno filio maschio, Tomaxo a nome, e de 14 ani. Dio li dia bene a fare.

(1) Manca al Litta.

(2) Ameglia.

(3) Lerici.

(4) Il Comune di Firenze comprò nel 27 febbraio 1468. Sarzana, Sarzanello e Castelnovo da Lodovico e Tommaso Campofregoso pel prezzo di 37,000 fiorini d' oro larghi. Quanto a Ortonovo, sebbene nell'atto di vendita figuri come donato, è da notarsi come gli uomini di Ortonovo e quelli di Falcinello avevano già fatto dedizione al Comune di Firenze alcuni mesi innanzi. Stipulava pel Comune di Firenze Bongianini Gianfigliuzzi procuratore dei X di Balìa (Ved. Inventario e Regesto dei Cap. del Comune di Firenze, IX. 135-136-137-138-139-140-141-142-143-144. Capponi, lib. IV, c. 4).

(5) Manca al Litta.

Del dito milesimo è morto Parente dal Caxale (1): fo el primo conpare ch'io avese; era de età de 70 ani o cerca. Dio li perdona.

Del dito mexe è morto Zan Roso da Feleto: era de 70 ani o cerca. Dio li perdona.

Del mexe de ottobre 1468 è morto meser Antolino marchexe (2): mori in Val de Stafola, era vechio de 77 ani. Dio li perdona, era ancora gagiardo (3).

Bernabò de l'Agnexina de Votula fo fiolo de uno familio de meser Ragone (4), che aveva nome Renodo ed era todesco. El dito Bernabò è morto questo dì 5 decembre 1468, e maestro Bertolomé da Noceto è remaxo erede. Credo vale la sua redità cerca 400 ducati: era vechio de 72 ani o cerca. Dio li perdona.

1469 del mexe de zenaro è morto meser Zanspineta marchexe de Vilafranca: era zoveno de 35 ani o cerca.

Del dito milesimo, siendo lo inperadore (5) a Roma, fece conte e cavaleto el nobile omo meser Antonio da Noxedo. Era zoveno e doto e bene lo meritava: era de età de 34 ani.

Del soprascrito milesimo, del mexe de frevaro, è morto meser Spineta marchexe de Fivizano. Morite a Ferara, era de età de ani 54. Dio li perdona. E così

(1) È ripetuto il ricordo della morte di Parente del Casale, perchè qui Giovanni Antonio fa come la lista delle persone più ragguardevoli di sua conoscenza morte nel corso dell'anno.

(2) Messer Antolino marchese di Bagnone, che era stato cacciato dalla signoria da messer Cristiano e dagli altri figli di messer Giorgio, come si trova notato sotto l'anno 1465.

(3) Manca al Litta.

(4) Aragone Malaspina eletto vescovo di Sarzana dall'antipapa Benedetto XIII. Ved. Gerini vol. II pagg. 197-98.

(5) Federigo III. Il Gerini erroneamente riporta questo fatto all'anno 1452.

credo che facesse meser Jovanni fiolo de maestro Bertolomé medico de Noceto.

Del mexe de aprile 1469 è morta Ixabela sorela del soprescrito meser Antonio: era de 25 ani.

A' di 17 d'agosto 1469 è morto meser Azolino marchexe de Traschieto: era vechio de 75 ani o cerca. È stato l' ultimo de 5 frateri, ciò fono Arbrigo, Antonio, Dondazo, Galiazo e lui. De lui è remaxo 3 filii maschii e una femina (1).

A' di 25 del dito mexe e mileximo è morto el vesco de Luna: avea nome Francesco (2). Era vechio de otanta ani e più: è morto a Pontremolo.

A' di 20 de otobre 1469 è morto mess. Fioramonte marchese da Vilafranca. Era vechio de 90 ani o cerca. E andava in zazara con li capeli bianchi como neva (3).

L' ano de 1469 e intrante el 70, demorando qui in la cità de Sarzana per qualche mexi per buono riespeto, vidi in dela chiexa de santo Francesco tre bele sepulture. Quela de meser Castruzo luchexe, ed era senza mileximo. L' altra quella del vescovo Bernabò marchexe Malaspina fata l' ano 1338. L' altro de una dona marchionesa Malaspina nominata (4).

A' di 15 marzo 1470 è morto Mochignano dela Penuza: era mio caro compare, avea cerca de 90 ani. Dio li perdona.

(1) Il Litta è inesatto.

(2) Era da Pietrasanta della famiglia Manfredi, e canonico lucchese. Fu eletto vescovo da Giovanni XXIII il 6 marzo 1415 e confermato dal suo successore Martino V. Gli successe nella sede vescovile Anton Maria Parentucelli della famiglia di Niccolò V.

(3) Manca al Litta.

(4) Questo terzo sepolcro non esiste più.

A' di 4 de mazo 1470 è morto Lando dal Turano: era vechio e cativo. Fo cagione di grande descordia e rexia del paixex, e era scumunicato per bole papale più volte (1). Dio, se à avuto contrizione in dela fin sua, li perdona.

L' ano de 1469, el marchexe Manfredo da Feletera e marchexe Erquelino da Margrà e li marchexi da Trasciè con loro seguaci e de parte Ghabelina, facevano guera con meser Cristiano marchexe de Bagnono e con sui seguaci di parte Guelfa. E el dito meser Cristiano piò Feleto e mise suxa la bandera de parte Guelfa, e facevan guera in questa forma; ma per la groseza deli homini da Feleto, la signoria di Fiorenza volse che Feleto tornase a l' obidienza del dito Erculino a loro malgrato (2).

Cominciò lo verno tenpori, e seguite grandi fredì e ghiace e neve. E poi intrato el 1470, cresete fredo de teribili venti e ghiace e neve, chè a' di 28 de marzo vene la neva grosa e in piani e monti e marina. E anco a' di 10 d' aprile nevò a l' arpe e ali monti intorno intorno: credo che andase fino in suli monti dela Speza. Credo che durò fino a' di 20 de aprile soprascrito, e poi se fece uno buono tenpo quaxi como de stade; e a' di 8 de mazo nevò in su l' arpe e con fredo. L' altro di fo fato buono tenpo; poi seguite el caudo, e megiorando con grandissimo siuto (3), che sete fino a' di 4 de zugno che mai non piove coxa che tenperase; e

(1) Ved. all' anno 1464.

(2) Notizie ignote al Litta ed agli storici.

(3) Asciutto.

alora piove dui di asai aqua e racoverò parte dele coxe imposte (1).

Como piaque a Dio, a' di 6 de settenbre 1470, a hore 14 in circha, Zoane Antonio Faye mio padre finite li soi zorni e rendè l'anima a Dio, el quale prego che per sua grazia li dia vita eterna. Morite de flusso e stete malato zorni 29 $\frac{1}{2}$.

(1) Delle frutte attaccate, che cascavano pel soverchio asciuttore. Qui ricorre nel MS. la seguente nota: « A' di 13 dicembre 1704, giorno di sabato, si benedì la capela della nostra nuova fabrica et si cantò la messa sollene con molte altre; et il giorno suseguente ancora, come farano li giorni festivi e feriali per l'avenire, sino a tanto che sarà finita detta fabrica e nuoua Chiesa parochiale ».

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Jacopo, figlio di ser Giovanni da Noceto permuta con Giovanni Antonio di Francesco da Faye tutti i possessi che egli Jacopo comprò da Jacopo detto *Sbarata* di Falcinello posti nelle pertinenze di Falcinello in cambio di un pezzo di terra posta nelle pertinenze di Orturano.



IN nomine Domini amen. Anno nativitat^{is} eiusdem curente M.^o CCCCLVIJ inditione quinta die viginti mensis septembris. Spectabilis et egregius vir dominus Iacobus filius ser Iohannis de Noxeto per se et suos heredes dedit tradidit ex causa permutationis et cambij permutavit Iohanni Antonio filius (sic) Francisci de Faye habitatori Gutule presenti et recipienti in cambium et permutationem, omnes domos, possessiones, terras campivas, vineatas, prativas et castaneatas, cultivas et incultas et eorum iura et actiones que et quas idem dominus Iacobus emit a Iacobo alias Sbarata de Falcinello positas et sitas in pertinentiis Falcinelli, de qua emptione constat manu ser Phelippi de Ponzano notarii publici. Ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid sibi et suis heredibus deinceps perpetuo placuerit faciendum, cum omnibus et singulis que sunt intra confines dictarum domorum et possessionum ac bonorum predictorum, accessibus, egressibus et ingressibus suis usque in vias publicas et cum omnibus et singulis que dicte domus, possessiones et bona habent vel habere possunt super se vel supra se, intra se vel infra se, in integrum omnique iure usu et actione seu requisitione sibi ex eis vel pro eis aut ipsis bonis modo aliquo competente vel competituro. Et hoc specialiter et nominatim pro una pecia terre campive posite in pertinentiis Urturani in loco dicto in orto novo cui sunt confines infra et ab una Antonius de Levigio, et ab una canalis, et super idem dictus Iacobus.

Quam ipse Iohannes Antonius e converso dedit et tradidit prefacto domino Jacobo in cambium et ex causa permutationis et cambii ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid sibi et suis heredibus deinceps perpetuo placuerit faciendum cum omnibus et singulis que intra predictos continentur confines vel alios si qui forent veriores, accessibus, egressibus et ingressibus suis usque in via publicas, et cum omnibus et singulis que dicta res permutata habet super se vel supra, intra se vel infra se, in integrum omnique jure usu et actione seu requisitione sibi ex ea vel pro ea a....t (aut) ipsi rey modo aliquo pertinente. Qui dominus Jacobus et Iohannes Antonius et unusquisque ipsorum res et rem a se permutatas constituerunt se nomine alterius possidere donec unusquisque ipsorum rey vel rerum sibi permutatarum possessionem aceperit corporalem. Quam accipiendi suis propriis auctoritatibus deincepsque perpetuo retinendi sibi ad invicem licentiam dederunt atque contulerunt omnimodam. Promittentes dicte partes sibi ad invicem, solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, de cetero, de re vel rebus permutatis litem vel controversiam sibi non inferre nec inferenti consentire, sed ipsas res sibi ad invicem, videlicet unus alteri, ab omni homine, collegio et alter alteri ab omni homine, collegio et universitate legitime defendere et autorizare ac disbrigare. Et predictam permutationem et cambium et omnia et singula suprascripta perpetuo firma et rapta habere, tenere et observare et non contrafacere vel venire per se vel alios aliqua causa, ratione vel ingenio de jure vel de facto sub pena duplia valoris dictarum rerum permutatarum, habita extimatione meliorationum que pro tempore plus fuerit, solempni stipulatione promissa. Qua soluta, vel non, rapta et firma maneant omnia et singula suprascripta. Item refficere et restituere sibi ad invicem omnia et singula dampna, expensas ac interesse litis etc. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et atendendis obligaverunt sibi ad invicem dicte partes omnia eorum bonorum presentium et futurorum.

Actum in Gutula in apoteca predicti Iohannis Antonii, presentibus Cesco condam Mathey de Nezana, Iampetro condam Antonii de Groppo et Buffello de Traschieto, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Insuper, quia pars prefacti domini Jacobi melior erat parte dicti Iohannis Antonii, promissit et convenit ipse Iohannes Antonius prefacto domino Jacobo pro eo meliori ducatos quinque.

Ego Iohannes Iacobus filius Rolandi ex Manziis de Urturano publicus Imperiali auctoritate (notarius et) iudex ordinarius predictis omnibus interfui et ea rogatus scripssi et publicavi. Et ea que super cassa et remissa ubi dicitur *in loco* etc. propria manu remissi, quia errore et non vicio omissam. Et similiter particulam que incipit *insuper* et finit *ducatos quinque* propria manu remissi tanquam errore et non vicio omissam.

A tergo:

C. permutationis inter dominum Jacobum de Noxeto et Johannem Antonium de Gutula.

DOCUMENTO II.

Messer Pietro da Noceto dona alla Benedetta vedova lasciata dal padre suo Giovanni, tutti i beni da esso donatore posseduti nel territorio di Pontremoli, riservandosene l'usufrutto per otto anni.

BN nomine Domini Amcn. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto, Indicione tertiadecima die vero vigesimo tercio mensis augusti secundum cursum et consuetudinem terrarum Terceii Lunensis diocesis. Magnificus et generosus miles dominus Petrus olim domini Iohannis ex nobilibus de Noxeto, volens recognoscere bonam fidem, amore et dilectionem ac caritatem quam semper gessit et gerrit et habet erga se honestissima mulier domina Benedicta relicta uxor quondam dicti domini Iohannis, nec non benemerita et pia ac grata servitia ab eadem domina Benedicta recepta tam in adolescentia et tenera etate ipsius domini Petri, quam in educando Iohanne ipsius domini Petri filio naturali, et in senectute olim ipsius Iohannis patris sui sustentanda et pie adiuvanda et etiam in aliis multiffariam modis, quos hic enumerare nimis longum esse dixit idem dominus Petrus et hic pro sufficienter expressis haberi voluit perinde ac si de eis specialiter et sigillatim facta fuisset mentio specialis, et quod eorum omissio presenti donationi nullatenus possit obesse, omni meliori, modo, via, iure ac forma quibus melius et validius potuit e potest, non vi, non dolo, non met, sed sponte et ex certa scientia, titulo et causa pure simplicis et irrevocabilis donationis inter vivos dedit, donavit et habere concessit iure proprio et in perpetuum dicte domine Benedicte relicte uxori quondam dicti domini Iohannis presenti et pro se et suis heredibus stipulanti recipienti et acceptanti, domum unam poxitam in terra Pontremuli in vicinia sancti Columbani cui sunt confines superius Magnificus dominus Antonius Marchio de Mulacio, inferius Ser Nicolaus de Campo, ante strata publica, retro flumen Macre. Item ortum unum positum in pertinenciis Pontremuli loco dicto *in Bordo vecchio* cui sunt confines inferius et superius via, ab una Petrus Pelizarius. Item peciam unam terre vineate et olivate posita in dictis pertinenciis loco dicto *ala guardia* cui sunt confines superius et ab una via, et ab alia heredes domini Bartolomei de Burburinis de Pontremulo. Et generaliter omnes et singulas dicti domini Petri domos, possessiones, terras cultas et incultas, nemora, silvas, ortos, vineas et bona alia quecunque immobilia quas et que dictus dominus Petrus habet in terra et territorio, iurisdictione ac districtu Pontremuli dicte Lunensis diocesis, et villarum eiusdem sub quibuscumque vocabulis et confinibus denominentur, sint, et reperiri possint, et ad eundem dominum Petrum quovis iure spectent et pertineant, seu spectare et

pertinere possint. Volens et mandans dictus dominus Petrus tot esse donationes et super donationibus tot fieri posse instrumenta simpliciter et de per se quot sunt res donate simpliciter e distinte. Ad habendum, tenendum, possidendum, utendum fruendum, pignorandum, locandum, dotis causa dandum et alienandum bona omnia et singula supradicta, et quicquid eidem domine Benedicte donatarie et suis heredibus et successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum cum omnibus et singulis que intra dicta vocabula et suos confines quoscunque continentur et cum omnibus et singulis que dicte res sic donate habent intra se vel infra se vel super se in integrum omnique jure et actione dicto domino Petro pro dictis rebus aut ipsis rebus sic donatis modo aliquo pertinente cum accessibus egressibus et ingressibus suis usque in vias publicas. Quas quidem res et bona sic donatas et donata prefatus dominus Petrus se dicte domine Benedicte nomine et pro ea constituit tenere et possidere donec dicta domina Benedicta dictarum rerum et bonorum sic donatarum et donatorum possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi propria auctoritate et retinendi deinceps dictus dominus Petrus dicte domine Benedicte licentiam, potestatem et auctoritatem omnimodam dedit atque contulit. Constituens etiam dictam dominam Benedictam procuratricem ut in rem suam pro possessione dictarum rerum et bonorum accipienda. Promittens prefatus dominus Petrus per se et suos heredes et successores predictae domine Benedicte presenti et pro se et suis heredibus et successoribus stipulanti, acceptanti et recipienti, de dictis rebus et bonis sic donatis ullo tempore litem aliquam vel controversiam non inferre dicte domine Benedicte aut eius heredibus, nec inferenti consentire, per se vel alios, sed res ipsas et bona sic donata eidem domine Benedicte et eius heredibus et successoribus ab omni homine, communi, collegio et universitate defendere, auctorizare et disbrigare omnibus suis sumptibus et interesse in omni foro ecclesiastico et seculari litis etc. Et insuper promissit prefatus dominus Petrus dicte domine Benedicte per se et suis heredibus stipulanti et recipienti et ita voluit et mandavit, quod si contigerit tempore aliquo per aliquem dicti domini Petri filium vel heredem quomodocumque aut qualitercunque de jure vel de facto vel quovis quesito collere veniri contra presentem donationem et contractum et contenta in eo vel aliquid contentorum, tunc et eo casu talis filius et heredes dicti domini Petri cadat e privatus sit ac cecidisse et privatus esse intelligatur et sit de omni jure et actione quod vel, quam in bonis et rebus predictis sic donatis, seu aliquo ipsorum quomodolibet, pretenderet sentiret seu etiam haberet. Inhabilitans exinde quencunque suum filium et heredem ad contravencionem presentis donationis et contractus et contentorum in eo. Renuncians etc. Hoc tamen aditto per factum expressum in presenti donacione, quod liceat eidem domino Petro gaudere et frui dictis rebus et bonis sic donatis et ex eis usum fructum percipere si sibi placuerit usque ad annos octo prope secuturos sine aliquo impedimento. Et quod si contingat dictam dominam Benedictam mori sine filiis masculis ex se natis, tunc et eo casu dicta bona in presenti donacione

comprenta et contenta revertantur ad prefatum dominum Petrum, et ipso defuncto, ad Nicolaum et Iohannem eius filios pro dimidia, et pro alia dimidia sint et esse debeant Ecclesie et conventus Sancti Francisci ordinis minorum de Pontremulo. Quanquidem donacionem et omnia et singula supra et infra scripta, dictus dominus Petrum per se et suos heredes et successores promissit, convenit et corporaliter manu tactis scripturis juravit ad sancta Dei evangelia ipsi domine Benedicte pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti, se se perpetuo ratta firma et grata habere et tenere facere et observare, et contra ea vel aliquid eorum directe vel indirecte minime facere, dicere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione, causa vel ingenio de jure vel de facto sub obligatione et ipotheca omnium suorum bonorum et sub pena ducatorum ducentorum applicandorum pro dimidia ipsi domine Benedicte e pro alia dimidia Camere minorum Marchionum de Bagnono super premissis in quolibet articulo et particula presenti contractus cum refectione damnorum et expensarum ac interesse litis etc. Que pena tociens comittatur et exigi possit cum effectu, quociens contra predicta vel aliquid predictorum factum vel ventum fuerit de jure vel de facto. Qua pena soluta vel non, nihilominus presens donacio et omnia et siugula supradicta perpetuo firma sint et illexa perdurent. Cui quidem donacioni et omnibus et singulis suprascriptis egregius vir Ser Iohannes Antonius de Sartis de Bagnono potestas et Iudex terre Bagnoni et districtus pro Magnificis dominis dominis Marchionibus de Bagnono dominis dicte terre et districtus, sedens pro tribunali ad suum solitum banchum Iuris situm in Burgo Gutule ante domum Iacobini patris sui, cum plena cause cognicione, suam et communis Bagnoni auctoritatem interposuit, pariter et decretum, et ipsam donacionem et omnia et singula in ea contenta sui decreti et autoritatis robore insinuavit et confirmavit, ac insinuat et confirmat; de quibus omnibus et singulis dicte partes voluerunt et rogaverunt per me notarium infrascriptum publicum confici instrumentum unum et plura ad dictamen sapientis facti (sic) substantia non mutata.

Actum in Burgo Gutule ad Banchum Iuris situm ante domum Iacopini olim magistri Simonis de Gutula, coram suprascripto Ser Iohanne Antonio potestate antedicto, presentibus dicto Iacobino, Bertolomeo filio qm. Iohannis de Panicho: Antonio dicto Belforte, Bernabove filio q. Raynaldi et Iohanneantonio de Fayeis omnibus de Bagnono, testibus ad predicta notis idonei et specialiter vocatis et rogati.

Ego Augustinus de Barberiis filius q. domini Antonii de Burgo novo franco comitatus Papie, publicus imperiali auctoritate notarius ac de collegio et matricula notariorum civitatis Papie, predictis omnibus et singulis interfui et rogatus traddidi, scripsi et subscripsi cum apostilla que dicit *ipsi domine Benedicte et pro alia dimidia* supra lineam quadragessimam incipiendo connumerare a prima linea in nomine domini Amen, et descendendo inferius usque ad XL.^{am} lineam quam postillam non vicio sed errore obmisam. Signum quoque mei tabellionatus consuetum apposui in fidem ac omnium premissorum testimonium.

A tergo:

Instrumentum donacionis facte per magnificum et generosum militem dominum Petrum de Noxeto spectabili domine Benedicte relicte uxori quondam domini Iohannis.

DOCUMENTO III.

Agostino Girardi di Treviso, procuratore di messer Antonio da Noceto rinunzia per lui alla tutela legittima di Giovanni figlio minore del defunto messer Pietro da Noceto, chiedendo al podestà di Bagnone che sieno nominati tutori e amministratori del medesimo, maestro Bartolomeo da Noceto, ser Giovanni da Villafranca, Bernabò d' Agnesina e Tono d' Avanzino.



BN nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quatercentesimo sexagesimo octavo, indictione prima, die vero vigessimonono mensis decembris in loco Gutelle burgi Bagnoni, videlicet ad Banchum juris et ubi jura redduntur per infrascriptum dominum potestatem ibique in presentia nobillis et egregii viri domini Steffani de Dalfinellis honorabilis potestatis terre Bagnoni et eius districtus pro magnificis dominis dominis Christiano et eius fratribus marchionibus Mallaspina et dominis predicti loci Bagnoni pro tribunali sedentis super eius solito et iuridico Bancho, constitutus Augustinus Girardi de Trivixio procurator et procuratorio nomine magnifici domini Antonii de Noxeto texaurarii sanctissimi domini domini nostri pape, prout de ipsa carta procure constat et apparet per instrumentum publicum rogatum per Ser Anselmum condam Nini de Baschio notarium et civem Viterbiensem anno et die in illo contentis, quod instrumentum dictus Augustinus exhibuit et produxit coram prefato domino potestate. Qui Augustinus dicto procuratorio nomine prefati domini Antonii allegavit et exposuit prefato domino potestati, quod Johannes filius quondam Petri de Noxeto minor annorum quatuordecim, caret et indiget tutore, et quod tutela et administratio dicti Johannis et eius bonorum est ad prefactum dominum Antonium devolluta et ad ipsum dominum Antonium spectat et pertinet, tanquam patruum et proximiorum dicti Johannis; quod prefactus dominus Antonius est absens a partibus istis et occupatus est in serviciis et negotiis sanctissimi domini domini nostri pape in partibus patrimonii, itaquod non vallet comparere ad capiendum honus dicte tutelle. Idcirco dictus Augustinus tanquam procurator et procuratorio nomine prefati domini Antonii et ad hoc specialiter constitutus per prefactum dominum Antonium, prout apparet ex carta procure de qua sopra, petit et requirit nomine prefati domini Antonii per prefactum dominum potestatem provideri predicto Johanni

minori ut supra et eius bonis de legiptimis tutoribus et administratoribus, et maxime de eximio artium et medicine doctore domino magistro Bertollameo de Noxeto, Ser Johanne de Villafrancha filius quondam Pasquini, domino Bernabovē de Agnexina et de Tono Avancini de Bagnono. Quos predictos nominatos et quenlibet ipsorum in solidum petit et requirit idem Augustinus procuratorio nomine prefacti domini Antonii, per prefactum dominum potestatem, dari et decerni in tutores et legiptimos administratores persone et bonorum dicti Johannis minoris ut supra in forma juri valida, et quod ipsos et quenlibet ipsorum faciat obligari in forma debita et promittere et facere omnia ea que sunt de iure in predictis et circha predicta fienda. Qui dominus potestas pro tribunalli sedens ut supra, prius visa et audita requisitione predicti Augustini procuratoris prefacti domini Antonii, omni melliori jure, via, modo et forma quibus magis mellius et vallidius potuit et potest de iure, predictos dominum magistrum Bertollameum, Ser Johannem, dominum Bernabovem et Thonum et quemlibet ipsorum in solidum ante presentiam ipsius domini potestatis personaliter constitutos, suprascripto Johanni minori ut supra tutores et legiptimos administratores et deffensores, decrevit, constituit, creavit et ordinavit ac facit, constituit, creat et solempniter ordinat. Qui magister Bertollameus, Ser Johannes, dominus Bernabos et Thonus omnes tutores utsupra constituti, promisserunt et convenerunt ac promittunt et conveniunt prefacto domino potestati et mihi notario infrascripto vellut persone publice stipulanti et recipienti nomine et vice dicti Johannis minoris, et omnium et singullorum quorum interest seu intererit in futurum, ac iuraverunt et iurant ad sancta Dei evangellia manibus eorum corporaliter tactis scripturis in manibus pretacti domini potestatis, ipsi Johanni minori utsupra utillia facere et inutillia pretermittere, ipsiusque Johannis minoris res, personam et bona, iura et actiones bene, dilligenter, legaliter bona fide, sine fraude vel dollo custodire, deffendere, salvare similiter et administrare, et inventarium secundum iuris ordinem de rebus et bonis ipsius Johannis minoris conficere, et res, bona et iura ipsius Johannis minoris salvas et salva facere, ractionemque administrationis suo tempore debito reddere, cum integra residuorum restitutione, salvo eo semper quod uti valleant veritate et predicta omnia et singulla promisserunt et convenerunt ac promittunt et conveniunt facere et adimplere predicti tutores, et quilibet ipsorum in solidum, sub omnium et singullorum bonorum ipsorum ypotheca et obligatione. Quorum quidem magistri Bertollamei, Ser Johannis, domini Bernabovis, et Thoni tutorum utsupra constitutorum precibus et mandatis, Bertonus dictus Malleingamba, filius quondam Antonii habitator Bagnoni, extitit fideiussor in omnibus et singulis suprascriptis, et promissit et convenit ac promittit et convenit mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice suprascripti Johannis minoris ac omnium et singulorum quorum interest seu intererit in futurum, se ipsum Bertonom facturum, curaturum et operam cum effecto daturum quod suprascripti tutores iure de principali suprascripta omnia et singulla per eos promissa at-

tendent et observabunt sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum. Renuntiantes etc. Et insuper, prefactus dominus potestas pro tribunalli sedens ut supra, predictis omnibus et singulis et actui predicto cum plena cause cognitione, suam et communis Bagnoni interpossuit auctoritatem pariterque decretum pro iuridica validitate. Et inde de predictis omnibus et singulis, singula singulis congrue et debite refferendo, prefactus dominus potestas pro tribunalli sedens hanc cartam michi fieri iussit: dictique magister Bertolameus, Ser Johannes, dominus Bernabos et Tonus tutores ac suprascriptus Bertonus fideiussor et quilibet ipsorum singula singulis congrue refferendo eam fieri rogaverunt, presentibus pro testibus Johanne Pelloxio filio condam Petrazolli, Johanneandrea de la Nazana filio Ceschi et Bernardo dicto Bragha de Urturano filio Landi. Inde testibus.

Ego Petrus de Angleria, fillius condam domini Johannis, publicus Imperii imperiallique auctoritate notarius ac potestas et notarius Malgrati et (Tres)chieti Lunensis diocesis, hanc cartam michi fieri jussam rogatus traddidi, scripsi et subscripsi cum appositione mei solliti tabellionatus signi.

A tergo: Instrumentum tutelle Johannis condam magnifici domini Petri de Noxeto.

DOCUMENTO IV.

I fratelli Cristiano, Eduardo, Carlo, Pino e Giorgio detto Battaglino, figli del fu marchese Giorgio Malaspina di Bagnone vendono al prete Geronimo di Giovanni di Bernardino da Noceto, che stipula a nome di messer Antonio da Noceto, una casa posta presso il castello di essi venditori.

BN nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem curente M.^occcc.^o, setuagessimo indicione tercia, die vero vigesima sexta mensis novenbris. Magnifici et generosi domini domini Cristianus, Odovardus, Krolus, Pinus et Georgius, aliter Bataglinus, fratres et filius (*sic*) recolende memorie olim magnifici domini Georgii marchionis Malaspina, marchiones generales Bagnoni de Bagnono, per se suosque heredes et successores dederunt, vendiderunt et tradiderunt iure proprio et in perpetuum venerabili viro domino presbitero Geronimo filio Johannis Bernardini de Noxeto de Bagnono, ibidem presenti, ementi et recipienti nomine et vice magnifici militis domini Antoni filius domini Johannis ex nobilibus de Noxeto de Bagnono absentis et ipsius heredum, domum unam positam impodio Bagnoni, planeis copertam, iuxta ipsorum dominorum venditorum castrum, cui tales dixerunt esse confines. Videlicet ab una vie per quam intratur castrum ipsorum dominorum venditorum, ab alia heredum Bertholomei de Panicho de Bagnono et ab alia vie per quam itur extra castrum, melius extra portam superiorem de Bagnono. Ad habendum, tenendum et possidendum et quidquid !

ipsi emptori dicto nomine et ipsius heredibus deinceps perpetuo placuerit faciendum. Cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios, si qui fuerint plures et veriores. Cum accessibus, ingressibus et egressibus suis usque in vias publicas, et cum omnibus et singulis que dicta domus vendita habet super se seu intra se, vel infra se, omnique iure, usu, acione seu requisitione sibi ex ipsa domo vendita aut ipsi domui modo aliquo pertinente, pro precio et nomine precii ducatorum sexaginta auri boni et iusti ponderis et in auro tantum. Quod precium prefati domini venditores sponte confessi fuerunt taciti et contenti habuisse et recepisse ac sibi integre datum solutum et numeratum fuisse et esse a predicto emptore presente ibidem, exceptioni sibi non dati, non soluti et non numerati dicti precii omnique alie legum et statutorum beneficio et auxilio sponte renuntians et omnino. Quam domum venditam ipsi venditores se dicti emptoris nomine precario constituerunt possidere, donec ipsius domus emptor ipse suprascriptus nomine quos (*sic*) possessionem acceperit corporallem. Quam accipiendi sua auctoritate et retinendi deinceps eidem emptori ipsi venditores licentiam dederunt et dant omnimodam, promittentes prefati domini venditores per se et eorum heredes et successores predicto emptori sollempniter stipulanti pro se et heredibus suis nomine antedicto, non inferre deinceps ullo tempore litem ullam vel controversiam ipsi emptori nec dictis eius heredibus de dicta domo vendita, nec de aliqua parte ipsius, occasione minoris precii dimidio iusti, nec alia quavis occasione, nec inferenti vel inferentibus consentire, sed potius ipsam domum venditam ipsi emptori et eius heredibus recipienti ut supra tam impropritate quam in possessione ei ab omni homine, communi, collegio, capitulo et universitate legitime defendere autorizare et disbligare. Donantes prefati domini venditores ipsi emptori stipulanti et recipienti nomine quo supra, pure, simpliciter et inrevocabiliter inter vivos, omne et id totum quod dicta domus vendita valet plus dicto precio. Ac promittentes ei sollempniter per se et ipsorum heredes et successores predictam venditionem, traditionem et donationem at omnia et singula suprascripta et infra-scripta perpetuo firma et rapta habere et tenere et non contrafcere vel venire per se vel per alium sive alios aliqua ratione causa vel ingenio de iure vel de facto, sub pena dupli dicti precii, stipulatione sollempni sollempniter premissa, per ipsos venditores per se et heredes suos ipsi emptori stipulanti ut supra, si per ipsos venditores vel eorum heredes aut successores fuerint in aliquo contractum vel non observatum. Qua pena soluta vel non, nichilominus et firma perpetuo stent omnia et singula suprascripta. Item refficere et restituere ei omnia et singula dampna et expensas ac interesse littis. Pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis, obligaverunt prefati domini venditores ipsi emptori recipienti ut supra omnia ipsorum bona presentia et futura. Insuper, quia prefactus dominus Bataglinus minor est annorum XXV et maior XXII, iuravit inmediate in manibus mei notarii intrascripti deferentis more minorum non contrafacere vel venire suprascripte venditioni aut traditioni vel do-

nationi, nec inferenti vel inferentibus consentire, sub pena periurii etc. Rogantes me notarium infrascriptum prefati contrahentes de predictis semper quod erit expediens conficere instrumentum unum et plura ad laudem sapientis, substantia non mutata.

Actum in castro Bagnoni diocesis Lunensis in saleta iuxta ignem, presentibus venerabile viro domino presbitero Antonio filius Bertolomei de Panicho de Bagnono rectore ecclesie Sancti Nicolai de Bagnono, nec non Leone filius suprascripti Bertholomei de Panicho fratre suprascripti presbiteri et Johane Andrea filius Ceschi de Nezana, testibus notis, habitis et rogatis.

Ego Stephanus filius Ser Iohannissimonis de Delfinel de Fillateria publicus Imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius, suprascripte venditioni et contentis in ea dum sic agerentur et fierent, presens fui, et rogatus scribere scripsi et publicavi, et in fidem premissorum omnium me meis nomine et signo solitis et consuetis apposui.

DOCUMENTO V.

Lettera di messer Antonio di Noceto al Consiglio generale di Pontremoli per ottenere la esenzione dalla gabella dei generi che per uso proprio estraeva dalla terra e distretto di Pontremoli. (È tolta dalla copia autentica della deliberazione del Consiglio con la quale si accordava la domandata esenzione).

BIA più anni sonno, perchè teniva il luoco tengano meritamenti vostre spectabilità, fu concesso a' miei fratelli messere Petro e messere Jacomo exemptione da ogni graveza personale, cum facultà de potere continuamente trare fuori de Pontremulo ogni quantità de qualunque maneria di roba per uso di casa nostra senza pagamento di datio o gabella. E benchè in vita de' dicti mei fratelli loro, et post mortem eorum eo habi continuamente goduto et usato el beneficio de dicta exemptione e facultà di trare fuori senza gabella, nientedimeno afine che dicte concessioni non possino per alcun tempo essere retractate o revocate in dubio, maxime per la morte del spectabile domino Jacomo Pelliciari quale ne fo rogato, prego vostre spectabilità che, attenta l' affectione mia verso cotesta vostra terra e borgesì de essa, se contentino di nuovo farmi in persona mia e de' miei heredi dicta exemptione da graveza personale, cum dicta facultà de potere trare fuori di Pontremolo ogni quantità e qualità di roba per uso de mia familia a casa senza veruno pagamento di datio o gabella, la qual cosa mi reputerò a non piccolo piacere da vostre spectabilità, e forzaromi usarne verso cotesta terra tale gratitudine, che vostre spectabilità non haverano mai a pentirse de haverme in questo compiazuto. Racomandomi a vostre spectabilità. Bagnoni XXIIJ Julii 1475. Deditissimus Antonius Noxetus Eques.

Di fuori: Spectatissimis viris dominis Consiliariis Universitatis Pontremuli dominis meis hon. etc. etc.

DOCUMENTO VI.

Privilegio d' esenzione data dalla Repubblica di Genova a Pietro da Nuceto e suoi discendenti, dove è fatta memoria della cittadinanza già concessagli.

† MCCCCLIII. die IIII. Martii.



ILLUSTRIS et excelsus dominus Petrus de Campofregoso Dei gratia Dux Januensium etc. at Magnificum Consilium dominorum anti-
norum in plus numero congregati,

Scientes multis anni decursis non sine singulari ratione in cives Janue recepisse et admisisse magnificum et prestantem militem dominum Petrum filium Johannis ex nobilibus de Nuceto et sacri palatii lateranensis Comitem eiusque natos legitimos et illegitimos, natos et nascituros ex eo et eorum quorumlibet ac nepotes et pronepotes totamque eius descendenti posteritatem per infinita seculorum serie, etiam ac eidem Petro eiusque natis et omnibus eius descendentibus ut supra concessisse illos honores, dignitates immunitates gratias privilegia et emolumenta quibus cives originaris januenses utuntur, fruuntur et gaudent vel unquam melius gavisii sunt vel gaudere et finis poterunt in futurum tam personis quam rebus in pecuniis vel bonis mobilibus et immobilibus ac iuribus quibuscumque ut de his omnibus constat publico documento scripto manu viri egregii Jacobi de Bracellis cancellarii MCCCXXXVII die secunda junii quod civilitatis privilegium et omnia et singula in eo contenta in quantum expediat in omnibus suis articulis confirmaverunt, nihilque ex eo demptum esse voluerunt . . . Non ignari quanta sit illius magnifici viri auctoritas et prudentia quotque iam diu sint fuerintque sue in rempublicam ianuensem devotionis exempla, ita ut plura fere ab eo facta sint ad dignitatem utilitatemque ianuensis civitatis quam que desyderata sint nunquamque fessus visus sit, ubi dignitati genuensis nominis reique publice utilitati subvenire opitularique potuerit. Existimantes dignum fore in eum aliquod munus officiumque liberalitatis conferre, ex quo intelligere possit benemeritis eius aliquo liberaliori gratitudinis exemplo responderi, et ut satisfiat naturali rationi disponenti benefacienti benefaciendum esse: ut ceteros eodem exemplo ad prestanda officia reipublice genuensi alliciant, maturo examine perhabito, motu proprio ex certa scientia et de plenitudine potestatis, . . . ipsum magnificum dominum Petrum eiusque liberos et procreandos et quemlibet eorum per omnes series seculorum usque in infinitum, fecerunt et faciunt immunem, exemptum, liberum et francum, immunes, exemptos, liberos et francos ab omnibus avariis, mutuis, collectis, cotumis, exactionibus, angariis et oneribus quibuscumque, et tam ordinariis quam extraordinariis Comunis Janue quomodocumque et qualitercumque de cetero imponendis . . . Ac etiam fecerunt et faciunt eundem

dominum Petrum et eius liberos ac descendentes masculos per lineam masculinam usque in infinitum ut supra immunem et francum immunes et francos ab omnibus cabellis et introitibus excelsu communis Janne et seu comperarum sancti Georgi, Capituli, vel aliarum comperarum Communis Janue, et hoc pro victu et vestitu suo et familie sue, ac etiam pro victu et vestitu liberorum et descendendum suorum per lineam masculinam et familiarum omnium predictarum in perpetuum, et etiam pro una domo in civitate Janue et pro una alia in rure

(Segue la convalidazione del privilegio per parte dell' Uffizio di Moneta, dei Protettori di S. Giorgio e di quelli delle Compere del Capitolo).